

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale di Toronto di Toronto

del 1-6-31

PER LA GENERALE CRISI SCOLASTICA

# Compromesso l'italiano nelle scuole dell'Ontario

## Positivo incontro della F.A.C.I. con il Board of Education del Comune di York

Una Commissione della nostra Comunità condotta dal Sig. Elio Madonia, Presidente della F.A.C.I. si è incontrata nei giorni scorsi con alcuni esponenti ufficiali del Board of Education del Comune di York, fra i quali Mr. O. Kogan e Mrs. M. McQuolg. Oggetto dell'incontro era la discussione di vari problemi che, nell'attuale crisi politica afferente tutto il sistema scolastico, compromettono seriamente lo sviluppo dell'insegnamento dell'italiano nelle scuole.

La denuncia che qui facciamo della situazione e', per sommi capi, in questi termini:

1) In certe scuole secondarie si riscontra un notevolissimo incremento di studenti d'italiano; ma, in conseguenza di ciò, il numero degli insegnanti d'italiano, anziché essere aumentato, è stato diminuito.

2) Insegnanti d'italiano sono minacciati di essere trasferiti dal loro normale posto d'insegnamento, a posti d'insegnamento ridotto e suppletivo; e c'è chi, infatti, è stato già trasferito.

3) In scuole ove si riscontra un maggiore afflusso di studenti d'italiano, alcuni insegnanti non d'italiano sono stati incaricati d'insegnare anche l'italiano, pur essendo sprovvisti della necessaria preparazione.

La recente protesta in massa di oltre 5.000 professori a Queen's Park dimostra che tutto il sistema scolastico - e non solo l'insegnamento dell'italiano - è gravemente compromesso dalle severe misure finanziarie restrittive adottate dal governo dell'Ontario. Non si può quindi addossare tutta la responsabilità della situazione all'Amministrazione dei singoli Boards of Education della Metropoli.

Il detrimento che subisce l'insegnamento dell'italiano, comunque, è oltremodo intollerabile perché non si tiene conto, perlomeno, di questi fatti peculiari:

1) che la riduzione degli insegnanti e delle classi d'italiano è fatta mettendo più studenti insieme in ciascuna classe, senza tener conto che questo super-affollamento di studenti rende impossibile l'insegnamento e lo studio attivo della lingua in classe;

2) che l'insegnamento dell'italiano non può essere affidato, mediante rabberciamenti, ad insegnanti non perfettamente qualificati; infatti, si deve tener conto che la maggior parte degli studenti è di origine italiana e quindi più esigente sul grado di preparazione degli insegnanti d'italiano.

Date questa situazione assai grave, abbiamo intervistato il Sig. Madonia, cui va riconosciuto il merito di es-

serseme occupato. Egli ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

"Avendo appreso che nel Comune di York si stava sviluppando una situazione intollerabile a causa di un certo pregiudizio contro l'insegnamento dell'italiano, formata una Commissione composta da Angelo Delfino, Bernard Chandler, Mrs. Kitchinen e me, ci siamo incontrati con il Chairman del Board of Education e altri alti funzionari del Borough of York.

"Sono lieto di comunicare che la nostra Commissione è stata ricevuta con molta cordialità e che abbiamo ottenuto risposte esaurienti a tutte le nostre domande.

"Sembra quindi che almeno per quanto riguarda il Comune di York si farà di tutto per evitare che la presente crisi causata dalle misure fiscali indotte per la Provincia dell'Ontario venga ad incidere negativamente nel riguardi dell'insegnamento della lingua italiana.

"Ci è stato assicurato in maniera categorica che l'italiano nel Borough of York è considerato materia primaria e non soffrirà più di altre materie importanti.

"Noi naturalmente ci manterremo in contatto con questo Board of Education, per assicurare che la nostra lingua continui a prosperare".



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

A B C

di

Milano

del

1-VI-43

A CAUSA DELLA SVALUTAZIONE DELLA LIRA

# ADDIO LUGANO BELLA troppo cara per gli italiani

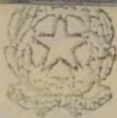
LUGANO, maggio

Ne c'è Schwarzenbach che tenga: come turisti, gli italiani sono molto apprezzati anche dai ticinesi, che di solito giocano a fare i primi della classe e a mostrarsi « più svizzeri degli svizzeri ». Così ora nel Ticino e nei Grigioni i lamenti salgono al cielo: i buoni clienti italiani disertano la Svizzera, non portano più le loro lirette a Chiasso o a Lugano o a Saint-Moritz. Motivo: la svalutazione della lira e la contemporanea rivalutazione del franco, che, rendendo troppo cari per gli italiani i tradizionali prodotti svizzeri d'esportazione (benzina, tabacco, cioccolata, caffè) hanno quasi completamente « seccato » le correnti migratorie di fine settimana dall'Italia alla Svizzera. Come suggeriva un giornale ginevrino, sarebbe ora sufficiente che il governo italiano decidesse un piccolo ribasso nel prezzo delle sigarette di monopolio e un ribasso ancora più piccolo del prezzo della benzina per assestare un colpo decisivo al contrabbando; e — aggiungeva il quotidiano romano — per trovarsi dall'oggi al domani a disposizione qualche migliaio di guardie di finanza da dedicare a compiti ben più urgenti, come la caccia agli evasori fiscali e agli esportatori clandestini di valuta...

I giornali ticinesi, naturalmente, vorrebbero il contrario, e sperano addirittura in un ulteriore aumento della benzina in Italia, anche se il « Giornale del popolo » riconosce che questa « sarebbe una mossa quanto mai impopolare per il governo Andreotti, che di popolarità non è che ne abbia bisogno ». Dal canto suo

l'« Eco di Locarno » riconosce che il cliente italiano « è sempre stato dei più graditi e interessanti dal punto di vista economico, perché notoriamente non lesina sui prezzi e non spacca il centesimo come fanno i turisti di altri Paesi... ».





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

A. B. C.

di

El. W. W.

del

1-11-43

# Francia: previste severe misure per chi dà lavoro ai "clandestini"

PARIGI, maggio

**I**l governo francese ha discusso una comunicazione del ministro del Lavoro, Georges Gorse, sui problemi dell'immigrazione di manodopera; e all'Assemblea nazionale i deputati hanno esaminato, in prima lettura, un progetto di legge destinato a proteggere i lavoratori immigrati dai locatori troppo esosi e senza scrupoli. Nella sua relazione, il ministro del Lavoro ha ricordato che la Francia ospita oggi ben 3.700.000 lavoratori stranieri, per lo più algerini e portoghesi (insieme, circa 1.400.000), ma anche ita-

liani. I nostri connazionali in Francia sono oggi 588.000, mentre dieci anni orsono, nel 1962, erano 705.000: la diminuzione è dovuta anche al fatto che la legislazione del MEC tutela i nostri emigrati nei Paesi della Comunità: di conseguenza, i datori di lavoro preferiscono attingere nei serbatoi di manodopera — come i Paesi del Nord Africa, la Spagna e il Portogallo — meno costosa e, soprattutto, non protetta dalle leggi del

Mercato Comune sull'emigrazione interna. In totale, gli stranieri rappresentano oggi il 7 per cento della popolazione francese.

Il ministro del Lavoro ha poi insistito sulla necessità di impedire l'immigrazione clandestina in Francia. E poiché è difficile stabilire controlli efficaci alle frontiere, il ministro ha proposto di centralizzare nell'Ufficio nazionale dell'immigrazione il rilascio delle autorizzazioni e

di punire con molta severità i datori di lavoro che assumono stranieri che non possiedono il permesso ufficiale di lavorare in Francia.

Secondo recenti sondaggi in alcune regioni, il numero degli stranieri che risiedono in Francia sarebbe del 12 per cento superiore alle cifre «ufficiali»: ciò significa che la popolazione straniera in Francia dovrebbe oggi superare i 4 milioni di unità.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

A B C

di

Milano

del

1-VI-43

## COSTANO TROPPO I VESTITI IN SVIZZERA

BERNA, maggio

La Federazione svizzera dei consumatori, che in questi ultimi mesi ha elevato più volte alte proteste contro il continuo e vertiginoso aumento dei prezzi, denuncia nel suo ultimo bollettino la pratica corrente nel commercio al minuto del settore tessile di fissare i prezzi in funzione del tasso progressivo del rincaro. Questa pratica, infatti, impone ai consumatori un doppio aumento. Se, per esempio, un commerciante acquista un vestito a 100 franchi e lo rivende a 150, egli realizza un beneficio di 50 franchi. Ma se questo articolo è colpito da un aumento del prezzo dei tessuti di lana per esempio nella misura di cinquanta franchi, il commerciante calcola il suo margine di guadagno anche su tale aumento, e vende così il vestito non a 200 ma a 225 franchi. La Federazione dei consumatori denuncia questo ingiustificato guadagno e indica che nel settore dell'abbigliamento si è verificato, nel corso degli ultimi 3 anni, un rincaro del 20,6 per cento.

Alcune associazioni italiane segnalano intanto ai loro soci l'opportunità di astenersi dal compiere in Svizzera tutte quelle spese (abiti, scarpe, maglieria, ecc.) non indispensabili, per effettuare invece gli stessi acquisti in Italia durante le prossime vacanze. I prezzi sul mercato italiano si rivelano molto convenienti a causa della rivalutazione del franco svizzero e della svalutazione della lira. Tanto che, nel Ticino e nei Grigioni, non sono pochi gli stessi cittadini svizzeri che si recano in Italia per rinnovare a prezzi migliori il loro guardaroba.

## AUMENTANO LE MALATTIE VENEREE

Uno studio del professor Otto Gsell, di San Gallo, rivela che si registra un notevole regresso in tutti gli Stati industriali europei delle malattie infettive come la scarlattina, la difterite e la tosse convulsiva. Anche la poliomielite sta per essere vinta. Venti anni fa si registrarono in Svizzera 1.528 casi di poliomielite, nel 1970 se ne è segnalato un solo caso. Una recrudescenza delle infezioni si è registrata invece nel campo delle malattie veneree, che dal 1950 sono in continuo aumento specialmente fra i giovani.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale L'Unità di Roma del 1-6-73

### Incontri del PCI con gli emigrati del Friuli-Venezia Giulia

In questi giorni sono in corso all'estero una serie di incontri tra dirigenti e parlamentari comunisti e lavoratori emigrati del Friuli-Venezia Giulia, nell'imminenza delle elezioni per il Consiglio regionale. Il senatore del PCI Silvano Baccicchi ha tenuto numerose riunioni nella Germania federale. Il compagno Giovanni Proserpio, della segreteria regionale del PCI, è attualmente in Svizzera e sarà presente ad assemblee di lavoratori del Friuli-Venezia Giulia che si svolgeranno con questo calendario: oggi, venerdì primo giugno, a Yverdon; domani, sabato 2 giugno, alle 14,30 a Losanna (Maison du peuple) e alle 20,30 a Nyon Coppet (Café croix verte); domenica 3 giugno alle ore 14 ad Aigle (Salle de l'école).





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Unità*

di Roma

del

1-6-73

Gravi misure in Svizzera verso gli stranieri

## Nuove restrizioni per i permessi agli stagionali

Il governo Andreotti continua a non preoccuparsene

Viva apprensione hanno suscitato tra i lavoratori italiani emigrati in Svizzera le recenti decisioni delle autorità elvetiche relative al mercato della manodopera straniera. Anche se l'economia svizzera per mantenere il suo attuale ritmo di sviluppo ha bisogno del contributo di altri lavoratori stranieri, il Consiglio federale elvetico in un documento pubblicato l'altro giorno, afferma di voler ridur-

Svizzera. Tale atteggiamento era stato del resto già preannunciato nei mesi scorsi e di conseguenza denunciato in Parlamento dai deputati del PCI che rivolgevano precisi quesiti al governo Andreotti, chiedendo l'abbandono della vecchia prassi caratterizzata da inettitudine e scarsa partecipazione per dedicarsi invece, con maggiore sensibilità, alla difesa della dignità e degli interessi dei lavoratori italiani emigrati nella vicina repubblica.

## Manifestazione di giovani a Zurigo

Stasera alle ore 20, alla Volkshaus di Zurigo, avrà luogo una manifestazione giovanile nel quadro delle iniziative in preparazione del Festival mondiale della gioventù di Berlino. Nel corso della manifestazione zurighese verranno proiettati film sulla Resistenza palestinese e seguirà un pubblico dibattito.

## Ci scrivono da

### SVIZZERA

### Un abbonamento per ricordare un compagno scomparso

Cari compagni,

tramite le colonne del giornale, vogliamo ricordare la figura del nostro caro compagno Paolo Ghilardotti, spentosi a Torino dopo una breve ma inesorabile malattia. Il compagno Ghilardotti nacque a Cremona nel 1929, partecipò attivamente alla guerra partigiana nella Val di Susa con il nome di battaglia di «Pola», fu comandante di una brigata garibaldina.

Nel 1950 emigrò in Svizzera, dove rimase fino a tre

mesi dalla sua morte. Nel 1952 fondò la Colonia Libera italiana di Solothurn, per anni ne fu presidente: dirigente coscienzioso, capace e stimato da tutti i nostri connazionali. Durante gli anni duri dell'emigrazione, quando erano sempre presenti le minacce di espulsione, tenne i collegamenti tra i comunisti emigrati a Solothurn, Derendingen, Gerlafingen, si prodigò attivamente per far sì che il nostro partito fosse sempre presente nella zona.

Le nostre sezioni, per onorare la memoria del compagno Ghilardotti e additandolo come esempio a tutti i compagni e connazionali, offrono lire 20 mila a l'Unità per un abbonamento da destinare ad una sezione del partito del Sud.

MAURIZIO BUSSOLARI  
per le sezioni di Solothurn, Derendingen e Gerlafingen

### SVIZZERA

### Concrete proposte per la scuola

Promosso dal Circolo culturale italiano della sezione del PCI di Zurigo centro — con l'adesione dei dirigenti cantonali per i problemi della scuola del Partito socialista svizzero, della scuola evangelica di Zurigo, del Gruppo scuola Colonie libere, del sindacato FLEL, della UIL-Maestri e dell'ECAP-CGIL — ha avuto luogo presso la Casa d'Italia l'annunciato convegno sulla scuola in Svizzera. Nel corso di una animata e vivace discussione sono stati analizzati i gravi problemi del settore. Il dibattito è stato riassunto e concluso dal compagno Giuseppe Gavioli, membro della Consulta nazionale della scuola italiana.

Al termine dei lavori la assemblea ha eletto una delegazione di 60 genitori e ha dato mandato ad essi di sottoporre al consiglio generale di Zurigo le rivendicazioni scaturite dal convegno stesso. Una particolare attenzione è stata dedicata all'istituzione e al relativo funzionamento delle mense scolastiche; ai trasporti gratuiti per gli scolari dalla casa alla scuola; al potenziamento della scuola italiana in Svizzera corredata da appositi doposcuola; all'aumento delle aule e degli insegnanti; alla istituzione dell'insegnamento della lingua tedesca nelle scuole italiane e della lingua e della cultura italiana nelle scuole svizzere; al potenziamento della scuola media statale della Confederazione elvetica.

ra il contingente di stranieri occupati nella Confederazione, soprattutto limitando il numero dei permessi che vengono concessi ai lavoratori stagionali. Dopo la raffinata trovata di limitare a meno di nove mesi all'anno il soggiorno dello stagionale, cosicché egli non possa, nel previsto arco di quattro anni raggiungere i 36 mesi di permanenza con cui maturerebbe il diritto di passare nella categoria degli annuali, ciò che più colpisce nella recente decisione è che la nuova riduzione — come ha scritto la «Neuer Zürcher Zeitung» — si deve anche al fatto che «ai conflitti sociali gli stagionali partecipano in prima linea».

E' un dato acquisito ormai che la «pace sociale» tanto auspicata dal padronato svizzero viene messa in discussione anche dai sindacati della Confederazione elvetica. Altresì noto è che gli stagionali, oltre a dover vivere obbligatoriamente lontani dalle famiglie e a essere emarginati nei tristi baraccamenti che affollano le periferie delle città elvetiche, essi sono fra i lavoratori stranieri quelli più sfruttati o più sottoposti alla pressione o ai ricatti del padrone.

Ma di tutti questi problemi il documento approvato dal Consiglio federale elvetico non fa parola. Le misure che si intendono prendere sono indicative della volontà con cui da parte elvetica ci si appresta ad affrontare i prossimi colloqui con l'Italia dedicati appunto all'esame delle condizioni in cui vivono e lavorano gli italiani emigrati in





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Unità* di *Roma* del 1-6-73

Dopo l'ingresso dei deputati del PCF

# Rafforzata presenza comunista in seno alle assemblee europee

Apprensioni negli ambienti particolarmente legati alla vecchia ed antipopolare politica comunitaria - Più diffusa una positiva valutazione dell'importante ruolo che avranno i comunisti al Parlamento europeo

Abbiamo dato notizia ieri dell'avvenuto accordo tra i presidenti dei sei gruppi parlamentari dell'Assemblea nazionale francese per la nomina dei rappresentanti della Francia nel Parlamento europeo di Strasburgo, nell'assemblea dell'UEO e nelle altre corti di giustizia europea. Il Partito comunista francese sarà rappresentato in tutti e tre questi organismi anche se non proporzionalmente ai voti ottenuti nelle ultime elezioni, e contemporaneamente l'UDS, il partito gollista, ridurrà la sua rappresentanza al Parlamento europeo da 16 a 9 deputati.

A seguito di questa decisione, che sarà formalmente ratificata dall'Assemblea nazionale nelle prossime settimane, al Parlamento europeo si verificheranno due fatti di segno opposto: ai gollisti verrà a mancare il *quorum* di 14 deputati necessario per costituire un gruppo parlamentare, ai comunisti verrà invece un potente apporto politico oggi più che numerico per ottenere il formale riconoscimento di un gruppo politico che comprenda oltre ai comunisti italiani e francesi

anche altri parlamentari che non aderiscono al gruppo socialista e si collocano alla sua sinistra.

Questa nuova situazione, come qualche giornale anche italiano ha fatto osservare, crea comprensibili apprensioni in alcuni ambienti comunitari di Bruxelles, particolarmente legati alla vecchia politica antipopolare comunitaria. Al contrario c'è invece il giudizio positivo espresso in una intervista al *Corriere della Sera* dal professor Spinelli, uno dei rappresentanti italiani della commissione esecutiva della CEE; ha detto fra l'altro il professor Spinelli: «La decisione di Parigi è una tappa molto importante per le nostre istituzioni (le istituzioni comunitarie) dal momento che la creazione di un gruppo internazionale "comunista" non può che accrescere il ruolo di tutte le forze di sinistra nel dibattito».

«I comunisti francesi hanno affermato proprio in questi giorni (oltre che nell'articolo del compagno Marchais di cui abbiamo dato notizia anche nella ultima sessione del comitato centrale n.d.r.)

l'esigenza di una trasformazione della comunità europea in senso democratico e sociale. La democratizzazione delle istituzioni deve passare proprio attraverso il rafforzamento dei poteri del Parlamento europeo. E i comunisti, qualora sapranno mantenere gli impegni presi, daranno certamente un contributo positivo a questa battaglia».

«La scelta europea — dice ancora Spinelli — non costituisce per i comunisti un espediente tattico, ma piuttosto un impegno a lunga scadenza per modificare una realtà accettata come punto di riferimento. E' in questo quadro che va visto il problema dei rapporti tra Europa e il resto del mondo. La fine della guerra fredda e il processo di distensione in atto hanno fatto cadere molte pregiudiziali e hanno reso possibile l'ipotesi di un'Europa capace di assumere una collocazione autonoma, senza per questo contrapporsi alle superpotenze, un'Europa in cui i comunisti siano chiamati a svolgere il loro ruolo unitamente alle altre forze politiche democratiche del continente».





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Popolo* di *Roma* del *1-6-73*

## Incontri a Bruxelles tra la CEE e gli artigiani

Ha avuto luogo a Bruxelles un incontro tra il prof. Altiero Spinelli, preposto agli Affari Industriali della Commissione della CEE, e il Comitato direttivo della Unione dell'Artigianato della CEE (UACEE), che — costituita nell'ambito della Federazione Internazionale dell'Artigianato di cui è Segretario Generale l'italiano Gremmozzi — è riconosciuta

ufficialmente dalla CEE quale organo rappresentativo dell'Artigianato dei Paesi membri.

Nel rilevare positivamente che la Commissione ha accolto la richiesta avanzata a suo tempo di ristrutturare la divisione commercio e artigianato, l'UACEE ha ribadito l'importanza e l'esigenza che la nuova divisione, che si occuperà esclusivamente del settore artigiano, abbia una visione orizzontale dei suoi problemi e ne tratti tutti gli aspetti.

A conclusione dei lavori, i rappresentanti delle Organizzazioni dei Paesi membri, tra i quali per l'Italia la Confederazione Generale Italiana dell'Artigianato, hanno stabilito in linea di massima un calendario trimestrale di incontri al fine di proseguire i proficui colloqui iniziati e che sono necessari all'armonico ed organico dispiegarsi delle politiche comunitarie al fine di assicurare anche al settore delle piccole unità produttive uno sviluppo socio-economico adeguato al loro potenziale ed al peso che hanno nel mondo produttivo e commerciale.





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Globo*

di *Roma*

del *1-6-73*

COMUNITA' EUROPEA

Per la presenza della CGC

# I sindacati boicottano il Consiglio dei Ministri

### Nostro servizio

BRUXELLES, 31. — I sindacati della CEE, quasi certamente, boicottano la riunione tripartita convocata dal Consiglio dei ministri della Comunità per il 23 e 29 giugno a Lussemburgo per discutere le grandi linee di un piano di politica sociale a livello europeo per i prossimi anni. Alla riunione avrebbero dovuto partecipare oltre ai sindacati, le organizzazioni padronali e i rappresentanti dei nove governi. L'iniziativa del boicottaggio è venuta dalla Confederazione europea dei sindacati che, con 22 milioni di iscritti, è di gran lunga la maggiore confederazione sindacale della CEE. E' stato il suo segretario generale, il belga Theo Raschaert, a comunicare al presidente di turno del Consiglio dei ministri, il belga Glinne, che i sindacati membri della CES non andranno a Lussemburgo, anche se formalmente la decisione sarà presa solo il 16 giugno prossimo a Roma dal Comitato esecutivo della Confederazione. Ieri il Comitato permanente che rappresenta congiuntamente la CGIL italiana e la CGT francese presso le istituzioni europee, ha affermato che la Conferenza tripartita avrebbe potuto costituire un base di utile confronto con governi e datori di lavoro, ma che in seguito al boicottaggio, virtualmente deciso dalla CES, la sola alternativa valida ancora aperta è che tutti i sindacati europei (comunisti, socialisti e democristiani) organizzino unitariamente un incontro con i governi e i datori di lavoro.

La disputa sulla riunione del 23-29 giugno, è dovuta al fatto che il Consiglio dei ministri degli affari sociali ha deciso dieci giorni fa di invitare come membri di pieno diritto anche alcuni sindacati che rappresentano i cosiddetti «quadri» e in particolare la Confédération Générale des Cadres francese di ispirazione gollista. Prima della riunione del Consiglio dei ministri, la CES aveva fatto sapere che avrebbe rifiutato di partecipare alla riunione di Lussemburgo se vi fosse stata rappresentata anche la Confédération Générale des Cadres francese, adducendo come motivi che quest'ultima è una organizzazione esclusivamente nazionale, comunque già rappresentata a livello delle confederazioni.

Il ministro Dionigi Coppo, appoggiato dalla maggioranza dei suoi colleghi, aveva accettato la tesi della CES proponendo che ai sindacati dei «quadri» fosse concesso solo lo statuto di osservatori.

La proposta italiana fu respinta tuttavia dal ministro france-

se Gorse che fece valere nel 1970 la Confédération Générale des Cadres aveva già partecipato come membro di pieno diritto a una conferenza tripartita simile a quella programmata per fine giugno. L'atteggiamento della Francia è stato considerato dai sindacati comunisti come un tentativo di legittimizzare a livello europeo sindacati puramente nazionali e di spezzare l'unità di azione della CGT con la CGIL. Più grave ancora la posizione francese sulla questione della partecipazione alla riunione di fine giugno è vista dai sindacati come un siluro lanciato deliberatamente contro l'idea di «socializzare» le politiche della Comunità.

Negli ambienti responsabili della Commissione europea si spera che il dissidio possa ora essere appianato e la conferenza tripartita possa essere convocata per il mese di settembre. Questo ritardo non impedirebbe alla Commissione europea di procedere nel frattempo

po alla preparazione di proposte concrete, consultando le parti sociali in modo informale anziché nel contesto di una vera e propria conferenza. Negli ambienti sindacali sembrano sempre più scettici circa le prospettive di una loro partecipazione reale alle decisioni comunitarie.

Lindsay Armstrong





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Globo*

di *Roma*

del *1-6-73*

## Saranno 13 i comunisti al Parlamento Europeo

Nostro servizio

BRUXELLES, 31. — Lunedì prossimo, a Strasburgo, tre deputati comunisti francesi, faranno per la prima volta il loro ingresso al Parlamento Europeo. Sarà un giorno importante per la più negletta delle istituzioni europee, che ormai sarà rappresentativa di tutti i partiti parlamentari dei nove paesi membri della Comunità Economica Europea. L'unica eccezione è ancora costituita dal Partito Laburista Britannico che continua, benché con vigore e chiarezza sempre minori, la sua politica di boicottaggio nei confronti dell'Europa: uno dei suoi membri Dick Taverne tuttavia ha già tradito la disciplina di partito e siede tra i membri socialisti del Parlamento europeo.

In tutto, comunisti francesi e comunisti italiani, saranno 13, cioè uno di meno del quorum richiesto per la costituzione di un gruppo politico autonomo. La delegazione parlamentare francese comprenderà anche cinque socialisti, cioè due di più. Nonostante il programma comune di governo concluso fra comunisti e socialisti francesi, sembra certo che questi ultimi non si staccheranno dal gruppo socialista del Parlamento Europeo per integrare quello dei comunisti. Non è detto tuttavia che i comunisti italiani e francesi debbano rassegnarsi a restare fra i non iscritti. Sembra infatti che l'adesione di Per Dicht, membro del Partito Socialista Popolare danese, potrebbe essere acquistata e consentire ai comunisti di raggiungere il quorum di 14 deputati e pertanto di poter formare un gruppo autonomo.

La delegazione francese al Parlamento europeo comprenderà anche nove gollisti (contro 19 nella vecchia delegazione), tre repubblicani indipendenti, un membro dell'Unione Centrista, due riformatori e uno non iscritto.

I. a.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 1-6-73

## Si accentua l'esodo dei bianchi da Nuova York

Nuova York, 31 maggio.

I bianchi della media borghesia continuano con ritmo costante ad abbandonare Nuova York per trasferirsi in centri minori e zone suburbane risparmiate da quei problemi che ogni giorno di più rendono difficile, se non pericolosa, la vita nella metropoli. Se tale esodo non subirà flessioni i negri ed i portoricani costituiranno nel giro di dodici anni la maggioranza della popolazione.

E' questa la principale conclusione emersa da uno studio eseguito dal *New York Times* attraverso l'analisi delle ultime statistiche concernenti le nascite ed il numero delle iscrizioni scolastiche nella città, due dei più importanti dati a disposizione per controllare i movimenti della popolazione fino al prossimo censimento federale del 1980.

L'analisi ha rivelato fra l'altro che da un anno a questa parte a Nuova York si registra un crescente declino delle nascite di bianchi di estrazione europea, vale a dire la cui origine non sia portoricana o di altri paesi latino-americani.





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Avvenire*

di *Milano*

del *1-6-73*

TRA I GIOVANI ALLA RICERCA DEL PRIMO LAVORO

# Troppi i disoccupati

Il convegno organizzato a Vicenza da EFAL e MCL

VICENZA, 31 maggio. Al convegno su «Le nuove leve del lavoro» promosso a Vicenza dall'EFAL (Ente formazione addestramento lavoratori) in collaborazione con il MCL (Movimento cristiano lavoratori) e il Centro Triveneto «Giuseppe Fanin» — con la partecipazione di numerosi esperti ed operatori sociali delle diverse regioni d'Italia — ha tenuto ieri la relazione introduttiva il prof. Vincenzo Saba, della Fondazione Giulio Pastore, trattando il tema: «Occupazione e disoccupazione giovanile e attività produttiva in Italia».

I lavori — cui hanno presenziato il presidente nazionale dell'EFAL, on. Michelangelo Dall'Armellina, e vari consiglieri nazionali del MCL — sono stati aperti dal presidente provinciale Angelo Busato, che ha messo in evidenza l'intima connessione tra loro delle tematiche affrontate dal movimento nei recenti

incontri vicentini.

La relazione Saba si è articolata in tre parti: la situazione specifica del lavoro giovanile; il contesto più generale dei problemi dell'occupazione per tutte le classi di età, in una situazione di crisi produttiva, per i riflessi che ne derivano sul lavoro giovanile; l'individuazione delle esigenze più urgenti di intervento. L'esame dei dati ISTAT e dei risultati quantitativi di un'indagine «ad hoc» condotta dall'ISVET ha consentito al relatore di mettere in evidenza: l'elevato tasso di disoccupazione giovanile (fino al 17/22%); la sua concentrazione nel Mezzogiorno; il peso e la cronicità del fenomeno espresso dai tempi d'attesa di un posto di lavoro; la concentrazione dell'occupazione giovanile nell'industria manifatturiera e nel commercio, col conseguente legame tra andamento dell'occupazione giovanile e vicende

strutturali dell'industria e del commercio; la precarietà delle condizioni di lavoro dei giovani occupati, espressa tra l'altro dal fatto che il 50% dei giovani occupati intervistati ha dichiarato di non beneficiare di una precisa disciplina contrattuale in merito all'orario di lavoro.

Quindi il rag. Alberto Chiodi, riferendosi in particolare alla situazione veneta, ha posto l'accento sulla qualificazione scolastica professionale delle nuove leve, che costituisce una delle cause generatrici della sottoccupazione e della sottoutilizzazione di molti giovani diplomati e laureati. Infine il rag. Luigi Balestro, direttore del consorzio delle cooperative agricole aderenti al MCL nel Vicentino, ha annunciato l'avvio, in Tenenza del Cimone, di un Centro di formazione professionale e di informazione socio-economica per le popolazioni rurali.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Sole* - 24 Ore di *Milano* del 1-6-73

## Argentina: si parla di patto sociale

Buenos Aires, 31 maggio

Il Presidente Hector Campora ha affrontato decisamente il più grave dei problemi che si prospettano per il governo, quello economico.

Campora ha infatti convocato una riunione di alti funzionari durante la quale sono stati esaminati i più urgenti provvedimenti da prendere per il risanamento della grave situazione economica argentina.

La prima preoccupazione della riunione è stata quella della situazione dei lavoratori, nei confronti dei quali il governo giustizialista ha assunto impegni precisi sia durante la campagna elettorale sia nel messaggio al congresso.

A questo riguardo la Confederazione generale degli imprenditori e la Confederazione generale del lavoro, hanno gettato in questi giorni le basi di un «accordo sociale» che è ora all'esame del governo.



REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

## E' sempre più drammatico il problema degli alloggi

Alcune famiglie abitano persino in un carcere

Che il problema delle abitazioni e degli alloggi per i lavoratori italiani emigrati negli altri Paesi della CEE, ma, soprattutto nel caso nostro, in Germania, sia ben lontano dall'essere risolto, non è un segreto per nessuno. Ma in questo campo si manifestano eccessi che forse molti non riescono neppure a immaginarsi.

Avevamo denunciato altre volte certe situazioni, ma nel giorno di Pasqua sul *Badische Zeitung* di Stoccarda è uscito un articolo con tanto di servizio fotografico, e con un titolo che quanto meno si può definire «disinvolto». Esso diceva: «*I sono lavoratori stranieri che volontariamente abitano in carcere*»; e in effetti nel vecchio carcere abitano ora dieci famiglie di emigrati e vi abitano appunto «volontariamente» perché non possono permettersi, quando la trovano, una abitazione normale, dato l'alto costo che hanno i riti in Germania. Ma, d'altra parte, avere presso di sé la famiglia, anche se numerosa, costituisce la prima condizione di stabilizzazione e di equilibrio onde superare lo shock provocato dal repentino cambiamento di vita che l'emigrato subisce appena arriva nel Paese cosiddetto ospitante, dopo la lunga frustrazione patita nel Paese di origine e che sta alla base della forzata scelta dell'esodo.

Il vecchio carcere di cui si parla è quello della cittadina di Schopfheim, nel Baden Württemberg, e tra le famiglie di emigrati italiani «incarcerate» ve ne è una della provincia di Palermo che racconta al giornale la sua triste odissea: prima la miseria e la disoccupazione in Sicilia, poi il terremoto e la favola delle provvidenze governative per i terremotati che l'hanno costretta a emigrare; e infine la Germania. Ma non basta: «Abbiamo affittato tre celle, le numero 7, 8 e 9 a 75 marchi ciascuna, pari a 46.000 lire italiane. Ma se la fortuna ci assiste scapperemo da queste mura di detenzione e a costo di non mettere una parte neppure una lira, vogliamo avere una casa come tutti, perché sappiamo che è il nostro diritto». (s.m.)

Significative lotte in Svizzera e nella RFT

## Azioni per la difesa dell'incolumità e della salute degli emigrati

Sono proprio i lavoratori stranieri a pagare con il più alto numero di infortuni e malattie professionali per il continuo aumento dei ritmi di lavoro

Il problema della difesa della incolumità e della salute dei lavoratori si è da tempo imposto all'ordine del giorno delle lotte sociali come uno dei problemi di fondo. Le lotte sindacali e i dibattiti tra i lavoratori vanno mettendo in luce, e smascherando, quanto sia contraria agli interessi delle maestranze la sollecitazione padronale alla monetizzazione di certe conquiste operaie. Il tema non è nuovo per i settori trainanti dell'industria italiana. Esso comincia ad affiorare con spunti di drammaticità anche all'estero tra i lavoratori italiani emigrati.

Una delle prime manifestazioni — oltre al più noto caso degli operai OS della Renault francese — si è avuta alla «Maschinen-Fabrik» di Rütli, in Svizzera, che con 2.800 dipendenti è uno dei più importanti complessi mondiali nel campo della produzione di macchine tessili. Questo stabilimento è conosciuto ormai in tutta la Confederazione per le gravi condizioni e i ritmi di lavoro che vi si cerca di imporre ai lavoratori con il ricorso ad una pletora di «capi»; ma è nei reparti «Fonderia» e «Sbavaria» che, alla durezza del lavoro, si uniscono condizioni ambientali veramente pericolose per la salute degli operai.

Questo è solo un esempio di cui si viene a conoscenza grazie alla lotta dei lavoratori. Le statistiche — al di là delle tragedie di Marcinelle e di Mattmark — provano che sono i lavoratori emigrati a pagare con il più alto tasso di infortuni sul lavoro il maggiore tributo alla crescita del

profitto capitalistico. Le grandi potenze industriali dell'Europa occidentale sono giunte a 1-1,5 milioni di infortuni sul lavoro all'anno, di cui 3.000 circa mortali. Una vera e propria guerra silenziosa, non dichiarata, una strage incivile che, in nome del profitto, mutila e falcia milioni di lavoratori.

Dai dati riguardanti l'emigrazione dal Sud al Nord d'Italia e quella negli altri Paesi d'Europa, risulta che il numero degli infortuni, delle malattie professionali e degli infortuni sul lavoro, compresi quelli emigrati, è in media il doppio tra gli emigrati. Questo rapporto cresce nei settori in cui più massiccio è l'impiego di lavoratori emigrati e maggiore il rischio di malattie e di infortuni, come l'industria estrattiva, l'edilizia, la metalmeccanica, la chimica. Tra le lotte che più si sono imposte all'attenzione generale emerge quella degli 8.000 dipendenti della «Badische Anilin- und Soda Fabrik» di Ludwigshafen, nella Repubblica federale tedesca, alla cui base oltre ai ritmi di sfruttamento figurano anche le condizioni ambientali.

Anche in questo caso si riconosce che tra le principali cause dell'alto livello

degli infortuni sul lavoro non può non esserci la pratica delle ore straordinarie cui vengono sottoposti in modo specifico i lavoratori immigrati. Il sindacato chimico tedesco aderente al DGB ha giudicato questi metodi di sfruttamento come metodi di tipo precapitalistico. Una rivista tedesca ha scritto che presso la ditta «Torfwerk» di Uchte i lavoratori turchi fanno anche 80 ore settimanali, che alla «Mannesmann» di Bad Hönningen i dipendenti stranieri sono giunti a fare anche 13 ore al giorno. E' facile perciò comprendere in che misura le condizioni ambientali e i ritmi di lavoro possano determinare un aumento delle malattie professionali e degli infortuni sul lavoro per i dipendenti stranieri.

La lotta degli immigrati dipendenti dell'azienda svizzera di Rütli ha il pregio di aver richiamato l'attenzione generale su questo importante problema della difesa dell'incolumità e della salute dei lavoratori emigrati e nel contempo di contribuire al diffondersi tra di essi di una più forte consapevolezza che la riuscita di questa battaglia dipende in primo luogo dai lavoratori e dall'impegno delle loro organizzazioni. (d.p.)





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia di Bruxelles del 2-6-73

# LE RIMESSE DEGLI EMIGRATI SALVANO IL SALVABILE...

La bilancia italiana dei pagamenti 1972 « sotto » di 747 miliardi di lire  
Le rimesse passano invece da 598,7 a 617,5 miliardi di lire<sup>1</sup>

La bilancia italiana dei pagamenti valutaria si è chiusa al 31 dicembre 1972 con un saldo passivo di 747 miliardi di lire, contro un saldo attivo di 489,5 miliardi registrato al 31 dicembre 1971.

La voce maggiormente deficitaria è stata quella dei « movimenti di capitale » chiusasi con un passivo di 526,1 miliardi di lire contro un attivo di 59,3 miliardi al termine del 1971.

Ancora una volta a ridurre il grave disavanzo della bilancia dei pagamenti hanno concorso le voci attive costituite dai noli, dal turismo e dalle rimesse degli emigrati. Quest'ultime sono ancora aumentate nel corso del 1972 passando da 598,7 miliardi al termine del 1971 a 617,5 miliardi al 31 dicembre 1972 con un incremento dunque di 18,8 miliardi rispetto al 1971.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSAGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Giornale di Sicilia di Palermo* del 2-6-73

## Esaminati i problemi della istruzione dei ragazzi emigrati in Svizzera

Roma, 1 giugno

La commissione ad hoc italo-svizzera per i problemi scolastici dei figli dei lavoratori italiani emigrati nella Confederazione Elvetica si è riunita a Roma dal 28 al 30 maggio. La delegazione svizzera era presieduta dal signor Martel, segretario generale del dipartimento federale dell'Interno, quella italiana dal ministro plenipotenziario Falchi, vicedirettore generale dell'emigrazione del ministero degli Affari Esteri.

Nei corso dei lavori, che si sono svolti in un clima di cordialità e comprensione, sono stati esaminati i principali problemi relativi alla istruzione dei ragazzi italiani, ed in particolari i risultati che cominciano a realizzarsi a seguito dell'incontro della stessa commissione tecnica, avvenuta a Berna nell'ottobre scorso.

Le due delegazioni hanno anche concordato sull'azione da svolgere per imprimere più ampio sviluppo a quelle istituzioni e a quelle iniziative che maggiormente interessano i ragazzi italiani sia nel periodo prescolastico che in quello scolastico, nonché nel campo dell'orientamento professionale e dell'apprendistato.

Le due delegazioni hanno convenuto di tornare ad incontrarsi nei primi mesi del prossimo anno per valutare i progressi compiuti e fissare le linee dell'ulteriore azione.





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia di Bruxelles del 2-6-73

# Una politica sbagliata

Questo problema delle borse di studio non concesse ad un determinato gruppo di studenti stranieri residenti in Belgio, tra cui gli italiani, frequentanti istituti medi o superiori, continua a suscitare nell'opinione pubblica belga ed immigrata disagio ed imbarazzo. Il governo belga sembra deciso a mantenere contro ogni pressione una decisione quanto mai impopolare, accentuando così uno stato d'animo in cui cominciano ad affiorare purtroppo la recriminazione e il sospetto.

Una questione che sembrava agli inizi situarsi puramente a livello amministrativo, come un problema da risolvere attraverso i contatti fra due ministeri, sta invece, avviandosi, se non si trova a breve termine un rimedio, a diventare una grossa questione politica tra il governo belga e le associazioni degli immigrati attraverso la quale verranno rivoltati come frittelle tutti i problemi ancora inevasi che si pongono tra i migranti e questo Paese.

Il fatto è che come il pesce se troppo esposto, la questione delle borse di studio comincia a decomporsi. Nata nel quadro di disposizioni legislative approvate circa un anno e mezzo fa, entrata in applicazione nel novembre del 1972, la mancata concessione delle borse di studio a tutti quegli studenti che non sono cittadini di un Paese sottosviluppato o legato al Belgio da un accordo di reciprocità non sembra oggi, a quasi sei mesi dalla sua applicazione, frutto di una «avista» amministrativa, come potrebbe sembrare, ma inquadrata in una precisa volontà politica di un Ministero, quello dell'Istruzione Pubblica, tendente a ridimensionare l'aiuto che il Belgio offre a certi studenti stranieri.

Si dirà che il problema può essere risolto soltanto che il governo del Paese d'origine riesca a dimostrare che la reciprocità viene concessa agli studenti belgi o se invece essendo membro della Comunità Europea, possa far valere determinati diritti di parità. Questo è vero sempre che quel governo sia in grado di produrre le prove che l'amministrazione belga richiede.

Rimane, tuttavia, che s'è fatto luce il sospetto che la politica dell'integrazione quale alcuni esponenti belgi proclamano che il loro Paese vuole condurre non è un tutto coerente; essa sembra invece essere il frutto delle velleità di un determinato gruppo di persone particolarmente illuminate sulle necessità a medio e lungo termine della società belga. Ripetiamo, per non essere fraintesi, che si tratta soltanto di un sospetto e non di una certezza, ma come non sottolineare che i cittadini migranti colpiti da quella decisione vedono in essa una profonda contraddizione tra una politica proclamata e quella effettivamente applicata nella misura in cui una mancata concessione delle borse di studio umilia il desiderio di promozione che è proprio delle famiglie emigrate alle quali si dice di voler affidare il compito di dar nuovo vigore alla società locale? e come non dire che la riduzione delle borse di studio giunge proprio mentre a livello di collettività italiana, per esempio, si comincia a discernere che la tanto decantata possibilità di promozione offerta dalle strutture scolastiche belghe si risolve in una produzione di vaste schiere di operai qualificati mentre poche centinaia sono i nostri giovani tecnici o quelli che possono aspirare a frequentare l'Università?

Certo, il Ministero del Lavoro belga ha portato avanti in questi anni una politica aperta, tendente a migliorare l'accoglienza del migrante in questo Paese; ma essa non è riuscita a scalfire gli interessi tenacemente difesi a livello di Ministero della Giustizia — statuto degli stranieri — o della Pubblica Istruzione — creazione di classi speciali d'adattamento, inserimento dell'insegnamento della lingua materna nella struttura belga, ecc. ecc. Nulla ha progredito a quel livello ed anzi la decisione circa le borse di studio ha segnato un regresso.

Tale situazione può essere frutto di un mancato coordinamento tra i vari dicasteri, ciò che purtroppo non succede soltanto in Belgio, o di una precisa volontà politica in contraddizione con le affermazioni che vogliono lo straniero cittadino a pari diritti e doveri del belga.

Dobbiamo purtroppo constatare che comunque la si rigiri, la questione è semplicemente dannosa in ogni senso sia che le borse di studio verranno nuovamente concesse sulla base di meriti riconosciuti perché si sarà inutilmente introdotto un elemento di sospetto di cui tutti avremmo volentieri fatto a meno, sia che la vertenza continui perché allora agli emigrati converrà chiedere se si è tornati alla politica dell'immigrazione congiunturale, quella per intenderci della valigia permanente.

Ettore ANSELMi.



La mancata concessione delle borse di studio agli stranieri in Belgio

# IL DIRETTIVO DEI SINDACATI CRISTIANI CONTRO LE MISURE DEL GOVERNO BELGA

Una presa di posizione del Fronte Comune sindacale

CSC-FGTB di Liegi

Il problema della mancata concessione delle borse di studio a studenti di alcune nazionalità frequentanti in Belgio istituti medi o superiori, va assumendo sempre più rilievo. Gli organismi belgi, particolarmente sensibili ai problemi dei migranti, tra i quali va notato vi sono anche gli italiani, stanno rendendosi conto del danno che la misura assunta dal ministero dell'Educazione Nazionale belga il 16 novembre 1972 comporta per il processo di integrazione della popolazione emigrata.

Ne è la prova il comunicato diramato dal Direttivo del Sindacato Cristiano del Belgio il quale rifiutatosi il 29 maggio scorso «esige che le misure che sopprimono le borse di studio per i figli dei lavoratori migranti residenti in Belgio siano annullate senza indugio dal Ministro dell'Educazione Nazionale».

Più esplicito è il comunicato diramato dal Fronte comune sindacale CSC-FGTB di Liegi:

«Il Fronte Comune Sindacale F.G.T.B.-C.S.C. di Liegi, riunitosi il 10 maggio 1973 ha preso atto delle condizioni di applicazione del decreto reale del Ministero dell'Educazione Nazionale e della Cultura Francese del 16 novembre 1972 che estende il beneficio della legge 19 luglio 1971

relativa alla concessione di borse e di prestiti di studio a certe categorie di alunni e studenti stranieri che risiedono in Belgio e vi proseguono gli studi;

— CONSTATA che le disposizioni contenute nel decreto reale che esige la clausola di reciprocità per i cittadini dei Paesi non riconosciuti dall'Organizzazione delle Nazioni Unite come Paesi in via di sviluppo privano del beneficio delle borse di studio la maggior parte dei figli di lavoratori emigrati residenti in Belgio;

— DEPLORA questa situazione che segna un regresso rispetto alle disposizioni precedenti, regolarmente applicabili;

— ATTIRA L'ATTENZIONE delle autorità responsabili sulla contraddizione esistente tra l'applicazione di una tale politica e la volontà manifestata dal Governo di promuovere l'accoglienza e l'integrazione dei lavoratori emigrati;

— CHIEDE alle autorità l'applicazione di nuove disposizioni più conformi ad un reale spirito di democratizzazione degli studi e che mirino alla promozione effettiva dei figli di lavoratori riconosciuti indispensabili alla nostra economia».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Sole d'Italie* di *Bruxelles* del *2-6-73*





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Lavoro*

di *Cremora*

del *3-6-73*

### STRESS E NEVROSI

# Gli emigrati predisposti all'ulcera

Ricetta medica negli Stati Uniti per le  
vitamine «A» e «D»

NAPOLI, 2

«Su cinque milioni di italiani emigrati in Svizzera e Germania, un milione soffre di nevrosi allo stomaco, percentuale elevatissima, che rileva quale sia l'intensità dello stress causato dalle difficoltà di ambientamento e dalla lontananza da casa». Così ha dichiarato il prof. Gallio, direttore dell'Istituto di semeiotica dell'università di Catania, al convegno sulle «attualità in tema di patologia e terapia gastroduodenale» che si è svolto nell'istituto riforma medica. L'attuale convulso sistema di vita — ha proseguito il prof. Gallio — ci espone a balzi emotivi che influenzano direttamente il funzionamento dell'apparato digerente. E' una questione di misura, ma è certo che tutti, in qualche modo, soffriamo di squilibri funzionali gastroenterici che spesso degenerano in forme morbose. L'esempio degli emigrati è indicativo, ma sul piano nazionale abbiamo annualmente almeno un milione e mezzo di diagnosi di nevrosi allo stomaco. Insomma un paziente su tre che si presentano in ambulatorio è sicuramente un nevrotico o del digerente o cardiaco.

Nel dibattito sono intervenuti anche i professori Labò, direttore di patologia medica all'università di Bologna, Donatelli, direttore di farmacologia all'università di Napoli, Dioguardi, direttore di patologia medica dell'università di Milano, Barbara, docente di patologia medica all'università di Bologna.

Il fatto più grave — ha detto il prof. Labò — è che le nevrosi digestive bloccano la motilità dello stomaco ed aumentando le secrezioni aprono la via all'ulcera; infatti un terzo delle nevrosi sfocia o in gastrite o in ulce-

re. E il pericolo incombe su tutti essendo accertato, secondo il prof. Gallio, che si tratta di disturbi che colpiscono in egual misura casalinghe, studenti, professionisti, dirigenti, impiegati e operai.

Per il prof. Donatelli è importante riattivare la motilità dello stomaco, e per ciò — ha aggiunto — la scienza medica ha individuato nella metoclopramide, o plasil, l'agente che ripristina e armonizza la sequenza fisiologica della dinamica dell'apparato gastro-enterico senza modificare l'attività secretiva. Il prof. Dioguardi ha aggiunto che si pensa anche di realizzare un anticorpo che colpisca il bersaglio.

Il suo gruppo, dopo tre anni di studio, ha stabilito che alle gastropatie si può attribuire anche una patogenesi di ordine immunologica, circostanza che depone a favore dell'anticorpo.

Il prof. Barbara, approfondendo il tema delle origini emotive, ha riferito che all'università di Bologna è stata introdotta una radiosonda nello stomaco di numerosi pazienti, che poi sono stati affidati a uno psicologo per una serie di quiz. A mano a mano che l'emozione saliva si bloccava la motilità dello stomaco e aumentava la secrezione, cioè risultavano interessati i due dati fondamentali dell'equilibrio. Uno studente ebbe forti reazioni allo stomaco e persino al duodeno quando gli sottoposero dei test di matematica. Si scoprì che questa materia era il suo tallone d'Achille dall'infanzia, e al solo accennarla si emozionava enormemente.

Questi disturbi — ha concluso Labò — non sono sufficientemente tenuti in considerazione da quegli stessi che ne sono colpiti. Eppure, e lo confermano le statistiche, bisognerebbe tenere presente che mentre le nevrosi cardiache guariscono quasi tutte, quelle allo stomaco guariscono per i due terzi.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Conquiste del Lavoro* di *Roma* del 3-6

## ESCLUSI I SINDACATI DALLE TRATTATIVE PER GLI EMIGRATI

In seguito all'esclusione dei sindacati dall'attuale fase delle trattative italo-elvetiche per i lavoratori emigrati, CGIL-CISL-UIL hanno inviato un telegramma di protesta al Ministero degli esteri che contiene alcune proposte per porre fine a questa situazione e superare anche la tensione e la divisione che esse hanno creato tra sindacati e emigrati. A tal proposito, i sindacati ribadiscono « la loro proposta di una immediata ristrutturazione dei gruppi e delle Commissioni bilaterali, con l'inclusione di rappresentanti e CGIL, CISL, UIL ed insistono nuovamente per la loro partecipazione ai lavori della commissione mista », e rinnovano la loro protesta per « l'esclusione dai gruppi bilaterali, compresi quelli per i frontalieri, strettamente legati alla realtà italiana delle zone confinanti ». Per stabilire, dunque, nuovi e più normali rapporti tra ministero, sindacati e associazioni emigrati, CGIL, CISL, UIL propongono di convocare al più presto a Roma una riunione al ministero degli Esteri.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso* di *Lugano* del *3-6-73*

## IL PUNTO

Si torna a parlare del problema della scuola e dell'istruzione dei figli dei lavoratori emigrati. E' prevista, infatti, per il prossimo mese di luglio, una riunione della Commissione ad hoc, prevista dal protocollo, concluso l'anno scorso.

Se per altri problemi di emigrazione si può lamentare i tempi lunghi, per questo della scuola e dell'istruzione si deve addirittura parlare di tempi al di là da venire. Ed infatti il problema si trascina, le soluzioni si fanno desiderare, le difficoltà aumentano e chi ne va di mezzo sono i figli dei lavoratori emigrati e le loro famiglie.

Sarebbe interessante fare un bilancio delle attività e delle realizzazioni che sono state portate avanti dallo scorso anno, al tempo della firma del protocollo, a quest'anno.

In pratica, nulla di più di quanto, stancamente, era stato fatto negli anni precedenti. A parole molto di più, se non altro tenendo conto delle riunioni, degli incontri, delle controrunioni, delle discussioni, delle dichiarazioni di buona volontà. Sarebbe impietoso passare in rassegna, istanza per istanza, persona per persona, la pleiade delle carte e delle parole.

E così dicendo non ci si riferisce solo alle autorità italiane o svizzere; ci si riferisce anche alle associazioni degli emigranti, o meglio ai loro rappresentanti.

Lo scorso anno, a prezzo di duro lavoro e di non poche difficoltà i rappresentanti delle Associazioni degli emigrati avevano raggiunto una posizione comune sul problema dell'istruzione e dell'educazione dei figli dei lavoratori in Svizzera. Fu il momento nel quale, le autorità italiane hanno sbattuto le porte in faccia all'emigrazione ed hanno tassativamente escluso dal gruppo di lavoro, che doveva preparare l'incontro della Commissione mista per la scuola, i rappresentanti degli emigrati.

Un secondo momento nel quale l'emigrazione ha raggiunto una voce unanime, fu nell'incontro dello scorso marzo fra rappresentanti della Commissione Federale Svizzera e del C.N.I.

Poi, purtroppo, le strade hanno incominciato a divergere e a divaricarsi. Improvvisamente, come ad un cenno di bacchetta magica, è iniziata, anche da parte delle associazioni, la corsa a preparare propri documenti e ad assicurarsi, nel gruppo di lavoro per la scuola, il posto per un proprio rappresentante. Chi considera la vicenda del di fuori non può che concludere con due ipotesi: o c'è di mezzo un disegno politico ben preciso, tracciato dall'alto ed al quale anche le associazioni tentano di adeguarsi, presentandosi con la propria forza e facendo a gara per far dimenticare la posizione comune assunta, nel problema, lo scorso anno; oppure, e questo sarebbe ancor peggio, è venuta meno la fiducia e la volontà di mantenere in piedi ed efficiente il C.N.I. Non si deve dimenticare che c'è in vista la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione in preparazione della quale l'azione dei partiti e dei sindacati può tentare la divisione dell'emigrazione, la quale, ancora una volta resterebbe la vittima le cui spoglie sono allegramente divise dai vincitori. Pessimismo o realtà?

I fatti ce lo diranno.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V e II

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Operatore Romano* di *Città del Vaticano* del *3-6-73*

DALLA COMMISSIONE ITALO-SVIZZERA

### Conclusa la riunione per i figli degli emigrati

Dal 28 al 30 maggio 1973 si è riunita a Roma la commissione italo-svizzera per i problemi scolastici dei figli dei lavoratori italiani emigrati della confederazione elvetica. La delegazione svizzera era presieduta dal signor Martel, segretario generale del dipartimento federale dell'interno, quella italiana dal Ministro plenipotenziario Falchi, vice direttore generale dell'emigrazione del Ministero degli affari esteri.

Nel corso dei lavori, che si sono svolti in un clima di cordialità e comprensione, sono stati esaminati i principali problemi relativi alla istruzione dei ragazzi italiani, ed in particolare i risultati che cominciano a realizzarsi a seguito all'incontro della stessa commissione tecnica, avvenuta a Berna nell'ottobre scorso.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Mattino* di *Napoli* del *3-6-73*

## Abolita in Australia la registrazione degli stranieri

CANBERRA, 2 giugno

Il gabinetto federale, accogliendo una proposta del ministro per l'immigrazione on. Grassby, ha deciso di abrogare una legge che obbligava gli immigrati non naturalizzati a registrarsi ogni anno al dipartimento di immigrazione presso il quale dovevano notificare indirizzo, occupazione e stato di famiglia. Il ministro

Grassby ha sottolineato che la registrazione è inutile e serve soltanto a sperperare il denaro dei contribuenti.

Il provvedimento suggerito da Grassby e approvato dal gabinetto conferma che l'Australia è l'unico paese al mondo a concedere agli stranieri libertà totale.

«  
l:  
c  
p  
a  
d  
t  
v  
«  
n





*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Roma*

di *Napoli*

del *3-6-73*

AL « BATTERY PARK »

## Cerimonia a New York per Peter Caesar Alberti

**E' ritenuto il primo emigrato italiano nell'emisfero occidentale - Era nato a Venezia**

NEW YORK, 3. Il 338.mo anniversario dell'arrivo in terra d'America di Peter Caesar Alberti — ritenuto il primo emigrante italiano nell'emisfero occidentale — è stato commemorato al « Battery park » di New York con una cerimonia presenziata da autorità governative, statali e della metropoli, esponenti della comunità italiana e un folto gruppo di studenti italo-americani.

Durante la cerimonia, organizzata per iniziativa della « Italian Historical society of America », corone di fiori sono state deposte ai piedi dell'« Alberti monument », una stele con placca di bronzo donata alla città di New York nel 1960 dal sindaco di Venezia, città natale del primo emigrante italiano.

Dalle documentazioni stori-

che raccolte in anni di ricerche dal presidente della « Italian historical society », prof. John La Corte, risulta che l'Alberti giunse nell'isola di Manhattan il 2 giugno 1635 a bordo di un vascello olandese. Stabilitosi in quella che allora era chiamata New Amsterdam, in breve tempo organizzò uno dei più avviati « posti di scambio » della città diventando noto come « Peter il veneziano » o « Peter il commerciante ». Sposata una olandese che doveva dargli sei figli, si trasferiva poi nella vicina Brooklyn dove in pochi anni trasformava 160 acri di foresta in una florida piantagione di tabacco. Morì difendendo la sua proprietà dall'attacco di una banda di indiani nell'ottobre del 1655.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... *la Nazione* ..... di *Firenze* ..... del *3-6-73*

## Marinai italiani salvati da una nave in fiamme

Al largo della Virginia - Collisione nel porto  
di New York: sette morti e quattro dispersi

New York, 2 giugno.

La petroliera *Lagos Erie*, battente bandiera panamense, si è incendiata dopo una esplosione e sta andando alla deriva al largo della Virginia.

Quattro marinai, tutti italiani, sono rimasti feriti nella esplosione ed elicotteri della guardia costiera li hanno trasportati in ospedali di Portsmouth e Norfolk. Un quinto marinaio, non italiano, ha riportato ustioni. Gli altri venticinque membri dell'equipaggio hanno abbandonato la nave e sono stati raccolti dalla petroliera *Alexandra Conway*.

I cinque marinai feriti sono stati identificati per Peppe Padova, Vito Pinto, Antonio Esilioto, Nicola Amabile e Ramon Prol.

La *Lagos Erie* aveva comunicato ieri sera alla guardia costiera che a bordo era avvenuta una esplosione. Evidentemente, la nave è stata subito avvolta dalle fiamme. Secondo un portavoce della guardia costiera la nave era vuota e l'in-

cendio è stato probabilmente provocato dai residui di gas nella stiva. La petroliera, che stazza 15.944 tonnellate, era diretta da Filadelfia ad Aruba, un'isola al largo del Venezuela.

I cutter della guardia costiera *Conifer* e *Cherokee* si stanno dirigendo sul posto, ma pare che la *Lagos Erie* stia per affondare.

La petroliera belga *Esso Brussels* e il mercantile americano *Sea Witeh* si sono speronati la notte scorsa sotto il ponte di Verrazzano, all'entrata del porto di New York. Il bilancio della sciagura è di sette morti e di quattro dispersi.

Le due navi, dopo la collisione, hanno navigato, insieme, alla deriva, verso il mare aperto, poi si sono fermate, sempre in fiamme, in prossimità di Coney Island. Decine di rimorchiatori e di piccole imbarcazioni si sono diretti verso le due navi per trarre in salvo i membri dell'equipaggio che si gettavano in mare per sottrarsi alle fiamme.





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Popolo*

di *Roma*

del *3-6-73*

### Il 2 giugno ricordato nelle ambasciate all'estero

La festa del 2 giugno è stata ricordata anche all'estero con cerimonie nelle ambasciate italiane.

A Mosca l'ambasciatore d'Italia, Piero Vinci, ha offerto ieri un ricevimento nei locali della rappresentanza diplomatica. Al ricevimento sono intervenuti il vice-primo ministro dell'URSS Veniamin Dymshits, il presidente del «Soviet dell'Unione» (una delle due camere del Parlamento) Aleksiei Shitikov, il segretario del Presidium del Soviet supremo dell'URSS, Mikhail Gheorgadze, il segretario generale del ministero degli Esteri, Iuri Cerniakov, numerose altre autorità civili e militari sovietiche.

Presenti erano anche rappresentanti della Chiesa ortodossa russa, membri del corpo diplomatico accreditato nella capitale sovietica e l'intera collettività italiana di Mosca.

Anche a Bucarest la ricorrenza è stata celebrata con particolare calore e solennità. Circa duemila invitati hanno affollato ieri sera i saloni dell'ambasciata d'Italia, accolti dall'ambasciatore Restivo. Tra le personalità romene presenti, di partito e di governo, il vice-presidente del consiglio dei ministri e ministro per il Commercio estero, Ion Patzan, e il ministro degli Esteri, George Macovescu, oltre a membri del corpo diplomatico, esponenti del mondo culturale ed artistico, tra cui Renato Guttuso giunto in occasione di una sua «personale» apertasi in questi giorni nelle sale del museo d'arte della capitale romana.

Ad Atene, la festa nazionale italiana del due giugno è stata celebrata con un grande ricevimento che ha riunito all'ambasciata d'Italia diverse centinaia di esponenti del mondo greco. Come prevede il cerimoniale, in mattinata si è recato all'ambasciata in visita di cortesia il consigliere diplomatico Protopappas, rappresentante personale del neo-presidente della Repubblica, che ha presentato gli auguri del Go-

verno e della Presidenza in occasione della festività italiana. Al successivo ricevimento sono intervenuti funzionari governativi e numerosi ex-primi ministri ed esponenti politici dei passati regimi parlamentari, nonché giornalisti e personaggi del mondo culturale greco.

A Pechino il 2 giugno è stato celebrato con un ricevimento offerto dall'ambasciatore d'Italia, Folco Trabalza, nella residenza di San Li-tun. Erano presenti tutti i rappresentanti del corpo diplomatico, e la comunità italiana. Da parte cinese sono intervenuti tra gli altri il ministro Li Shui-ching, responsabile del dicastero della meccanica numero uno; il ministro Chang Wenpi, del dicastero dell'irrigazione e elettricità; il vice-ministro degli Esteri Chiao Kuan-hua; il vice ministro al commercio estero Chen Chieh e il vice capo di stato maggiore Li Ta.

A Vienna il ministro degli Esteri Kirchschlaeger, altri componenti del governo, il presidente del Parlamento Benya (presidente anche della confederazione sindacale), il presidente della Internazionale socialista Pittermann, numerosi membri del corpo diplomatico sono intervenuti al ricevimento dato dall'ambasciatore d'Italia, Enrico Aillaud per la festa nazionale della Repubblica italiana.

A Belgrado, l'ambasciatore d'Italia a Belgrado, Walter Maccotta, ha offerto nei saloni della residenza il tradizionale ricevimento. Vi sono intervenute un centinaio di persone, fra le quali il ministro del governo federale Jovic e il vice segretario federale agli Esteri Jaksa Patric.





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Mattino*

di *Napoli*

del *3-6-73*

UNA DENUNCIA DELL'ORGANO DELLE ACLI DI BRUXELLES

# Discriminazioni in Belgio contro i lavoratori italiani

La situazione dei nostri connazionali è resa insostenibile dal progetto di una tassa iniqua - Restrizioni a danno degli studenti stranieri - Probabile in settembre una manifestazione pubblica indetta dall'esponente delle ACLI, R. Gentile

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES, 2 giugno

Basta con le discriminazioni. E' quanto nel numero uscito stamane chiede il giornale delle ACLI *Il sole d'Italia* — unico organo d'informazione redatto in lingua italiana nei Paesi del Benelux — rendendosi interprete dei sentimenti della nostra numerosa collettività la quale da un po' di tempo a questa parte ha vari motivi di lamentarsi in maniera tutta particolare di certi atteggiamenti assunti dal governo belga verso gli stranieri qui residenti.

Tre mesi or sono — come ricorda il settimanale dei lavoratori cristiani — il ministro della Difesa presentò al Parlamento un disegno di legge che istituisce il pagamento di una tassa a carico dei cittadini di altri Paesi i quali non effettuano il servizio militare in Belgio.

L'imposizione la quale aggirandosi sulle quarantamila lire è tutt'altro che di lieve entità tenuto presente tra l'altro che si applica a persone di reddito modesto, verrebbe a colpire in maniera preponderante i figli degli emigrati italiani i quali costituiscono la comunità di stranieri più numerosa.

A nulla fino a questo momento sono valse le rimostranze dei nostri connazionali come

pure i passi effettuati dalle autorità diplomatiche le quali hanno logicamente insistito sulla incongruenza di una simile tassa che tra l'altro non trova reciprocità in nessuno degli altri stati membri della Comunità economica europea.

Il primo ministro Leburton si è solo limitato a promettere che il disegno di legge in questione sarà riesaminato in sede di commissione parlamentare che tra l'altro è chiamata a rivedere la questione delle dispense dal servizio militare agli studenti, dispensa che il ministro della Difesa vuole abolire radicalmente.

Mentre è tuttora vivo negli ambienti interessati il malcontento per la progettata tassa sul mancato servizio di leva, un altro provvedimento del governo belga è venuto ora a creare uno stato di vero risentimento e di disagio tra gli italiani.

Il ministro dell'Educazione nazionale e della cultura — si legge sulla prima pagina de *Il sole d'Italia* — ha abolito la concessione di borse e prestiti di studio a quegli studenti stranieri residenti in Belgio che non siano cittadini di Paesi riconosciuti dalle Nazioni Unite come stati in via di sviluppo.

Dell'impopolare provvedimento saranno ancora una volta vittime principali i figli dei lavoratori italiani iscritti agli istituti di istruzione medi e superiori e che — per merito o per comprovati motivi economici — beneficiano dell'aiuto finanziario messo finora dal governo belga a disposizione di tutti gli studenti indipendentemente dalla loro nazionalità.

Questa è discriminazione nel vero senso della parola, scrive il giornale delle ACLI il quale aggiunge che se entro breve termine, cioè prima della prossima riapertura delle scuole, non verrà trovato un rimedio il governo belga si urterà alla decisa opposizione di tutte le associazioni degli immigrati, ed in special modo di quelle

italiane, le quali sono decise a far sì che venga mantenuto in vigore l'attuale sistema di concessione delle borse.

« Molte famiglie, ci ha detto preoccupati l'esponente del sindacato cristiano Raffaele Gentile, saranno costrette a ritirare i propri figli dagli studi. E' un vero peccato tanto più che non pochi di questi giovani frequentano gli ultimi anni delle scuole tecniche e certi perfino le università ».

Richiesto di illustrare l'azione che intende condurre affinché il ministero cancelli la misura di sopprimere le borse, Gentile ci ha fatto presente che le famiglie italiane potrebbero in settembre organizzare una pubblica manifestazione per richiamare l'attenzione del governo sul problema e per accusare le autorità di Bruxelles di non rispettare le norme comunitarie in materia di libera circolazione delle persone nell'ambito della CEE.

**Girolamo Cozzi**





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V e IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Messaggero*

di *Roma*

del *3-6-73*

### PER IL SERVIZIO MILITARE NON PRESTATO

# Assurda tassa in Belgio agli emigranti

Colpiti in particolare i trecentomila italiani

SERVIZIO DI FRANCO IVALDO

BRUXELLES, 2 giugno — Vivo malcontento e proteste da parte delle organizzazioni che tutelano gli interessi di 300 mila emigrati italiani in Belgio per le discriminazioni cui sono sottoposti i lavoratori stranieri in questo Paese. Il ministro della Difesa belga Vanden Boeynants ha presentato al parlamento un progetto di legge che prevede l'istituzione di una tassa speciale a carico dei giovani stranieri che non effettuano il servizio militare in Belgio. La tassa, il cui importo è di circa 40 mila lire, dovrà essere pagata da tutti i figli degli emigrati i quali avendo conservato la loro nazionalità non sono ovviamente tenuti a prestare il servizio militare in un Paese straniero.

Le organizzazioni italiane e le rappresentanze diplomatiche hanno vivamente protestato presso il governo belga facendo rilevare l'incongruenza di un simile progetto di legge che non ha precedenti in Europa. Forse lo stato belga cerca di racimolare fondi per rimettere in sesto il bilancio ma l'idea di imporre una tassa ai giovani emigrati che non possono andare sotto le armi in un esercito che non è quello del loro Paese, è completamente assurda.

A rendere ancor più grave

la discriminazione, il governo belga ha deciso, su proposta del ministero dell'Educazione Nazionale, di abolire, a partire dal prossimo anno, la attribuzione di borse di studio agli studenti stranieri residenti in Belgio e che frequentano i corsi degli istituti medio-superiori o le università. D'ora innanzi, secondo la nuova legge belga, soltanto gli studenti provenienti da Paesi in via di sviluppo avranno il diritto di ottenere le borse di studio. Saranno quindi esclusi tutti i cittadini provenienti dai Paesi europei. Gli italiani rappresentano la collettività più numerosa in Belgio e molti figli dei nostri emigrati frequentano sia le scuole superiori che le università. Saranno dunque i più colpiti dalla nuova legge ormai varata dal governo Leburton.

«E' ora di finirla con le discriminazioni» ha scritto il settimanale Sole d'Italia destinato ai nostri emigrati nel Benelux questi provvedimenti arbitrari rendono più difficile il lavoro italiano all'estero e sono contrari ai trattati CEE

soprattutto per ciò che riguarda la libera circolazione della manodopera all'interno del Mercato Comune».

Nei principali centri minerari, a Liegi e a Charleroi si preannunciano intanto manifestazioni di piazza.

«Le famiglie italiane — ha dichiarato Raffaele Gentile, un sindacalista di Liegi — decideranno sicuramente di compiere una marcia di protesta su Bruxelles e andranno a manifestare davanti al parlamento belga per cercare di convincere il governo del primo ministro Leburton a seguire una politica sociale più giusta verso gli emigrati».

Alla protesta delle organizzazioni italiane si sono già associati i rappresentanti degli emigrati appartenenti ad altri Paesi europei.





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Gazzetta del Popolo di Torino*

del 3-6-73

LO DENUNCIA A BRUXELLES IL GIORNALE DELLE A.C.L.I.

# Gli italiani in Belgio comunità di «esclusi»?

I nostri immigrati pagano una tassa per evitare il servizio di leva e verrebbero privati di borse di studio e prestiti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bruxelles, 2 giugno

Basta con le discriminazioni, è quanto nel numero uscito stamane chiede il giornale delle A.C.L.I. «*Il sole d'Italia*», — unico organo d'informazione redatto in lingua italiana nei paesi del Benelux — rendendosi interprete dei sentimenti della nostra numerosa collettività la quale, da un po' di tempo a questa parte, ha seri motivi di lamentarsi in maniera tutta particolare per certi atteggiamenti assunti dal governo belga verso gli stranieri qui residenti.

Tre mesi orsono — come ricorda il settimanale dei lavoratori cristiani — il ministro della Difesa presentò al parlamento un disegno di legge che istituisce il pagamento di una tassa a carico dei cittadini di altri paesi i quali non effettuano il servizio militare in Belgio.

L'imposizione (la quale aggirandosi sulle quarantamila lire è tutt'altro che di lieve entità tenuto presente tra l'altro che si applica a persone di reddito modesto) verrebbe a colpire in maniera preponderante i figli degli emigrati italiani i quali costituiscono la comunità di stranieri più numerosa.

A nulla, fino a questo momento, sono valse le rimozioni dei nostri connazionali come pure il diretto interessamento delle autorità diplomatiche le quali hanno logicamente insistito sulla incongruenza di una simile tassa.

Il primo ministro Leburton si è solo limitato a promettere che il disegno di legge in questione sarà riesaminato in

sede di commissione parlamentare che tra l'altro è chiamata a rivedere la questione delle dispense dal servizio militare agli studenti, dispensa che il ministro della Difesa vuole abolire radicalmente. Mentre è tuttora vivo negli ambienti interessati il malcontento per la progettata tassa sul mancato servizio di leva, un altro provvedimento del governo belga è venuto ora a creare uno stato di vero risentimento e di disagio tra gli italiani.

Il ministro dell'Educazione Nazionale e della Cultura — si legge sulla prima pagina de «*Il sole d'Italia*», — ha abolito la concessione di borse e prestiti di studio a quegli studenti stranieri residenti in Belgio che non siano cittadini di paesi riconosciuti dalle Nazioni Unite come stati in via di sviluppo. Dell'impopolare provvedimento saranno ancora una volta vittime principali i figli dei lavoratori italiani iscritti agli istituti d'istruzione medi e superiori e che — per merito o per comprovati motivi economici — beneficiano dell'aiuto finanziario messo finora dal governo belga a disposizione di tutti gli studenti indipendentemente dalla loro nazionalità.

«Questa è discriminazione nel vero senso della parola», scrive il giornale delle A.C.L.I. il quale aggiunge che se entro breve termine, cioè prima della prossima riapertura delle scuole, non verrà trovato un rimedio il governo belga si urterà alla decisa opposizione di tutte le associazioni degli immigrati.

Girolamo Cozzi





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

La Nazione

di Firenze

col 4-6-73

### Viaggio a Zukar e alle Hanish attraverso l'Etiopia

# Gli italiani in Eritrea

Si sentono a casa loro ma non si intromettono nelle faccende interne del paese  
Rapporti cordiali e stima reciproca - Gli aiuti dell'Italia non sono adeguati  
Una città con ogni comfort - Il cimitero per i caduti nella battaglia di Dogali

(Dal nostro inviato)

Asmara, giugno.

Percorrendo la bella strada sialtata che da Massaua porta all'Asmara ci si imbatte, all'altezza delle prime colline che precedono l'altopiano, in un cippo che domina la strada dall'alto di un cocuzzolo sassoso. E' il cimitero italiano che custodisce i caduti nella battaglia di Dogali. Non sono recinti. Una colonna di marmo con una lapide che ricorda l'avvenimento, e tre quattro tombe torno torno, ben tenute, evidentemente ripettate anche dai pastori che portano le loro greggi a pascolare nella zona. Dall'altra parte della strada, su un altro cocuzzolo sassoso, c'è il cimitero che custodisce i caduti etiopici. Gli opposti protagonisti della battaglia da decenni riposano gli uni accanto agli altri, rispettati sempre da tutti, nonostante le alterne vicende politiche.

Questa situazione non è dovuta soltanto al culto per i morti. Riflette anche i rapporti cordiali che sono sempre intercorsi fra gli italiani residenti in Eritrea e nell'intera Etiopia e le popolazioni e le autorità del luogo. I nostri onnazionali non si sentono all'estero, ma a casa loro. Considerano l'Eritrea e l'Etiopia come loro seconda patria. Anno però di essere una piccola minoranza, e avvertono il dovere di considerarsi ospiti e di non intromettersi nelle faccende interne del paese. Non fanno politica, non paragonano per nessuno, rispettano tutti. Senza assumere atteggiamenti qualunquistici.

## Lo sviluppo

Non è facile questa linea di condotta, particolarmente in Eritrea, con un fronte nazionale di liberazione che, nonostante manchi di mordente, fa pur sentire la sua presenza specialmente verso le classi economicamente più elevate, e con una

autorità etiopica che pur nella sua liberalità e comprensione non gradirebbe certo simpatie verso il movimento irredentista. Non è facile, obiettivamente, e in passato ha destato più di un turbamento. Ora però le cose sono assai state come esistesse un tacito accordo a tre. Gli italiani considerano il confronto fra fronte e governo come una questione privata, familiare, da risolvere fra moglie e marito, e se ne tengono fuori. Le autorità etiopiche e gli aderenti al fronte non chiedono agli italiani residenti di assumere alcuna posizione sullo scottante argomento. Ne risulta una completa cordialità di rapporti e una stima senza riserve. Lo stesso console generale dell'Eritrea, barone Emanuele Scamacca del Murgio, con il quale ho avuto lunghe conversazioni, mi ha pregato più volte di sottolineare la piena dissociazione del governo italiano da qualsiasi forma di simpatia possa esistere verso qualsiasi parte, dimostrandomi nel contempo come la politica italiana in Etiopia sia concentrata nell'offerta di collaborazione, soprattutto nei settori dell'istruzione universitaria, dell'assistenza sanitaria e della tecnologia agricola.

Negli ultimi tempi l'Italia

ha concesso all'Etiopia undici contributi, per complessivi 692 milioni, per lo sviluppo di progetti e studi miranti allo sviluppo socio-economico del paese, ha prestato un miliardo di lire per la costruzione della diga necessaria all'acquedotto dell'Asmara, e un'altra grossa cifra per la diga che serve all'irrigazione dell'immensa e lussureggiante concessione agricola di Ghinda, a metà strada fra Massaua e l'Asmara, da decenni affidata alla famiglia De Nadai.

Cinque docenti universitari operano all'università dell'Asmara. Nel lebbrosario di Massaua sono impegnati tre

medici e cinque volontari del servizio civile. Altri operano nell'ospedale Saint Paul di Addis Abeba, un gruppino di tecnici lavora negli impianti agricoli del Tigrai. E' in corso la definizione di una campagna contro il tracoma che vedrà impegnato un folto gruppo di specialisti che opereranno per cinque anni in tre province; saranno forniti materiali e attrezzature per creare due centri medici fissi e due mobili. Altri impegni italiani riguardano la costruzione di un grosso cementificio, e contributi economici e tecnici per lo sviluppo dell'industria turistica e per la produzione zootecnica.

## Garanzie

Si tratta di interventi utili e bene accettati, quanto basta a far sentire la presenza italiana. Ma non certo adeguati come entità e come destinazione. Tanto meno adeguati se messi in rapporto agli interventi di altri paesi occidentali, offerti certamente con assai più lungimiranza, come quelli francesi. Vedasi la strada asfaltata Assab-Addis Abeba. Un'opera colossale che Parigi offre gratuitamente all'Etiopia, con finalità fin troppo chiare, ma non politiche. Alla Francia preme mantenere il possesso di Gibuti, da dove parte la ferrovia per Addis Abeba, e può mantenerne il possesso soltanto evitando gli appetiti dell'Etiopia, anzi, avendo l'Etiopia come sostenitrice del suo diritto a restare nella Somalia francese. L'Etiopia, dal canto suo, vuole sottrarsi alla serietà del porto di Gibuti, e garantirsi contro l'eventualità di un'insicurezza dei traffici attraverso il porto di Massaua. Così, da qualche anno, sta potenziando il porto di Assab, all'estremità meridionale della Dancalia. La Francia ha capito il gioco, ha rinunciato alla supremazia del porto di Gibuti, e si ingrazia l'Imperatore collegandogli Assab con la capitale.

Il che è un bene, perché porta nuova linfa all'economia etiopica. Ma è un danno per la posizione italiana e per gli interessi degli italiani che operano prevalentemente in Eritrea. Perché l'Eritrea verrà presto tagliata fuori da quello che era l'asse principale dei traffici etiopici. Perché la Francia scalza la posizione di prestigio e di simpatia dell'Italia.





DIREZIONE

RASSEGNA

Ritaglio dal Giornale .....

Ci si domanda, e sono molti gli italiani di qui a domandarselo, perchè il governo italiano non ha avuto l'accortezza e la sensibilità di farsi patrocinatore dell'operazione, che già era apparsa inevitabile molti anni fa quando furono annunciati i lavori di potenziamento del porto di Assab.

*Mari Esteri*

IE E DEGLI AFFARI SOCIALI

URA DELL'UFFICIO VII

di ..... del .....

## Con affetto

Nonostante non siano spallaggiati come avrebbero diritto, gli italiani residenti in Etiopia si trovano bene e la maggior parte di loro non ha nessuna intenzione di lasciare il paese. Hanno ottime concessioni, industrie bene avviate, attività commerciali fiorenti, guadagnano abbastanza, reinvestono i guadagni nelle loro attività potenziandole sempre più. All'Asmara in particolare, dove gli italiani sono più numerosi, e dove le condizioni climatiche sono eccezionalmente favorevoli agli europei, i nostri connazionali vivono come a casa loro, e forse meglio. Hanno a disposizione ottimi ristoranti all'italiana, alberghi moderni e confortevoli, club di tennis, di equitazione, di tiro a segno immersi nel verde, con piscine e ogni comfort. Molti sono membri del locale Rotary Club dove settimanalmente si ritrovano a cordiale conversazione con le maggiori autorità. Sono, cioè, perfettamente inseriti.

Non tutti, naturalmente. C'è anche una parte di connazionali che non hanno saputo rendersi utili a loro stessi e al paese che li ospita, e vegetano come avrebbero vegetato al loro paesello in Italia. Fanno i meccanici, i calzolari, i sarti, in bottegucce modeste. Forse in Italia lavorerebbero meno e guadagnerebbero di più. In un paese che offre tante possibilità non hanno avuto l'intraprendenza di mettere a frutto il loro mestiere. Molti di costoro sono rientrati in patria negli anni passati, altri si sono lasciati andare e vivono alla giornata. Ma sono pochi.

Nel complesso, però, la situazione degli italiani in Eritrea è buona. Loro ci stanno volentieri. La popolazione da tempo li ha accettati con cordialità e talvolta con affetto. Le autorità governative li tengono in considerazione perchè sono operosi, perchè sono capaci di ottime iniziative indispensabili all'economia del paese, perchè si comportano da ospiti educati e da cittadini esemplari. Ed è una situazione che dovrebbe durare.

**Carlo Fabiani**





RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere Canadese* di *Toronto* del *5-6-73*

# Legge sull'immigrazione porra' fine agli abusi

OTTAWA — Il ministro del Manpower and Immigration, Robert Andras, ha reso noto che presenterà al Parlamento un progetto di legge, inteso a porre fine agli abusi contro le leggi sull'immigrazione.

Nel corso di una intervista rilasciata a Thunder Bay il ministro ha affermato che la nuova legislazione è stata studiata per prevenire che gli immigranti illegali abusino del diritto di appello loro concesso dalla legge.

Tanto per fare un esempio, al momento attuale una persona cui sia stato ordinato di lasciare il paese, può partire e poi ritornare e presentare una domanda di appello contro l'ordine di deportazione, senza che per questo la legge preveda alcuna penalità.

“Questo modo di fare è contrario ai regolamenti — ha detto Andras — ma non sono previste penalità. Una persona di Toronto è già stata deportata dodici volte”.

È inoltre probabile che, con la nuova legge, si provveda ad aumentare l'organico dell'Immigration Appeal Board, di cui ora fanno parte soltanto nove funzionari, e che non riesce assolutamente a far fronte alla mole di lavoro. Il ministro ha

affermato che, da quando nel 1967 fu approvata la legge che permetteva ai turisti di presentare la domanda di immigrazione una volta giunti in Canada, il Board ha esaminato migliaia di casi, ma, nonostante questo, oltre 16.000 domande di appello rimangono ancora da vagliare. In media il Board esamina circa 1.200 casi all'anno.

Non è dato per ora sapere quando Andras presenterà il progetto di legge in Parlamento, ma, a giudicare dalla mole di lavoro che la Camera dei Comuni deve smaltire, è

probabile che la legge venga introdotta dopo la pausa estiva. Le vacanze parlamentari cominciano tradizionalmente alla fine di giugno, ma è probabile che le stesse debbano essere posticipate se il governo insisterà per far esaminare ed approvare i maggiori testi legislativi presentati nelle scorse settimane.

Prima della pausa estiva il Parlamento dovrebbe esaminare e votare le seguenti leggi: proroga della sospensione della pena di morte; aumento degli assegni

famigliari; revisione dei distretti elettorali; procedure per l'immigrazione; Olimpiadi di Montreal e loro finanziamento.

Ieri il Parlamento è stato impegnato nella discussione concernente la applicazione del bilinguismo nell'amministrazione pubblica. Nel corso della discussione l'ex Primo Ministro Diefenbaker ha duramente attaccato il governo ed il Primo Ministro Trudeau, accusandoli di promuovere il bilinguismo per ottenere vantaggi elettorali nel Quebec.



How much say should workers have in management? Jay Palmer, recently in Germany, describes one company's experience.

# When the workers seize power

WORKER participation is becoming a virtue out of a very topical subject. Letters all the daily newspapers, various corrective opinions were being considered. Süssmuth's propaganda and, later this month, the Government is expected to publish its initial question of finding any—but any thoughts on the subject in a Department of Trade and Industry White Paper.

Now no-one is expecting the Tories to introduce any fireworks on what is an emotional and politically sensitive subject—and this confirmed by earlier remarks by Mr. Heath that the points raised will be far from definitive—but, all the same, the White Paper will probably have to form the basis of any future talks between Ministers, the CBI and the TUC leaders.

But if there is one thing that is already clear in the wave of contradictory evidence, emotional arguments and muddled thinking on the subject, it is that all interested eyes should now be turning to Europe in general and West Germany in particular to learn from their experiences. For it is there that, for better or worse, the whole concept of worker involvement has flourished; initially with the now familiar two-tier boards and more recently with other, more extreme, experiments of interest to those who are about to become involved.

Süssmuth Glassworks, located in the small West German town of Immenhausen, illustrates one such experiment—although all those concerned would hate to hear it described as such. It was just about three years ago that the company's workers threw out the 26-year-old patriarchal management system and replaced it with a structure based on 100 per cent workers' control.

Described at the time as a "flawless example of a Socialist seizure of power," the truth is in reality somewhat different. Even the company's left wing workers are now only too eager to admit that it was a question against future rainy days with

operation expanded. "It was a failure of adaptation," he was fundamentally a patriarch in the best sense but his attitudes were not applicable to the 1960s. Aside from any, to plan

ing a very topical subject. Letters all the daily newspapers, various corrective opinions were being considered. Süssmuth's propaganda and, later this month, the Government is expected to publish its initial question of finding any—but any thoughts on the subject in a Department of Trade and Industry White Paper.

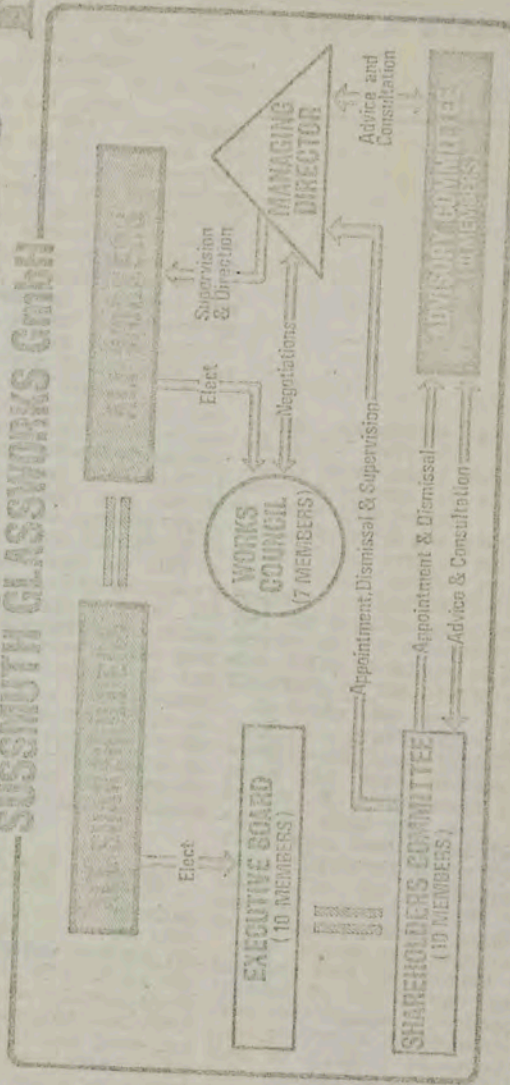
Now no-one is expecting the Tories to introduce any fireworks on what is an emotional and politically sensitive subject—and this confirmed by earlier remarks by Mr. Heath that the points raised will be far from definitive—but, all the same, the White Paper will probably have to form the basis of any future talks between Ministers, the CBI and the TUC leaders.

But if there is one thing that is already clear in the wave of contradictory evidence, emotional arguments and muddled thinking on the subject, it is that all interested eyes should now be turning to Europe in general and West Germany in particular to learn from their experiences. For it is there that, for better or worse, the whole concept of worker involvement has flourished; initially with the now familiar two-tier boards and more recently with other, more extreme, experiments of interest to those who are about to become involved.

Süssmuth Glassworks, located in the small West German town of Immenhausen, illustrates one such experiment—although all those concerned would hate to hear it described as such. It was just about three years ago that the company's workers threw out the 26-year-old patriarchal management system and replaced it with a structure based on 100 per cent workers' control.

Described at the time as a "flawless example of a Socialist seizure of power," the truth is in reality somewhat different. Even the company's left wing workers are now only too eager to admit that it was a question against future rainy days with

operation expanded. "It was a failure of adaptation," he was fundamentally a patriarch in the best sense but his attitudes were not applicable to the 1960s. Aside from any, to plan



cash in the 1950s being diverted into an unneeded office building, a useless showroom (retailers never come to the company) and an hotel when he should have been modernising and replacing plant.

But much of this only became clear in retrospect. But even back in the early 1960s, Boerner, from his then position of sales manager, saw a number of specific failings—particularly in design. The company's entire range was made up of old, conventionally styled products with Süssmuth refusing to introduce new shapes.

If things were increasingly unhappy from the early 1960s on the real crunch came in 1963 when the banks refused to extend their existing credit to finance a long overdue rebuilding of a furnace as long as Richard Süssmuth held the number one spot. Although Boerner had more than vague promises of funds if he could carry out an in-house "push," there was still no obvious way out as long as Richard Süssmuth—who owned all the shares—objected.

In fact, a workers' take-over

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

THE FINANCIAL TIMES

del 5-6-73

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI





# Ministero degli Affari Esteri

GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

LA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritagli

including Boerner—of this body which elects 10 representatives, as its directors, on a revolving triennial basis. The point of the exercise is that these 10 are simultaneously trustee shareholders for the workers and as such constitute the "Shareholders Committee," which symbolically meets in Richard Süßmuth's old office.

In theory the committee's power and duties are just the normal shareholders' ones—they are responsible for appointing, supervising and dismissing managers, approving financial returns and deciding distribution policy. Although one might have reasonably expected the degree of power concentration to result in an even greater wielding power, things have not worked out that way.

The main reason is the committee's sheer lack of time and lack of management expertise. The workers have to fit all their training, courses and actual meetings into non-working hours, and although their knowledge is growing, this lack is still a serious problem. The company's main saving grace was its "Advisory Committee" which was formed as part of the new structure and consists of ten representatives of trade unions, bankers and guarantors. The advisors, who are appointed by the shareholders committee, have no power as such but they provide a wealth of expertise invaluable to the company.

## Workers' view

Despite the workers effective, if indirect, ownership of the company, Süßmuth has retained the Works Council. Elected by the employees, this retains the traditional workers-employer relationship to deal with any problems arising from normal trading. Its function is to make sure that the shareholders committee is not plagued by petty problems and to negotiate exclusively from the worker's view

The company's switch to interest in standing for the workers' ownership is now shareholders' committee.

The salary scene, too, is a problem area. At the moment Boerner earns only little more than the senior glass workers and that is considerably less than he could get elsewhere. Considering the frustrations and general lack of security in his job, which is continually subject to the workers' approval, it will hardly be surprising if he leaves. And if the workers are not capable enough of filling his job from their own midst or willing to offer the standard market rate for the job, that could cause serious problems.

But these points are still very hypothetical. The experiment, so far at least, is proving its worth in terms of profit and labour relations. It has already reconverted some of those who were initially opposed to it. For Britain, there is perhaps one fundamental lesson to be drawn: while worker participation may well be the panacea to calm our troubled labour relations, it still could add substantially to the difficulties of managing businesses in the most profitable

And there are grounds for thinking that the system could founder on one or two possibly fatal weaknesses. Perhaps the most obvious is the shareholders' lack of guiding expertise and this could be intensified if Boerner is right in his theory that the workers are developing (especially when they discovered that the change made very little difference) a growing lack of way.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenimenti Ansa di Roma del 5-6-73

ansa 173/3 - conferenza internazionale del lavoro -

ginevra, 5 giu (ansa) -- oltre 1.300 delegati governativi e rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori di 119 paesi membri dell'organizzazione internazionale del lavoro (oil), prenderanno parte da domani, 6 giugno, alla 58a sessione della conferenza internazionale del lavoro, che si tiene annualmente a ginevra per esaminare i problemi piu' urgenti nei settori del lavoro e sociale.

nel corso di tre settimane di dibattiti e deliberazioni, gli esperti dovranno approvare una serie di convenzioni e di raccomandazioni concernenti l'eta' minima di ammissione al lavoro, le ripercussioni sociali dei nuovi metodi di manutenzione, il congedo-educavzioe gato e la lotta contro il cancro professionale che colpisce numerosi lavoratori, soprattutto nei paesi industriali. in un rapporto elaborato su questo problema l'"oil" rivela infatti che in gran bretagna, fra il 1961 e il 1968, 1200 operai hanno contratto il cancro della pelle di origine professionale, 29 dei quali sono successivamente morti. in italia, su 213 operai che lavoravano con acido benzoico alla tintura di cotone, 22 hanno contratto un cancro della viscica. negli stati uniti, su 193 operai deceduti in una fabbrica di cromato, il 21 per cento era morto per cancro polmonare. si ritiene inoltre che in alcuni paesi altamente industrializzati, la proporzione dei lavoratori esposti alle radiazioni ionizzanti rappresenta circa l'otto per cento della popolazione attiva.

I rappresentanti dei governi, dei datori di lavoro e dei lavoratori dei paesi membri, dovranno inoltre partecipare al dibattito generale dedicato quest'anno alla "prosperita' e benessere: obiettivi sociali dello sviluppo e del progresso economico", problema presentato dal direttore generale dell'oil. esso tratta, in particolare, dell'evoluzione delle politiche mondiali in materia di commercio, investimenti e cambi, nonche' del ruolo che questa organizzazione internazionale potrebbe svolgere in tali settori per promuovere il benessere economico e sociale dei lavoratori. -

pe/2204





*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *Agenzia Ansa* di *Roma* del *5-6-73*

ansa 11/1 - su accordo italia-rae -

roma, 5 giu (ansa) - Il servizio stampa del ministero degli affari esteri comunica: "si ricorda agli interessati che il 4 settembre 1973 verranno a scadere i termini previsti dall'articolo iv (punto terzo) dell'accordo italia-repubblica araba egiziana (rae) del 23 marzo 1965, per la richiesta del "certificato di non residenza", necessario per poter beneficiare delle disposizioni dell'accordo stesso, in materia di indennizzi per beni di cittadini italiani, già residenti in Egitto, sottoposti a misure di nazionalizzazione. pertanto, i connazionali, che entro la predetta data non abbiano lasciato l'Egitto e richiesto il certificato di non residenza, perderanno il diritto ad avvalersi del citato accordo e resteranno soggetti alla vigente legislazione egiziana in materia".

gar/1456



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Emigrazione Italiana* di *dey auo*

del 6-6-7

Con la ratifica dell'Accordo aggiuntivo alla Convenzione sulla sicurezza sociale

## Migliorata la situazione previdenziale di molti emigrati

Come abbiamo annunciato nella nostra ultima edizione anche il Senato ha approvato l'Accordo aggiuntivo alla Convenzione italo-svizzera sulla sicurezza sociale. Esso diventerà operante appena saranno scambiati, tra i due governi, gli strumenti di ratifica e resterà in vigore, come per la Convenzione, a tempo indeterminato, salvo denuncia dell'una o dell'altra parte contraente. Stando all'Ambasciata d'Italia a Berna lo scambio di tali strumenti dovrebbero avvenire entro poche settimane.

Si può quindi affermare che finalmente sarà per concludersi positivamente per i lavoratori una vertenza che dura da oltre quattro anni, durante i quali le organizzazioni sindacali e le associazioni dei lavoratori emigrati nulla hanno trascurato al fine di ottenere il risultato che oggi registriamo. Tuttavia, è doveroso dirlo, questo lungo periodo di attesa è significativo e dimostra chiaramente in che modo il governo italiano affronta i problemi sociali dell'emigrazione: esso è certamente un atto d'accusa verso la classe dirigente che da oltre un quarto di secolo dovrebbe tutelare i nostri interessi e quindi anche i nostri diritti previdenziali.

Ma quali sono le nuove norme che l'Accordo aggiuntivo introduce? Introduce norme migliorative ai fini pensionistici, estende anche ai lavoratori frontalieri le prestazioni integrative (come busti ortopedici, protesi, la reintegrazione e ricalificazione professionale, ecc.) previste dall'assicurazione di invalidità svizzera, dà tali

diritti anche ai figli nati invalidi in Italia qualora la madre non abbia soggiornato complessivamente per più di due mesi in territorio italiano dalla nascita del figlio invalido.

Ora, quali sono i miglioramenti per quanto riguarda l'importante settore pensionistico?

Viene ristabilita la possibilità (in vigore fino al 1969) di trasferire i contributi versati all'assicurazione vecchiaia e superstiti (AVS) svizzera alla previdenza sociale italiana (INPS). Ciò però alla condizione che il lavoratore interessato lasci la Svizzera definitivamente per stabilirsi in Italia o in un terzo paese entro un anno dalla data in cui l'evento pensionistico è maturato. (Tale possibilità avrà anche effetto retroattivo al 4 luglio 1969).

Quei lavoratori che in applicazione delle disposizioni della Convenzione dell'aprile 1949 avevano trasferito i loro contributi, possono ora chiedere il trasferimento anche della parte versata dai datori di lavoro, dedotti però gli interessi. Questo è possibile quando dal trasferimento ne derivi un diritto a prestazioni nell'assicurazione italiana oppure se ne consegue una maggiorazione rispetto alla prestazione erogata o da erogare. Tale diritto viene riconosciuto anche ai superstiti.

L'Accordo aggiuntivo permette anche l'ammissione alla prosecuzione volontaria nei versamenti all'assicurazione obbligatoria italiana per la invalidità, la

vecchiaia ed i superstiti (INPS) sulla sola base dei periodi di lavoro effettuati in Svizzera; vale a dire in base ai periodi versati all'AVS-AI. La classe di contribuzione viene definita ai sensi della legislazione italiana in materia di versamenti volontari, calcolata in riferimento alla retribuzione assoggettata alla contribuzione nella assicurazione svizzera per la vecchiaia ed i superstiti.

Demanda poi l'autorità competente (e qui si intendono il ministero del Lavoro e della Previdenza sociale italiana e l'Ufficio federale delle assicurazioni sociali per la Svizzera) ad esaminare l'applicazione dell'articolo 8 lettera B per quei lavoratori che sono al beneficio di pensione di invalidità italiana. Attualmente, infatti, in conseguenza dell'art. 8 lettera B, il quale prevede che i residenti in Italia hanno diritto alla rendita svizzera soltanto se al nascere di tale diritto sono iscritti all'assicurazione di invalidità (AI) fissa l'evento assicurato dopo 360 giorni di malattia mentre in Italia il lavoratore resta assicurato in caso di malattia per un massimo di 180 giorni, viene a determinarsi che l'invalido non ottiene la prestazione maturata in Svizzera dato che non può soddisfare il disposto al citato art. 8 lettera B.

Ovviamente sono molti le lavoratrici ed i lavoratori interessati alle nuove clausole; ricordiamo i frontalieri, gli stagionali e tutti coloro che non hanno ancora versato contributi all'assicurazione italiana. Ora, appunto tramite il versamento volontario,

potranno acquisire una posizione assicurativa ottenendo così anche il diritto alla pensione italiana e, tanto quanto tutti gli altri pensionati, anche le prestazioni mutualistiche gratuite. Il ristabilire pure il diritto al trasferimento dei contributi, sommandoli con quelli versati all'assicurazione italiana, può risolvere vantaggiosamente certi casi particolari. Ricordiamo però che per il momento l'operazione NON è sempre conveniente e, in ogni caso, prima di decidere in merito, sarà bene rivolgersi per un responsabile consiglio ad un Patronato di assistenza (per esempio: Ufficio INCA, Josefstrasse 92 - 8005 Zurigo, tel. 01/44.88.30). Ci pare però che il trasferimento dei contributi potrà essere importante in modo particolare allorché entrerà in vigore la legge di applicazione della previdenza professionale.

Per concludere, se le nuove disposizioni non colmano evidentemente tutte le lacune della Convenzione sulla sicurezza sociale attualmente in vigore (specie nei confronti dei lavoratori cosiddetti "stagionali"), esse risolvono comunque alcuni importanti aspetti della sicurezza sociale e aprono peraltro la strada ad ulteriori e necessari miglioramenti e quindi alla revisione della Convenzione stessa. Tali lacune sono state puntualmente sottolineate dal movimento operaio e pertanto saranno forzatamente oggetto di discussione nei prossimi incontri bilaterali tra l'Italia e la Svizzera.

CARLO ALFIERI



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Emigrazione Italiana* di *Lugano* del 6-6-73

Col nuovo decreto federale sulla manodopera estera

## Berna continua a battere la vecchia strada

Il governo elvetico ha, dunque, rotto il suo silenzio per quanto riguarda la politica migratoria ed ha emesso lo scorso 28 maggio un nuovo decreto in materia - decreto che è stato sottoposto all'esame dei Cantoni e dei cosiddetti partner sociali, la cui consultazione si concluderà venerdì 8 giugno.

Quali i contenuti di tale decreto?

1 Col decreto si afferma di voler procedere nella più drastica applicazione della politica di stabilizzazione del contingente della manodopera immigrata residente - contingente nel quale sono inclusi per la prima volta sia gli annuali che i domiciliati. Il loro numero globale non dovrebbe superare le 603.000 unità, cioè il livello raggiunto alla fine del 1969, che però nel 1972 si era leggermente ridotto. Per riuscire a mantenersi entro tale quota verrebbero concessi per il 1973 non più di 10.000 nuovi permessi di soggiorno annuali (di cui solo 5.000 saranno inizialmente a disposizione), mentre si prevede che, durante quest'anno,

potranno diventare annuali soltanto 13.000 cosiddetti "falsi stagionali".

2 A partire dal mese di settembre 1973 sarebbero contingentati anche i lavoratori con permesso stagionale. Per l'anno in corso verrebbero concessi 190.000 di questi permessi; anche qui, dunque, è da registrarsi una riduzione, visto che nell'agosto del 1972 erano stati contati in Svizzera 196.632 stagionali. Il numero di questi lavoratori potrebbe poi variare di anno in anno, a seconda delle decisioni governative.

3 Il decreto prevede poi un più severo controllo anche per quanto concerne i permessi da staccare per l'impiego dei lavoratori frontalieri. A questi lavoratori sarebbe concesso il permesso solo se dimostrano di abitare nei Comuni di confine da almeno 6 mesi.

Che dire a riguardo di queste prime disposizioni?

"Emigrazione Italiana" ha sempre affermato che è compito e diritto della Svizzera decidere in merito al numero di emigrati da ammettere sul proprio territorio ed anche oggi ribadisce questa posizione. Ma come non protestare nel constatare, per esempio, che il decreto nulla dice a proposito della libera circolazione degli emigrati nell'ambito di questo mercato del lavoro? Qui tutto resta nel più rigido status quo, anche se nel processo verbale della Commissione mista italo-svizzera (sottoscritto dalle due parti in data 22 giugno 1972) si affermava almeno che "il governo svizzero è disposto a riconoscere a tutti i cittadini italiani, con permesso annuale, il diritto di cambiare professione e Cantone dopo il secondo anno di soggiorno, a partire dal 31 dicembre 1973" e che "questo periodo sarà ridotto a un anno a partire dal 31 dicembre 1975". Come non protestare poi in riferimento al fatto che si mantiene il più assoluto silenzio anche a proposito dell'auspicata riduzione del periodo di attesa per il ricongiungimento familiare da parte degli stessi annuali? Una ennesima volta, dunque, si gioca sulle cifre,

non tenendo conto che dietro le cifre ci sono gli uomini.

Ma ecco la più grossa "trovata" che viene codificata!

L'articolo 9 del nuovo decreto federale (riportato dall'autorevole *Neue Zürcher Zeitung*) afferma testualmente quanto segue: "I lavoratori stagionali edili che nel 1973 oppure negli anni seguenti entrano per la prima volta in Svizzera o che intendono tornare dopo una interruzione intervenuta nel 1972 o in un anno successivo, possono iniziare il loro lavoro nei primi tre mesi dell'anno solo se sussiste un particolare interesse nazionale; tali permessi sono sottoposti al benestare dell'Ufficio federale dell'industria delle arti, mestieri e del lavoro.

"Per gli altri stagionali edili i cantoni possono stabilire la data dell'entrata in Svizzera a seconda delle necessità dell'edilizia".

Cosa significa tutto ciò? Significa nient'altro che a tutti i nuovi lavoratori dell'edilizia - che il governo vuol definire stagionali (si calcola siano circa 100.000 l'anno) - sarà per legge impedito il passaggio ad annuale, considerato che essi verranno costretti a lasciare la Svizzera ogni anno prima di compiere i nove mesi di soggiorno, e che dunque non potranno mai raggiungere i 45 mesi nel corso di cinque anni necessari oggi per ottenere tale permesso. Con tale disposizione il governo svizzero adotta quello che il *Tages Anzeiger*, quotidiano di Zurigo, ha già definito un "meschino trucco" pur di mantenere la redditizia (per i capitalisti) e artificiosa categoria degli stagionali.

Anche se, nell'ambito d'una prima valutazione, è più che lecito denunciare fermamente un simile comportamento che non tiene conto delle più giuste aspirazioni e diritti di decine di migliaia di lavoratori e delle loro famiglie. Tanto più lecito è poi rilevare e denunciare come il governo Andreotti-Malagodi perseveri nella sua posizione di passivo spettatore invece che intervenire in difesa di chi ha già subite fin troppe discriminazioni.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Emigrazione Italiana* del 6-6-72

Il 4 luglio si riunisce la Commissione mista

## Basta con l'esclusione dei lavoratori!

Si sono appena conclusi gli incontri delle commissioni bilaterali italo-svizzere che stanno preparando gli incontri della Commissione mista. Questa dovrebbe riunirsi a Roma il prossimo 4 luglio.

In questa fase di preparazione dell'incontro — e che preparazione! — va anche inserito il nuovo decreto federale (del quale parliamo a parte).

Ancora una volta il governo federale ha posto le mani avanti prima della riunione bilaterale con un progetto che sembra voler congelare completamente il discorso sugli stagionali, per i quali un minimo di apertura e di accordi si era trovato nel giugno del '72.

Ma non è solo questa la novità che si accompagna alla convocazione della Commissione mista. Mai con tanta forza come ora era stata posta dalle associazioni degli emigrati italiani e dai sindacati del nostro Paese la richiesta di essere presenti in quella trattativa. Per ora pare certo che ci sarà un incontro a fine giugno con il ministero degli Esteri, i sindacati italiani e le ACLI e che a questo incontro parteciperanno anche i rappresentanti del Comitato nazionale di Intesa (CNI).

In questo incontro si dovranno chiarire molte cose:

- certamente, e per prima cosa, quali sono gli obiettivi e le richieste che sui vari problemi verranno avanzati e sui quali c'è già un accordo di massima;

- ma anche tutta l'attitudine del ministero degli Affari Esteri durante la fase successiva al giugno 1972 che è stata caratterizzata da una altalena di inclusioni-esclusioni dei rappresentanti del CNI nelle commissioni e dall'ostinato rifiuto ad includervi i sindacati italiani;

- soprattutto dovrà essere chiarito se si è finalmente capita la necessità di includere emigrati e sindacati italiani, quali esperti, nella delegazione italiana della Commissione mista.

A luglio quasi certamente il governo italiano sarà un altro, ma i diplomatici che si incontreranno con quelli svizzeri per le nostre questioni saranno quelli di oggi. Se saranno affiancati in questo incontro dai rappresentanti degli emigrati e dei sindacati dipenderà soprattutto dalle direttive politiche del nuovo governo, ma anche dai cavilli che i nostri diplomatici sapranno inventare o dipanare affinché ciò accada o non accada. Il discorso è quindi rivolto anche a loro, non solo ai politici che costituiranno il nuovo governo di centro-sinistra o tripartito o con l'appoggio esterno dei socialisti.

Nel Comitato d'intesa, a questo punto, molti hanno capito che senza una nostra azione decisa l'esclusione dei lavoratori emigrati e dei sindacati dalla Commissione mista durerà ancora anni come rischierebbe anche di passare il tentativo di divisione tra emigrati e sindacati.

Lo hanno capito le CLI, i patronati, la FSIS, i lucani, l'ACELIS, i sardi, i friuliani, gli sloveni che con decisione si sono opposti a continuare senza una precisa prospettiva, senza precise garanzie nella farsa della partecipazione di UN emigrato nelle commissioni bilaterali.

Ma una cosa deve essere chiara: per noi gli accordi di emigrazione, che stabiliscono anche le condizioni di lavoro (statuto degli stagionali e frontalieri, limiti nel cambiamento del posto di lavoro, di settore produttivo, di regione) devono essere, come ogni contratto di lavoro, discussi con i lavoratori ed è impensabile e assurdo che in questa sede siano esclusi i sindacati.

Per noi evidentemente la controparte è la Svizzera, il governo di questo Paese, poiché è qui che ci vengono imposte le discriminazioni e stabilite le difficoltà supplementari a danno dei lavoratori stranieri. Questo va detto in direzione del governo del nostro Paese, ed è proprio per questo che nella delegazione italiana devono aver diritto di essere inclusi i rappresentanti dei lavoratori. Se il governo italiano teme che la delegazione possa trovarsi divisa o pensa che noi dovremmo avallare ogni posizione, va aggiunto che quello che è inaccettabile è che le responsabilità che competono direttamente al nostro Paese siano eluse e che chi porta avanti le trattative le conduca preoccupandosi più di mandar fuori dall'Italia la gente, invece che di garantire la parità di trattamento e di diritti con i lavoratori dei paesi di immigrazione.

Non è quindi questo un discorso sul CNI. Con chi nel CNI si è prestato alla manovra di divisione del governo Andreotti si avrà tutto il tempo per discutere. Né si vuole qui contestare la necessità che attraverso il CNI sia garantita la presenza dei lavoratori emigrati in Svizzera nella Conferenza nazionale dell'emigrazione. Quello che qui intanto vogliamo e dobbiamo contestare è un certo modo di muoversi di alcune associazioni nel CNI, associazioni disponibili alle sollecitazioni di chi vuol dividere i lavoratori, di chi ha cercato di mettere gli emigrati contro i sindacati. E' certo che le CLI non sosterranno mai questa posizione, come non l'hanno sostenuta nell'ultima riunione del Comitato di Intesa.





RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Espresso*

di *Sau Gello*

del *6-6-77*

Decreto federale sulla mano d'opera estera

## Consultati tutti ma non gli emigrati

L'8 giugno la consultazione sarà terminata. Il consiglio federale saprà se il nuovo decreto sulla manodopera estera raccoglie o no i favori dei governi cantionali e delle organizzazioni economiche.

Le risposte arrivano alla spicciolata. In generale, partiti, sindacati e associazioni padronali hanno mostrato comprensione per la politica immigratoria svizzera. Nessuno è veramente contento, ma nessuno ha un'alternativa. O magari ce l'ha ma non osa esprimerla.

Pollice verso l'hanno mostrato gli anti-stranieri (azione nazionale e repubblicani di Schwarzenbach). Per loro la stabilizzazione della manodopera estera, il contingentamento degli stagionali, le restrizioni all'impiego di frontalieri e il congelamento degli annuali non bastano. Si devono licenziare gli italiani e gli spagnoli, mandarli a casa senza tante ceri-

monie, e ricollocare sbarre e filo spinato alla frontiera.

Arrabbiati sono anche i ristoratori e gli albergatori. Hanno cercato di celare il malcontento con l'ironia, inviando una lettera poco convenzionale al consiglio federale: non invitate mai nessun ministro o statista straniero poiché dovrebbe accontentarsi del picnic e del self-service; evitate anche di parlare del turismo quale importante attività economica.

I datori di lavoro hanno detto di accettare il diktat del governo. Rinunciano a sfruttare le braccia estere!

L'unione sindacale svizzera, che si è sempre battuta per il blocco dell'immigrazione chiedendo nel contempo migliori condizioni di lavoro e di vita per gli stranieri residenti in Svizzera, giudica insufficienti le misure. Secondo la centrale

sindacale, il controllo degli stagionali e dei frontalieri non sarà né facile né severo.

Taluni giornali hanno contestato perfino le cifre fornite dal governo federale. Da quando l'immigrazione è disciplinata con decreti e regolamenti di polizia, in Svizzera si è esteso il mercato nero delle braccia estere. Poveri disperati valicano il confine di contrabbando o con passaporto turistico e lavorano senza permesso di soggiorno né contratto di lavoro, nascondendosi come dei briganti. Il delitto di lavorare!

Soltanto le associazioni dell'emigrazione hanno denunciato questa balorda politica immigratoria fatta di statistiche, percentuali, cifre, preoccupazioni congiunturali e interne.

Stranamente — ma non tanto — prima di promulgare il nuovo decreto sulla manodopera estera sono stati consultati tutti meno che i diretti interessati: le associazioni degli emigrati. Politicamente non esistono. Economicamente contano soltanto i quali fattori produttivi. Lì si può fare venire o bloccare secondo i bisogni dell'economia. Evviva il neo-capitalismo che distribuisce benessere e beni di consumo!

E. Pi.





RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*d' Eco*

di *San Gella*

del *6-6-73*

## Al parlamento svizzero

### Si parla di noi

A Berna è riunito il parlamento elvetico. Si riunisce 4 volte all'anno in concomitanza delle stagioni. Questa è la sessione estiva delle Camere federali (consiglio nazionale e consiglio degli stati).

Si tratta di una sessione di ordinaria amministrazione per il disbrigo degli affari correnti. Si parlerà anche del recente decreto sulla mano d'opera estera: in effetti un deputato ha presentato una interpellanza in proposito.

A margine dei lavori parlamentari ci sono stati due avvenimenti che interessano anche i nostri lettori: il preposto al controllo dei prezzi, Leo Schuermann, detto anche il signor prezzo, si è opposto al rincaro di tre centesimi al litro della benzina, inoltre il consiglio federale ha deciso di presentare un controprogetto all'iniziativa sindacale per la partecipazione nelle aziende, il che significa che il governo ammette che il problema dell'informazione e della consultazione dei lavoratori nelle fabbriche esiste.

L'argomento più importante del dibattito parlamentare è l'esame della gestione dei conti della Confederazione e delle aziende statali.

Nel rapporto di gestione 1972, che è poi l'elenco dettagliato di ciò che il governo

e l'amministrazione hanno fatto e non hanno potuto fare, si parla d'immigrazione.

Ma soltanto in due delle 300 pagine, e sotto il titolo — Polizia Federale degli stranieri. — La politica di stabilizzazione sarebbe stata positiva. Dal marzo 1970, epoca del blocco e del taglio dell'immigrazione, l'effettivo totale della mano d'opera estera è diminuito di 16 mila unità. Attualmente ci sono 990 mila stranieri: il 16 per cento della popolazione.

Si assiste a un altro fenomeno: gli emigrati hanno la tendenza a stabilirsi definitivamente in Svizzera. Non vanno e vengono come un tempo. Negli anni 60, da 100 fino a 200 mila facevano le valige ogni anno e rimpatriavano. Attualmente sono poco meno di 80 mila quelli che dicono — Svizzera addio. —

Accennando al ricongiungimento familiare, l'arido linguaggio del rapporto di gestione della Confederazione Elvetica lascia trasparire finalmente una considerazione umana: — i genitori non devono essere considerati soltanto quale forza lavoro, e relegando in secondo piano qualsiasi considerazione d'ordine umanitario rifiutare l'entrata e il soggiorno ai loro figli. —



## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Agencia Ansa* di ..... del *6-6-73*

ansa 153/2 - conferenza internazionale del lavoro -

ginevra, 6 giu ( ansa ) - "Le prossime decisioni internazionali di politica monetaria, commerciale e d'investimenti, dovranno tenere in considerazione il primordiale problema del benessere economico e sociale dei lavoratori", hanno in particolare posto in rilievo numerosi oratori, nell'indicare quale sara' il tema principale dei prossimi dibattiti alla conferenza internazionale del lavoro, che ha iniziato oggi a ginevra la sua 58/ma sessione, presenti oltre 1.500 delegati di 119 paesi membri.

in particolare alcuni problemi, influenzati dalla situazione monetaria e commerciale, devono essere riesaminati con estrema urgenza. si tratta della ripartizione dei redditi, di rinnovare gli sforzi in favore di un aumento del livello d'impiego, di favorire lo sviluppo rurale soprattutto nei paesi in sviluppo, di migliorare infine le condizioni di lavoro. compito della conferenza sara' pertanto di riesaminare la politica dell'organizzazione internazionale del lavoro (oil) ed indicare in quale misura quest'ultima potra' intervenire nelle prossime decisioni monetarie e commerciali mondiali per favorire le condizioni di vita, sociali e di occupazione di centinaia di milioni di lavoratori.

oltre al dibattito generale sul problema della "prosperita' e benessere: obiettivi sociali dello sviluppo e del progresso economico", la 58/ma conferenza internazionale del lavoro dovra' occuparsi di alcuni problemi particolari: l'eta' minima di ammissione al lavoro, il congedo-educazione pagato e la lotta contro il cancro professionale (per i quali dovra' adottare una serie di convenzioni e di raccomandazioni), nonche' del bilancio dell'oil per il 1974-75, che dovrebbe ammontare ad oltre 97 milioni di dollari.

in sede di comitati, i delegati governativi, dei datori di lavoro e dei lavoratori, dovranno inoltre esaminare alcune risoluzioni concernenti il problema delle imprese multinazionali (presentata da bonaccini, segretario confederale della cgil e capo della delegazione italiana dei lavoratori, congiuntamente con il delegato dei lavoratori del cile, meneses, e dell'urss, pimenov), l'organizzazione dei programmi di formazione e di perfezionamento per i dirigenti delle imprese in via di sviluppo, la promozione di una campagna mondiale per il riadattamento professionale, la diffusione e l'applicazione delle scienze e della tecnologia nei paesi in via di sviluppo, ai lavori della conferenza, presieduta dal ministro del lavoro dello zaire, bintu tshiabola, l'italia e' rappresentata da una delegazione governativa, a capo della quale si trova il ministro del lavoro e della previdenza sociale, dionigi coppo, nonche' da una delegazione dei datori di lavoro, guidata da nando hintermann, vice-presidente dell'associazione degli industriali di varese, e dei lavoratori, la cui delegazione e' guidata da aldo bonaccini della cgil, e formata da consiglieri tecnici della cisl e dell'uil.-  
aba/1731



*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia Ansa di          del 6-6-73

ansa 64/3 - interrogazione e parlamento europeo su tassa belga contro giovani stranieri -

strasburgo, 6 giu (ansa) - L'on. Luigi girardin, delegato del parlamento italiano all'assemblea parlamentare europea, ha presentato alla commissione esecutiva della cee la seguente interrogazione a risposta scritta:

"in riferimento alla notizia che il governo belga intende proporre al parlamento l'istituzione di una tassa speciale a carico dei giovani stranieri, che non compiano il servizio militare in belgio, e tenendo conto che gia' il predetto governo dello stato membro ha deciso di abolire dal prossimo anno l'attribuzione di borse di studio agli studenti stranieri residenti in belgio e che frequentano i corsi degli istituti medio-superiori o le universita', l'interrogante domanda: 1) non ritiene la commissione che queste misure siano discriminatorie, vessatorie e contrarie allo spirito e alla lettera dei trattati di roma e rivolte soprattutto contro i figli dei lavoratori emigrati dagli altri paesi membri (in gran parte italiani) 2) che cosa intende fare la commissione per evitare tali provvedimenti, a norma dei trattati istituenti la comunita' eu-

ropea, dei regolamenti e direttive comunitarie e delle sue iniziative, per un rilancio della politica sociale europea? 3) quali iniziative concrete intraprendera' nei confronti del governo belga?"  
bre/1235





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ansa - Reuter di ..... del 6-6-73

ansa 217/3 - ditta italiana eseguirà lavori in portogallo -

Lisbona 6 giu (ansa-reuter) - il consiglio dei ministri portoghese, dopo aver esaminato il rapporto della commissione incaricata dell'esame delle proposte presentate al concorso per la costruzione della prima fase del porto oceanico di sines, ha deciso di assegnare l'appalto dei lavori a l' "societa" italiana per condotte d'acqua, di roma. questa prima fase dei lavori prevede una spesa di circa due miliardi e mezzo di escudos. il governo portoghese intende trasformare il villaggio di sines, sulla costa meridionale, in un grosso centro portuale e industriale, in grado di accogliere petroliere da 500.000 tonnellate. i lavori dovrebbero terminare nel 1980, con un investimento globale di oltre 14 miliardi di escudos.

cf/2019





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia Ansa di Roma del 6-6-33

ansa 219/3 - italiano omicida arrestato nelle baleari -

ibiza (baleari), 6 giu (ansa) -- L'italiano vincenzo zoppi, nato a Lioni in provincia di avellino il 3 giugno 1952 ed attualmente residente a battipaglia, ha ucciso nel corso di una rissa a bordo dello yacht "fenicio" ancorato nel porto di ibiza, il canadese thief newton, proprietario dello yacht stesso.

La rissa tra lo zoppi ed il newton, a quanto informano fonti non ufficiali, si sarebbe svolta in presenza di testimoni. secondo alcuni lo zoppi avrebbe aggredito il canadese armato di un coltello a serramanico, secondo altri con una bottiglia rotta. ferito mortalmente, il newton e' deceduto mentre stava per essere ricoverato in un ospedale di ibiza. lo zoppi, arrestato dalla guardia civile e' stato posto a disposizione delle autorita' della marina militare e verra' trasferito a palma di majorca, capoluogo delle baleari, nei prossimi giorni.

non si e' potuto ricostruire la vicenda nei particolari, ma sono note le linee generali. lo zoppi era giunto ad ibiza per un periodo di vacanze ed ivi aveva conosciuto una ragazza canadese --della quale non si fa per ora il nome-- cui si era legato da profonda amicizia sentimentale.

ricoverato in un ospedale di ibiza per essere curato di un accesso al ginocchio destro, lo zoppi sarebbe stato informato che la sua ragazza trascorreva parecchie notti a bordo dello yacht "fenicio" ancorato nel porto di ibiza. uscito dall'ospedale, lo zoppi si e' recato a bordo dell'imbarcazione per constatare la consistenza delle informazioni ed avrebbe colto sul fatto il newton e la sua ragazza.

L'agente consolare d'italia ad ibiza, un notaio di citta-dinanza spagnola, si sta occupando del caso per assicurare allo zoppi l'assistenza materiale e legale di cui potra' aver bisogno. -

de/2035



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

*Agencia*

*Ansa*

*di Roma*

del *6-6-7*

ansa 314/1 - governo federale tedesco e manodopera straniera -

bonn, 6 giu (ansa-afp) - il governo federale tedesco ha approvato oggi un programma in sette punti destinato a risolvere e a migliorare le condizioni dell'impiego della manodopera straniera. i lavoratori stranieri nella rft sono attualmente oltre 2,4 milioni.  
(segue)

il ministro federale del lavoro, walter arendt, ha posto l'accento sui seguenti punti durante la presentazione del programma al parlamento:

- i lavoratori stranieri devono essere integrati nella vita economica del paese e non devono essere sfruttati; l'assunzione di lavoratori stranieri viene fatta dipendere dalla possibilità di un alloggio decente e dalle possibilità di assorbimento della infrastruttura sociale.

- la commissione pagata dalle aziende all'ufficio federale del lavoro per ciascun lavoratore straniero sarà portata da 1000 a 1200 marchi.

- l'impiego illegale di mano d'opera straniera deve essere combattuto più seriamente e con mezzi più importanti.

- il lavoratore straniero e la sua famiglia non saranno costretti a lasciare la rft dopo la scadenza normale del contratto.

arendt ha tuttavia detto che i problemi posti dai lavoratori stranieri potranno essere risolti a lunga scadenza soltanto in un quadro europeo.-

ma/O140



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Globo*

di *Roma*

del *6-6-73*

OCCUPAZIONE

# Salvaguardia degli italiani nel Canada

## Nostro servizio

OTTAWA, 5. — Dopo due anni di trattative non facili si conclude oggi ad Ottawa l'incontro italo-canadese su cinque dei principali problemi in materia di pensioni, assegni familiari, invalidità e assistenza medico-ospedaliera, che toccano in varia misura 700 mila italo-canadesi, 220 mila italiani con passaporto italiano e 4.600-5.000 italiani che ogni anno emigrano in Canada.

Per la pensione di vecchiaia non contributiva (i cento dollari al mese che toccano a chiunque dopo i 65 anni), tolta a chi lascia il Canada per più di sei mesi e mantenuta solo a chi ha vissuto per almeno venti anni nel paese, gli italiani chiedono la riduzione da venti a dieci anni o la possibilità di cumulare la permanenza in Canada con i periodi di lavoro in Italia e in altri paesi stranieri. E' una facilitazione per un numero limitato di 600-700 italiani che lasciano ogni anno il Canada, ma il maggiore ostacolo è che il governo canadese si sente impegnato a riconoscerla anche alle altre minoranze che ripartono e ai canadesi che per esempio emigrano negli Stati Uniti (10.776 nel '72), in Gran Bretagna, Australia, Nuova Zelanda.

Anche per la pensione di invalidità (il «Canada pension plan» o l'INPS da noi) l'Italia chiede il riconoscimento dei periodi di lavoro e dei versamenti compiuti in Italia e in altri paesi (quando il cumulo convenga al lavoratore).

Assegni familiari — Non spettano ai figli che non abbiano raggiunto il padre in Canada, rappresentando uno degli ostacoli al ricongiungimento delle famiglie (causa principale dell'instabilità, della condotta irregolare e quindi del non pieno rendimento dell'emigrato). C'è una proposta canadese di corrispondere 6-8 dollari a figlio, con inizio dal primo gennaio 1974, con effetto retroattivo, ma di congelare in banca la somma fino alla riunificazione della famiglia.

L'Italia chiede la disponibilità immediata della somma (calcolata secondo il costo canadese della vita) nel periodo di maggior bisogno, perché quando le famiglie si riuniscono si presume che il capo famiglia abbia un minimo di possibilità.

Uguale trattamento richiede eventualmente il Canada per i propri cittadini.

Una soluzione già raggiunta, da rifinire nei particolari, sta per eliminare l'assurdo del ritorno in Canada per i titolari di pensione di invalidità (il «workman compensation board» delle Province) soggetti a visite mediche periodiche o che chiedono una visita per aggravamento e quindi rivalutazione della pensione.

Attualmente la visita deve essere compiuta in Canada con tutte le spese e gli strapazzi immaginabili. La proposta è che le visite siano compiute dall'INAIL in Italia. L'accordo esiste a livello federale, ma qui non si vuole dare l'impressione di promesse sulle Province, molto gelose della propria autonomia. E allora c'è una soluzione di ricambio. Visite presso l'ambasciata canadese a Roma, dotata di servizio medico, o in qualsiasi altra città d'Italia presso un medico scelto dalla Provincia o appunto presso l'INAIL.

Molti angoli da smussare invece nell'assistenza medico-ospedaliera, non coperta nei primi tre mesi di permanenza dell'emigrato. Esiste altra forma di assicurazione che non tutti conoscono e che è di applicazione non semplice, di competenza ora del governo federale ora di certe Province. La richiesta è che l'assistenza parte del primo momento e che copra anche i familiari in Italia, pur considerando le difficoltà del controllo del numero di figli e delle malattie (un metodo potrebbe essere di certificare i figli con gli assegni familiari riconosciuti dal governo federale).

La maggior parte delle soluzioni a questi problemi non è più a livello tecnico, ma politico, per le varie forme di compensazione fra due o più governi, per la reciprocità chiesta dai canadesi, soprattutto per le accuse interne al governo federale di gonfiare il peso del «welfare state» sull'economia. La nostra delegazione ad Ottawa è guidata dal vice direttore generale per l'emigrazione del ministero degli Esteri, Falchi (per parte canadese c'è l'«assistant deputy minister» del «welfare», Préfontaine). Sarebbe veramente poco augurabile dare da parte nostra l'impressione di una sottovalutazione dell'incontro con l'indisponibilità di personaggi più attenti alle faccende interne, come il congresso di un partito (la DC).

Non sarebbe la nostra prima gaffe con il Canada. La più sonora è stata l'aver mandato ad Ottawa da Santiago del Cile, l'ambasciatore Panza Cedronio, predecessore di De Strobel, e dopo sette mesi averlo fatto proseguire per Bruxelles, come segretario aggiunto alla NATO.

Goffredo Silvestri





# *Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

*TV*

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*42* *Globo*

di

*Roma*

del

*6-6-73*

## *Richieste indennizzo per italiani in Egitto*

Il servizio stampa del Ministero degli Affari Esteri comunica: « Agli interessati che il 4 settembre 1973 verranno a scadere i termini previsti dall'articolo IV (punto terzo) dell'accordo Italia - Repubblica Araba Egiziana (RAE) del 23 marzo 1965, per la richiesta del "certificato di non residenza", necessario per poter beneficiare delle disposizioni dell'accordo stesso, in materia di indennizzi per beni di cittadini italiani, già residenti in Egitto, sottoposti a misure di nazionalizzazione. Pertanto, i connazionali, che entro la predetta data non abbiano lasciato l'Egitto e richiesto il certificato di non residenza, perderanno il diritto ad avvalersi del citato accordo e resteranno soggetti alla vigente legislazione egiziana in materia ».



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

H. Sole - 24 Ore di Mi. Cervo

del 6-6-73

# Regionalismo europeo

di Dino Del Bo

Le recenti discussioni avvenute in seno al Consiglio dei ministri della Comunità economica europea — e che hanno avuto per oggetto la risoluzione dei problemi regionali — hanno denotato, nelle loro diverse sessioni, un discordante atteggiamento dei rappresentanti del governo italiano. Costoro, infatti, a seconda dei dicasteri di cui sono rappresentanti, hanno sostenuto tesi specifiche, tra le quali non è stato, talvolta, possibile individuare nessun punto effettivamente in comune. Come è noto, sui problemi della politica regionale, sollevati proprio dall'Italia alcuni anni or sono, le posizioni, tra i grandi Stati membri della CEE, si sono profilate nella maniera seguente: del tutto favorevole l'Inghilterra, la quale dall'effettuazione di una politica del genere ritiene di poter essere aiutata a sovvenire alle necessità delle sue zone settentrionali; sostanzialmente ostile la Francia; non interessata la Repubblica federale tedesca. La Commissione di Bruxelles ha dovuto, pertanto, compiere non poca fatica per redigere un progetto che si prospettasse, per i governi di Roma e di Londra, di effettiva convenienza; ed è stato piuttosto stupefacente il constatare come per lo meno un membro del governo italiano (nella fattispecie il sottosegretario Vincelli) si manifestasse esitante e mettesse innanzi una serie di remore e di riserve.

Da quanto si è potuto capire, sembra che il sottosegretario sopra menzionato abbia detto che la politica regionale in tanto può essere realizzata

dalla Comunità in quanto essa corrisponda ai progetti formulati dal governo nazionale; e che questi sono di competenza, per quel che si riferisce sia alle scelte sia ai modi di concretizzazione, degli organi della programmazione e del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e per le zone depresse centro-settentrionali. Il ragionamento, a prima vista, sembra avere un suo preciso fondamento; perché, se esso corrisponde ad un positivo ed efficace intendimento, dovrebbe significare non soltanto il proposito di rapidamente mettere innanzi una serie di ben compilati progetti, ma anche la loro immediata ed attuale disponibilità e, quindi, il loro già avvenuto perfezionamento. Senonché si ha l'impressione che nulla di tutto questo sia sinora avvenuto. Se non altro, l'opinione pubblica non ne ha ancora avuto menzione e gli uffici della Comunità non sono stati chiamati a prendere in esame un solo progetto che abbia tutti i crismi per essere considerato un'autentica scelta operata dalle autorità più responsabili della nostra Repubblica. Così essendo le cose, è assai probabile che coloro i quali accettano a malincuore e soltanto per obbligatoria solidarietà europea la politica regionale non si sentano affatto esortati a condividere le nostre esigenze; e che, oltre a tutto e quali che siano le deliberazioni definitive, si finisca col perdere un lungo ed irrecuperabile periodo di tempo. In altri termini, si sta correndo un rischio del tutto analogo ed incombe un epilogo perfettamente identico a quelli in cui siamo incorsi a pro-

posito della politica agricola comune. Questa, oltre a tutto, ha molte connessioni con la politica regionale e, in alcuni casi, ne rappresenta l'indispensabile premessa. Come, dunque, per l'agricoltura non siamo stati in grado, per carenza delle iniziative di governo, di usufruire di taluni vantaggi, così per i nostri territori meno sviluppati potremmo lasciarci sfuggire un'assai preziosa occasione. Sorte analoga, possiamo esserne certi,

non avrà l'Inghilterra; perché è ben noto che essa si è sentita sospinta a sottoscrivere il Trattato di Roma proprio dopo avere attentamente valutato quanto da tale suo gesto potesse ricavare per la ripresa della propria economia. Può, pertanto, succedere che lo Stato-membro di adesione meno recente si riveli assai più pronto di quanto avvenga per noi, partecipi fin dall'origine della struttura comunitaria; senza contare che da ciò potrebbero derivare anche gravi ripercussioni di politica interna, aggiungendosi alle già vibrante proteste degli agricoltori quelle di intere regioni, frustrate nelle loro legittime attese e convinte di non essere sufficientemente tutelate da chi, come il governo, ha l'obbligo di salvaguardarle e garantirne la promozione sociale.

Oggi come oggi si è fatto strada, anche sulla bocca degli italiani, lo « slogan » che il nostro Paese si sta forse emarginando dall'Europa integrata. Se il dubbio corrisponde ad una percentuale di verità, lo si deve non tanto e non soltanto alla lunga recessione ed alle difficoltà che permangono in ordine al ripristino, in questo settore, di una incontestabile normalità; ma piuttosto ai reiterati episodi relativi ai

non avvenuti adempimenti, alle non poche circostanze in cui siamo stati deferiti alla Corte di giustizia, alla quasi documentata incapacità di utilizzare gli strumenti offerti dalla nostra situazione di Stati-membri e dei quali abbiamo non il diritto, ma il dovere di saper servirci. Con relativa frequenza, e proprio per il nostro medesimo interesse, i più alti esponenti dell'Europa unita ci hanno ammonito a scuoterci da questa forma di detestabile pigrizia: basti pensare ai discorsi, pronunciati anche nella nostra Penisola, da un ex presidente della Commissione, l'olandese Mansholt. Sino a quest'oggi abbiamo sempre espresso il proposito, per così dire, di ravvederci; ma è ben chiaro che gli impegni generici non sono sufficienti. Si tratta, invero, di manifestare, e non soltanto a parole, una maggiore sensibilità europea ad opera della nostra classe politica; di provvederci, inoltre, di una burocrazia efficiente anche sul piano di queste nuove relazioni, che non sono più soltanto nazionali, ma che esigono, in ogni ministero, una approfondita conoscenza delle questioni internazionali; e di acquisire, finalmente, una struttura di Stato evoluto, non soltanto ancorato alle angustie delle ore presenti, ma aperto alle prospettive di un migliore e più fecondo avvenire.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*La Stampa*

di *Torino*

del *6-6-73*

## EUROPA

### I difficili Nove

(Divergenze sui rapporti tra la Comunità e gli Usa - Avvicinamento franco-italiano)

(Dal nostro inviato speciale)

Lussemburgo, 5 giugno.

Le contraddizioni interne dei nove Paesi Cee sono emerse crudamente oggi, una volta di più, di fronte al problema dei rapporti con gli Stati Uniti: l'imminente negoziato economico-politico-strategico, la proposta di una nuova Carta atlantica, insomma, la «Realpolitik» europea di Nixon e Kissinger trova i nove Paesi sostanzialmente divisi o legati, di volta in volta, da occasionali alleanze tattiche. Nel Lussemburgo, ieri e oggi, i ministri degli Esteri hanno discusso a lungo l'eventuale strategia europea da opporre alla Casa Bianca, e i risultati sono scoraggianti: il solo fatto nuovo è una inattesa alleanza franco-italiana, frutto, come vedremo, di un «do ut des» sul piano agricolo e mediterraneo.

Per il momento, la Cee appare divisa in tre «correnti»: una franco-italiana, contraria alla «Carta atlantica» («Ormai non ne parla più nessuno», ha detto il ministro Medici) e al negoziato globale chiesto dagli americani, che comprendono tutte le facce del rapporto inter-atlantico («E' fuori dalla realtà», dice Medici, aggiungendo che per ogni problema esiste già una sede internazionale adatta, cioè il Gatt per le questioni commerciali, il Fmi per il problema monetario e la Nato per la sicurezza). La seconda corrente è rappresentata dal gruppo dei piccoli Paesi, favorevoli ad una concentrazione assoluta delle

opinioni europee da condensare addirittura in una lettera a Nixon e in un vertice tra il Presidente americano e i Nove; gli Stati più piccoli sono evidentemente preoccupati di fronte ad una serie di negoziati bilaterali dove i più grandi potrebbero spuntare condizioni migliori. La terza corrente è anglo-tedesca, piuttosto gradualista, volta cioè a dividere i due momenti della trattativa, quello interno europeo e quello esterno con Washington. Nel primo caso Londra e Bonn chiedono rigida identità di vedute, nel secondo duttilità di posizioni.

Che cosa ha provocato l'avvicinamento tra Roma e Parigi? Nei giorni scorsi Jobert ha incontrato il nostro ministro degli Esteri (in un panfilo al largo di Olbia, mentre Natali, ministro dell'Agricoltura, volava a Parigi per vedere il suo collega Chirac. Questi incontri paralleli hanno avuto la loro spiegazione oggi: al Lussemburgo, mentre i ministri degli Esteri discutevano l'alta strategia internazionale della Cee, erano infatti riuniti anche i ministri dell'Agricoltura per affrontare il tema dei rapporti con i Paesi mediterranei, ai quali la Comunità vuole offrire una zona di libero scambio, sia pure molto adomesticata. L'Italia è preoccupata, come è scritto in un memorandum, per la concorrenza agricola che essa potrà subire, e chiede molte e minuziose garanzie per difendere il suo vino, gli ortofrutticoli, le conserve alimentari. La Francia ha oggi appoggiato le richieste italiane di premi ai prodotti agricoli italiani esposti alla concorrenza nord-africana e di misure per difendere il nostro vino nei confronti dell'Algeria. In cambio di un appoggio all'Italia nella difesa dei suoi interessi agricoli minacciati dai concorrenti mediterranei, Parigi ha dunque ottenuto di rompere l'isolamento politico nel quale l'aveva posta il suo oltranzismo per le trattative con gli Usa.

La dimostrazione delle divergenze che separano i Nove appare chiara nel comunicato finale emesso questa sera, dove i ministri, dopo aver genericamente affermato di voler dare all'Europa una identità politica nell'attuale contesto internazionale, riconoscono la necessità di un incontro straordinario nel mese di luglio per trovare realmente un minimo di piattaforma comune. Secondo il calendario, le discussioni inter-europee sul «Nixon round» avrebbero dovuto concludersi il 25 giugno.

In una tale situazione di malessere generale modesti appaiono anche i risultati ottenuti sul «dossier» mediterraneo, dove i Paesi Cee hanno raggiunto un accordo su alcuni punti: essi offriranno un calendario di smantellamento doganale al Nord Africa e al Sud Europa tale da portare al dazio zero nel 1977. Per le importazioni di petrolio raffinato da queste zone saranno invece stabiliti «plafond». Ma il vero nodo della questione mediterranea è l'agricoltura e su questo punto il dibattito è ancora in alto mare.

Vittorio Zucconi



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Avvenire*

di *Milano*

del *6-6-73*

LE MAPPE DELLA DISOCCUPAZIONE E DELLA MIGRAZIONE SULL'«ECONOMIST»

# Il Sud d'Italia è una sacca di sottosviluppo

Il rapporto Thomson sulla politica regionale comunitaria è contro gli squilibri

di CARLO BELTRAME

La politica di riequilibrio territoriale torna alla ribalta a livello europeo con la pubblicazione del rapporto Thomson sulla politica regionale comunitaria. Vi spiccano la proposta del fondo regionale di sviluppo e quella di un comitato per lo sviluppo regionale che dovrebbe sovrintendere alla armonizzazione delle politiche regionali.

L'armonizzazione è indubbiamente opportuna e urgente se si pensa alla varietà e alla diversa intensità ed efficacia delle misure che compongono queste politiche (ricordiamo solo che mentre in tutti i nove Paesi CEE si utilizzano strumenti di incentivazione per le aree depresse, solo in Gran Bretagna, Francia e Paesi Bassi si impiegano misure disincentivanti, particolarmente per alleggerire le congestionate aree di Londra e di Parigi).

«The Economist» ha pubblicato di recente tre mappe, per evidenziare i criteri prescelti da Mr. Thomson per illu-

strare i problemi regionali europei. Abbiamo così una mappa del reddito, una mappa della disoccupazione e una mappa delle migrazioni che individuano le aree di fuga. Cominciamo dalla mappa del reddito. Tra le aree più povere emergono tutto il nostro Mezzogiorno e tutta l'Irlanda, ma ritroviamo a bassi livelli di reddito anche le Venezie e l'Italia centrale, insieme al Nord dell'Inghilterra. Commenta inoltre «The Economist»: «La mappa del reddito ci mostra che la Gran Bretagna è realmente molto povera nei confronti degli standards europei; i Midlands (vale a dire la regione di vecchia industrializzazione immediatamente a nord di Londra), per esempio, non sono più ricchi dell'Italia Settentrionale».

Passiamo alla mappa della disoccupazione. Emergono ancora, colpiti con intensità dal fenomeno, il nostro Mezzogiorno, parte dell'Italia centrale e delle Venezie, l'Irlanda, le aree di declino della Gran Bretagna (gran parte della Scozia e del Galles, la fascia orientale dell'In-

ghilterra settentrionale) e, sorprendentemente (l'esclamazione è del settimanale economico londinese al quale ci stiamo riferendo), diverse aree danesi (in particolare lo Jutland settentrionale) e del Belgio. In Francia la mappa in questione segnala sacche di disoccupazione in Provenza e Costa Azzurra.

E eccoci all'ultimo tipo di mappa, quella relativa alle migrazioni interne. E' la mappa che tira direttamente in ballo, come Paesi con problemi di sviluppo regionale, anche la Francia e la Germania, rimaste quasi totalmente fuori dalle precedenti mappe. Tra le aree di fuga abbiamo segnalato quelle tradizionali del nostro Paese, dal Centro-Sud (Lazio escluso) alle Venezie e alla stessa Lombardia meridionale. Abbiamo ancora l'Irlanda e la Scozia, mentre la Germania Federale presenta aree di fuga soprattutto ai confini con l'altra Germania. Per quanto concerne la Francia la mappa evidenzia aree di fuga ai confini con il Belgio, in Normandia e nelle regioni centrali del Paese.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Globo*

di *Roma*

del *6-6-73*

## Preoccupazioni in Jugoslavia

# In forte aumento la disoccupazione

BELGRADO, 5. — Si fa sempre più grave il problema della disoccupazione in Jugoslavia, stando a quanto si desume da un dto pubblicato nell'autorevole « Ekonomska Politika » di Belgrado: secondo le informazioni riferite dalla rivista, la commissione della presidenza della federazione sindacale competente per questi problemi ha registrato 402 mila disoccupati nel Paese, il che « rappresenta la più alta cifra mai finora raggiunta ».

La disoccupazione in Jugoslavia, sviluppata negli ultimi anni in seguito ad un più libero funzionamento delle leggi di mercato, continua a provocare serie preoccupazioni ai più alti dirigenti jugoslavi specialmente se si tiene conto che oltre un milione di jugoslavi lavora attualmente all'estero in vari Paesi occidentali.

Questo problema non è soltanto economico-sociale ma anche politico, perchè — come ha detto recentemente lo stesso maresciallo Tito — « più di tre corpi d'armata si trovano all'estero ». Gli sforzi esercitati finora dagli organismi lavoratori per far tornare in patria almeno una parte di questi lavoratori non hanno dato risultati di rilievo.

Forse un po' più positivo è risultato lo sforzo di sconsigliare i lavoratori jugoslavi (specie quelli specializzati) dall'espatriare. Questo ha avuto però come conseguenza l'aumento del numero dei disoccupati nel Paese. Non è difficile rendersi conto che gli sforzi per far tornare la grande massa dei lavoratori jugoslavi dall'estero non otterrà risultati di rilievo finchè l'economia del Paese non avrà superato le sue attuali difficoltà.





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Popolo*

di

*Roma*

del

*6-6-73*

A GINEVRA

### Riuniti i ministri dell'Istruzione europei

Ginevra, 5 giugno

« Le esigenze in materia di insegnamento per i giovani di età compresa fra i 16 e 19 anni » e « L'esame dei settori prioritari di azione e di cooperazione europea », costituiscono l'ordine del giorno dell'ottava sessione della Conferenza permanente dei ministri europei della Pubblica Istruzione, cominciata oggi a Berna sotto la presidenza del consigliere di Stato Francois Janneret, capo del governo di Neuchatel. Ai lavori partecipano i ministri di 19 Paesi europei, fra cui l'Italia, rappresentata in questa sede dal sottosegretario alla Pubblica Istruzione, on. Salvatore Valitutti.

La Conferenza, che riunisce ogni due anni i ministri dei Paesi che partecipano ai lavori del Consiglio d'Europa nel settore dell'educazione e della cultura, dovrà esaminare alcuni rapporti e indicare quali dovrebbero essere l'organizzazione degli studi e i metodi di insegnamento per i giovani di età compresa fra i 16 e i 19 anni, tenendo presente che uno degli scopi principali della politica educativa ammessa nei Paesi d'Europa è di « offrire a tutti eguali possibilità di riuscita scolastica, conformemente alle proprie capacità ed aspirazioni ». Questo problema sarà introdotto da Tomic-Sorinj, segretario generale del Consiglio d'Europa.

I ministri dovranno inoltre occuparsi dei settori prioritari di azione e di cooperazione europea in materia di insegnamento e di cultura. La conferenza concluderà i suoi lavori dopodomani con l'adozione di una serie di risoluzioni, che saranno trasmesse ai rispettivi governi.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Avvenire*

di *Milano*

del *6-6-73*

## Le ACLI per l'occupazione e le riforme

ROMA, 5 giugno

La situazione economica del paese è da considerarsi non solo allarmante, ma estremamente grave. Così si è espresso il comitato esecutivo nazionale delle ACLI, al termine di un dibattito che si è protratto per due giorni. L'inflazione appare ormai un dato di fatto che si accompagna al rincaro clamoroso del costo della vita. Si tratta di due pesi abnormi, i quali ricadono specialmente sui lavoratori e sugli strati popolari. Tutti questi problemi richiedono l'attenzione delle forze politiche responsabili, soprattutto in presenza di una discussione a largo raggio come quello che si sta svolgendo nell'imminenza del congresso della DC.

Secondo le ACLI, è ormai accertata la impossibilità di un « ricaricamento automatico dell'attuale meccanismo di sviluppo », mentre si è imposta l'esigenza, sostenuta vigorosamente dal movimento operaio e sindacale, di aprire una fase nuova, nella quale siano collocati in primo piano gli obiettivi della piena occupazione, della rinascita del Mezzogiorno e delle riforme. Su questi punti nodali si sono manifestate diverse convergenze, ma « occorre operare per creare le condizioni indispensabili a promuovere con urgenza gli interventi strutturali che i lavoratori reclamano invano da anni ».





*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Sole - 24 Ore* di *Milano* del *6-6-73*

## Maggiore promotion del Brasile verso l'Italia

**A Torino una missione economica  
dello Stato di S. Paolo**

Una missione di operatori dello Stato di S. Paolo, guidata dal ministro dell'Economia e Pianificazione, Miguel Colasuonno, si è incontrata a Torino con oltre 150 operatori italiani, per uno scambio di opinioni sul futuro sviluppo dei rapporti economici tra i due Paesi.

Il ministro ha dichiarato che quest'anno è stato caratterizzato da un'intensa attività promozionale del Brasile verso i Paesi del MEC e in particolare l'Italia. Tre i principali strumenti promozionali: incentivazione agli investimenti; incontri ed esposizioni che illustrano all'estero il volto economico del Brasile; qualificazione delle imprese brasiliane nel quadro di una maturazione internazionale. I primi due strumenti sono di competenza

del governo federale, il terzo dello Stato di S. Paolo, che raggruppa le maggiori forze economiche del Paese.

Da notare che il Brasile può offrire all'Italia, oltre a prodotti tradizionali come il caffè, anche materie prime, minerali, prodotti alimentari, ecc. Dal canto suo l'Italia può offrire al Brasile soprattutto la sua tecnologia avanzata e molti dei suoi know how.

Il ministro Colasuonno ha rilevato che tra le attività promozionali del governo brasiliano merita particolare menzione l'esposizione « Brasil Export '73 », che si terrà a Bruxelles dal 7 al 15 novembre, e alla quale parteciperanno oltre 350 espositori. Scopo della manifestazione è dimostrare — ha detto il ministro — che il Brasile è un partner ideale per i Paesi della CEE.

Con l'ingresso nel MEC della Gran Bretagna, dell'Irlanda e della Danimarca, l'Europa dei Nove diverrà per il Brasile un mercato di oltre un miliardo di dollari. L'Italia è al terzo posto tra i Paesi importatori di prodotti brasiliani: 208 milioni di dollari nel 1971 e 215 milioni nei primi dieci mesi del 1972. Nello stesso periodo il Brasile ha acquistato prodotti italiani per 152 milioni di dollari.

Un nuovo incontro tra operatori dello Stato di S. Paolo e industriali italiani si svolgerà a Milano nel prossimo mese di settembre.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

*Le Tribuna*

di *Lugano*

del *7-6-73*

In margine alle elezioni

## L'opinione dei partiti sui problemi dell'emigrazione

Alla vigilia delle elezioni per l'assemblea regionale, la nostra collaboratrice Ambretta Filipuzzi ha intervistato un esponente dei più importanti partiti sul problema dell'emigrazione, che tanta importanza riveste per la regione. Ed ecco le risposte:

**VICARIO GIOVANNI (DC),**

Assessore per gli enti locali

«Il problema dell'emigrazione dopo la Comunità Europea dei Nove, non è più un problema nazionale ma ha carattere comunitario. Per me esiste la prospettiva europea delle regioni. Con un'Europa unita gli accordi di Stato sarebbero multilaterali. Bisogna puntare sulla totale parità dei diritti dei lavoratori, ovunque si trovino. Come mio pensiero personale l'esperienza di due legislature regionali ha dato prova della volontà politica di risolvere il problema. I problemi della emigrazione sono riservati allo Stato centrale, ma poiché la Repubblica è articolata in Stato, regioni, province e comuni, ed essendo inoltre la regione organo politico, legislativo ed amministrativo, molto si potrà fare: sia in linea indiretta con specifiche pressioni sullo Stato, sia direttamente attraverso facoltà che hanno le Regioni di presentare leggi in materia di non diretta competenza regionale al Parlamento nazionale, purché siano almeno cinque Regioni».

**FILIPUZZI ANGELO,**

Candidato del Movimento Friuli

«Il Movimento Friuli intende risolvere i problemi politico-culturali, economici e sociali della Regione, indipendentemente dalle direttive provenienti da organi partitici esterni, obbedendo in piena autonomia esclusivamente agli interessi locali. In questo quadro va inserito e risolto il problema dell'emigrazione, tenendo presenti tutti i fattori determinanti, ivi compresa la posizione geografica della Regione».

**BARZAN GIANANDREA,**

Presidente del comitato regionale del PLI

«L'emigrazione rappresenta un capitale enorme che viene sperperato, pur se ha acquisito valore attraverso anni d'esperienza e di specializzazione. La soluzione del problema si articola in due punti fondamentali. Primo: una legge che garantisca una sicura percentuale di posti di lavoro riservati agli emigranti. Secondo: una norma che permetta loro di costruirsi una casa o di rinnovare la vecchia. Sarebbe inoltre utile che la Pubblica finanza sovvenzionasse associazioni, anche private, atte a svolgere opera di persuasione e d'incoraggiamento per favorire il rientro degli emigrati».

**PARIGI GASTONE,**

Segretario provinciale del MSI

«Per risolvere il problema dell'emigrazione occorre che attraverso la socializzazione di aziende e la compartecipazione agli utili, si possa incentivare il fenomeno produttivo e quindi creare nuovi posti di lavoro che, anche se ci sono, l'attuale sistema di conduzione economica non assicura».

**ILAMIA NARIO,**

Segretario provinciale del PRI

«Il problema dell'emigrazione non si risolve con un'azione settoriale, senza seria intenzione politico-sociale. Si tratta di individuare le zone montane, le fasce di manodopera, istituirci insediamenti industriali non colossali, ma piccole aziende, cioè ad alto contenuto tecnologico, con valore aggiunto elevato. Occorre inoltre sviluppare l'artigianato là dove la matrice formativa esiste, avendo cura che nelle scuole possa essere sfruttato l'apporto che insegnanti pratici, che esistono nelle zone di montagna, possono dare. Bisogna infine snellire sovvenzioni, tramite organi preposti (per evitare che per eccessiva burocrazia, il piccolo imprenditore rinunci all'aiuto) e ripristinare una certa affezione tramite lo sviluppo del turismo. Deve finire che nella zona Friuli-Venezia Giulia si considerino solo insediamenti industriali le raffinerie del

porto di Trieste, cementifici, metanodotti e tutte le servitù di transito. A questi insediamenti, se necessari, si aggiungano insediamenti validi e risolvere il problema dell'emigrazione e si finisca di considerare il Friuli-Venezia Giulia zona di confine, con servitù e pedaggi conseguenti».

**DE CARLI FRANCESCO,**

assessore urbanistica uscente (PSI)

«Il problema dell'emigrazione, oltre ad essere etico-sociale, è problema che va risolto sotto il profilo politico generale perché la nostra gente deve rimanere in Italia, e sotto il profilo del patrimonio economico, rappresentando gli emigrati una forza di lavoro. Bisogna procurare nuovi posti-lavoro, particolarmente nel settore dell'industria e del turismo, vista la carenza di manodopera. Occorre quindi, per favorire il rientro, una politica salariale diversa, che si basi non solo sul reddito personale, ma anche sull'offerta che viene data dalla Comunità nei riguardi dei servizi sociali (scuole, ospedali, ecc.), con conseguente priorità, per gli emigranti, del problema della casa e della distribuzione di un assegno di studio per i figli degli emigranti stessi».

**COGNETTO ALVISE,**

Segretario provinciale del PCI

«E' un problema importante, in particolare nella nostra regione: urge un intervento al fine di invertire la tendenza a trasformare uno stato di necessità in libera scelta. Bisogna creare una nuova situazione nella nostra Regione con scelte politiche diverse; occorre incentivare le piccole e medie aziende a basso tasso d'investimento che possano sviluppare maggiore occupazione, creare condizioni che rendano la vita diversa, migliore, sia dal punto di vista economico che sociale. Il problema va quindi affrontato in un contesto più generale della vita politica, in vista della trasformazione della società che crei migliori condizioni salariali».

**FERRARESI ARMANDO,**

Segretario provinciale del PSDI

«Il problema è stato affrontato dal nostro partito già nel congresso del 1970. Occorre trovare una soluzione affinché gli emigrati possano trovare lavoro nel proprio paese di residenza, sviluppando le strutture primarie. Intanto, poiché esistono, bisogna affrontare due problemi: 1) assistenza ai lavoratori all'estero come se lavorassero in Italia, ed ai familiari che rimangono qui; 2) dare possibilità agli emigrati di votare ovunque si trovino».

**AMBRETTA FILIPUZZI**





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia Ansa di Roma del 7-6-73

ANSA 20/1 - FIRMATO "ACCORDO SOCIALE" IN ARGENTINA -

BUENOS AIRES, 7 GIU (ANSA) - E' STATO FIRMATO A BUENOS AIRES L'ACCORDO SOCIALE FRA DATORI DI LAVORO E LAVORATORI CHE, NELLE INTENZIONI DEL PRESIDENTE HECTOR CAMPORA, DOVRA' RAPPRESENTARE LA SPINA DORSALE DELL'AZIONE DEL SUO GOVERNO SUL PIANO ECONOMICO E SU QUELLO DELLA PACE INTERNA.

L'ACCORDO, CHE PREVEDE UN AUMENTO GENERALE DI 200 PESOS NUOVI (CIRCA 12 MILA LIRE) E FISSA LO STIPENDIO MINIMO IN 1.000 PESOS NUOVI (CIRCA 60 MILA LIRE), E' STATO RAGGIUNTO DOPO ALCUNE DISCUSSIONI FRA LE PARTI IN CAUSA CHE SONO PARTITE DA POSIZIONI MOLTO LONTANE. E' TRAPPELATO CHE I RAPPRESENTANTI SINDACALI L'HANNO FIRMATO A MALINCUIORE NON ESSEDO SODDISFATTI DELLE CONDIZIONI OTTENUTE, I LAVORATORI, INFATTI, AVEVANO CHIESTO UN AUMENTO DI 350 PESOS NUOVI.

I TERMINI DELL'ACCORDO, NON ANCORA RESI UFFICIALMENTE, SARANNO ESAMINATI ORA DAL MINISTERO DELLE FINANZE E SUCCESSIVAMENTE PASSERANNO ALLO STUDIO DEL PRESIDENTE CAMPORA, PER POI ESSERE APPROVATI DEFINITIVAMENTE DAL PARLAMENTO.

L'ACCORDO SOCIALE RIMARRA' IN VIGORE DUE ANNI. A QUANTO SI E' APPRESO, L'ACCORDO PREVEDE IL CONGELAMENTO DEI PREZZI DI UNA VENTINA DI ARTICOLI DI PRIMA NECESSITA', L'AUMENTO DEL 40 PER CENTO DEGLI ASSEGNI FAMILIARI E AUMENTI DELLE PENSIONI NELLA MISURA DI CIRCA IL 20 PER CENTO.



## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avvenire dei lavoratori di Lugano

del 7-6-7.

# NO degli emigrati alla Conferenza burocratica sull'emigrazione

(N.d.R.) — Proprio in questi giorni il governo Andreotti ha presentato al Parlamento il progetto di legge sul "Finanziamento ed organizzazione della Conferenza Nazionale sull'Emigrazione". Il progetto è di chiaro stampo reazionario sia per quanto riguarda i contenuti sia i criteri di rappresentatività.

Pubblichiamo qui di seguito un articolo di un nostro compagno che mette in luce ironicamente detto disegno reazionario.

La pubblicazione del Decreto del Presidente della Repubblica che autorizza la presentazione alle camere del disegno di legge sul finanziamento e l'organizzazione della Conferenza Nazionale "sull'Emigrazione", smaschera finalmente il gioco della burocrazia ministeriale e dimostra come fossero più che fondati i dubbi già più volte espressi dai lavoratori emigrati sull'intenzione di questo Governo di promuovere un serio dibattito sul fenomeno emigratorio.

Tutto quello che si è riusciti a partorire dopo anni di proposte e discussioni è infatti solo una pletorica adunata di funzionari "con trattamento di missione" in cui ci si palleggiava cifre e analisi statistiche per concludere infine con un mazzetto dei soliti slogan di plauso all'eroico lavoratore emigrato il cui compito principale, come dice la parola stessa, è di emigrare, di togliersi dalle scatole

portandosi appresso tutti i suoi guai e le sue lamentose richieste.

Dopo di che, tranquilli e soddisfatti, i funzionari torneranno a scaldare le loro poltroncine in attesa, fra qualche lustro, di organizzare un'altra bella parata qualora gli emigrati non fossero ancora soddisfatti.

A dire il vero siamo stati un po' ingiusti. In effetti è tassativamente previsto che del Comitato Organizzatore C.N.E. composto di 26 membri facciano parte ben "due" rappresentanti degli emigrati, scelti dal Ministero degli Affari Esteri tra quelli che hanno già avuto il timbro in fronte che li consacra emigrati "ufficiali" e membri del Comitato Consultivo degli italiani all'Estero. Si afferma anche che la CNE procederà ad una "approfondita analisi" dello strano e poco conosciuto fenomeno per cercare una buona volta di capire di che cosa si tratti. Si cercherà persino di individuare i "possibili sbocchi" dell'emigrazione nell'eventualità che prima o poi i nostri lavoratori vengano buttati fuori dalla Svizzera e ci va ancora bene che questi sbocchi non possano più oggi essere cercati nelle fertili lande della Libia o dell'Abissinia; voci di corridoio parlano di un colossale progetto di sfruttamento della nostra piattaforma continentale, pari per

importanza e serietà a quello recentemente sparato a Washington da Andreotti sull'apertura di un secondo canale di Suez (con diapositive che illustravano il rivoluzionario sistema di apriscatole da adoperare per la bisogna).

A questo punto l'unica cosa che ancora rimane oscura è l'ostinata opposizione al progetto governativo di forze ben individuate all'interno dell'emigrazione. Riassumiamo per dovere di cronaca le assurde richieste di questi facinorosi:

- la Conferenza Nazionale "dell'Emigrazione" dovrebbe fornire "agli emigrati" la sede più adatta per richiamare l'attenzione del Paese sulle dimensioni reali dell'emigrazione smascherandone i responsabili e rivelando le mistificazioni;

- attraverso essa gli "emigrati" dovrebbero elaborare unitariamente, sulla base delle "loro" esperienze e delle "loro" analisi, prospettive di soluzioni in un contesto globale del problema ed in una visione politica generale;

- la CNE dovrebbe essere l'occasione per un "ampio" confronto tra le parti direttamente interessate e una "vasta" partecipazione delle forze democratiche ivi compresi i partiti politici;

- alla CNE dovrebbe essere assicurato l'apporto dell'"esperienza viva" espresso dalla più larga partecipazione dei partiti politici, delle forze sindacali e sociali, degli enti locali, delle associazioni nazionali dei lavoratori interessate all'emigrazione, delle delegazioni delle associazioni italiane operanti all'estero, delle organizzazioni sindacali internazionali;

- l'"emigrazione" dovrebbe definire nelle linee generali i tempi, le modalità, i contenuti e gli obiettivi della Conferenza e giungere alla sua realizzazione attraverso un serie di iniziative che facciano delle CNE non un fatto isolato ed episodico ma l'esito naturale dello sbocco politico della base;

- alla Conferenza bisognerebbe coinvolgere e coinvolgere le Regioni che dovrebbero a loro volta promuovere delle "Conferenze regionali";

- la CNE dovrebbe ribadire che l'emigrazione non è un fattore esterno ed estraneo alla società italiana bensì un problema nazionale con tutto ciò che questo comporta in termini di scelte politiche ed economiche;

- tale presa di coscienza nazionale dovrebbe poi tradursi nell'impostazione di una politica organica nei confronti dell'emigrazione che dovrebbe misurarsi sui

temi dell'arresto dell'esodo, della facilitazione dei rientri, dell'inversione dei processi che causano spopolamento o congestione, della tutela delle collettività italiane all'estero, della partecipazione degli emigrati alle decisioni che li riguardano, del loro diritto alle scelte politiche;

- sul piano operativo ciò comporterebbe la necessità di una programmazione economica vincolante e non basata sugli incentivi, che si ponesse come obiettivo prioritario l'industrializzazione del Mezzogiorno e delle altre zone sottosviluppate, il risanamento dei processi produttivi agricoli, l'armonico sviluppo del settore terziario;

- si dovrebbero quindi varare delle provvidenze legislative che rimuovano gli ostacoli tuttora esistenti per la piena parità di trattamento degli emigranti e delle loro famiglie con gli altri lavoratori in Italia; provvidenze particolari dovrebbero poi essere emanate dalle Regioni;

- si dovrebbe operare nel senso di una decisa tutela dell'emigrazione da parte del governo italiano sia dal lato politico, con il pieno riconoscimento dei diritti civili e politici dell'emigrato anche nel Paese di accoglienza, sia dal lato amministrativo, con la ristrutturazione del Ministero degli

A. T.

Esteri ed il potenziamento della rete all'estero (Consolati ed Ambasciate);

- per favorire una saldatura a tutti i livelli tra l'emigrazione e le sue organizzazioni da un lato e tutte le istanze politiche,

economiche e amministrative della società italiana si dovrebbe infine istituire un Consiglio Nazionale dell'Emigrazione con poteri effettivi. Queste ed altre simili amenità vengono da anni e con ostinata insistenza propagate da uno sparuto gruppuscolo di esaltati, fra cui in Svizzera la Federazione socialista e le altre forze di sinistra.

Ci conforta il pensiero che una simile linea antiburocratica non passerà. Già altre volte ci si sono provati a confondere le linee di un ordine capitalistamente prestabilito ma il nerbo della Nazione, la nostra integerrima e fedelissima casta burocratica, è sempre riuscita a far prevalere i superiori interessi dello Stato. Con questo governo poi l'impresa dei sudditi esaltati è semplicemente suicida. I burocrati sono sempre e ancora i più forti; pochi certamente rispetto alle centinaia di migliaia di "onesti" burocrati che occorrerebbero in Italia per ripristinare l'antico rispetto dello "STATO"; forse non rappresentanti la maggioranza del popolo lavoratore, ma esponenti autorevoli di quella maggioranza silenziosa che in più occasioni negli ultimi anni ha fatto sentire la sua voce "tonante". Sono infine il più valido sostegno di quel salvatore della Patria che risponde al nome di Andreotti Giulio. Speriamo che non cada, altrimenti forse si rischia di fare la Conferenza dell'emigrazione come vogliono gli esaltati prima nominati.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Giorno*

di *Milano*

del *7-6-73*

## Egitto: modalità indennizzo beni italiani

IL CAIRO, 6 giugno  
Il 4 settembre prossimo verranno a scadere i termini previsti dall'accordo tra Italia ed Egitto del 23 marzo 1965, per la richiesta del «certificato di non residenza», necessario per poter ottenere l'indennizzo di beni di cittadini italiani, già residenti in Egitto, sottoposti a misure di nazionalizzazione. (Italia)





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I e IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Tempo*

di *Roma*

del *7-6-73*

## Il Belgio discrimina i figli degli immigrati

L'on. Luigi Girardin ha presentato al Parlamento europeo una interrogazione chiedendo se in riferimento alla notizia che il Governo belga intende proporre al Parlamento l'istituzione di una tassa speciale a carico dei giovani stranieri i quali non compiano il servizio militare in Belgio, e tenendo conto che già il Governo belga ha deciso di abolire dal prossimo anno l'attribuzione di borse di studio agli studenti stranieri residenti. La commissione non ritiene che queste misure siano discriminatorie, vessatorie e contrarie allo spirito e alla lettera dei trattati di Roma e rivolte soprattutto contro i figli dei lavoratori emigrati dagli altri Paesi membri (in gran parte italiani) e se la commissione stessa non intende assumere concrete iniziative nei confronti del Governo belga.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il globo

di

Roma

del

7-6

## OCCUPAZIONE

## Cresce la mobilità degli emigranti

Il globo

**I**N GERMANIA i lavoratori stranieri sono ancora una volta motivo di agitazione. In Olanda l'opinione pubblica è stata fortemente scossa dai violenti tumulti verificatisi l'anno scorso a Rotterdam tra la comunità degli immigrati turchi e la popolazione olandese locale. In Francia i lavoratori immigrati sono stati i principali istigatori del prolungato periodo di scioperi alla Renault e stanno ventilando ulteriori rivendicazioni. Nel Commonwealth Britannico, l'immigrazione è stata bloccata nel 1962, ma con un afflusso, sempre calante, di immigrati che venivano autorizzati ad entrare durante gli anni '60; gli immigrati, però, in maggioranza originari dell'Asia, dell'Africa e delle Indie Occidentali, sono rimasti, e il processo di assimilazione non ha fatto molti progressi.

In Germania attualmente gli immigrati costituiscono il 10% dell'intera forza lavorativa. La industria tedesca è a corto di mano d'opera come non mai e per assumerne si spinge addirittura fino all'Iran. Più andrà avanti questa sorta di reclutamento, più pesanti diverranno in Germania i problemi dell'assimilazione. I tedeschi si rendono sempre più chiaramente conto che i lavoratori stranieri sono venuti per restare.

Vi sono due modi di guardare questo fenomeno europeo: secondo un punto di vista convenzionale e secondo uno non convenzionale. Secondo il primo si può notare come un intero gruppo di Paesi sia attualmente in una fase di imminente industrializzazione e di rapido sviluppo, o quanto meno sta per entrarvi: la Spagna, la Grecia, Israele, Singapore, il Brasile, l'Iran, probabilmente la Nigeria e vari altri ancora, o al seguito del-

l'Europa — (cioè i paesi Nord Africani) — o del Giappone — (i paesi nel bacino del Pacifico) — o dell'America — (il Messico ed altri paesi dell'America Latina). Essi dispongono di abbondanti riserve di mano d'opera, ma sono anche maturi per svilupparsi.

Da questo punto di vista, si può prevedere che essi gradualmente succederanno all'Europa Occidentale, all'America ed al Giappone nelle attività industriali che richiedono l'impiego di molta mano d'opera, quali le costruzioni navali, la motoristica, le industrie tessili, ecc. ecc., lasciando ai Paesi a sviluppo più avanzato il compito di concentrarsi nei settori più sofisticati. Invece di cercare di assumere lavoratori iraniani, gli imprenditori industriali di Düsseldorf stabiliranno a Teheran stessa i loro impianti metallur-

gici. Fine del problema della mano d'opera straniera in Europa.

Ammetto che questo è un modo crudo e piuttosto semplicistico di presentare il punto di vista convenzionale. Ma secondo me, questo punto di vista ha dei ben precisi difetti. A dimostrazione di ciò, desidero ora esporre quello non convenzionale, in una forma opportunamente enfatizzata.

Il punto di vista convenzionale si basa largamente sull'esempio di industrie elettroniche che si forniscono dei componenti loro necessari fabbricati — ed anche di alcuni prodotti già montati — in Estremo Oriente. Ora, accade che l'Asia Sud Orientale e l'Estremo Oriente siano dei casi particolari, in quanto la loro popolazione è in buona misura composta da cinesi.

Essi ergeranno barriere commerciali protezionistiche, come fanno gli europei e gli americani a sostenere finanziariamente per l'industria tessile; e farebbero certamente tutto ciò se si materializzasse una qualsiasi minaccia contro i maggiori datori di lavoro, quali i costruttori di automobili.

Tutto ciò rappresenta una assurdità economica. Ma anche nel campo finanziario le crisi, la scarsa convenienza, l'alienazione e l'insicurezza, derivate dai grandi cambiamenti tecnologici, sono tutti fattori che non debbono assolutamente essere ignorati; nel settore politico tali fattori non vengono trascurati, e le società ricche lo sono ora abbastanza da potersi abbandonare a codesti capricci anti-economici.

Esse sono anche sufficientemente ricche perché i loro cittadini siano ostili all'idea di dover fare i lavori «spregevoli», ivi compreso il prestare servizio nei trasporti urbani — (dove le paghe sono basse) — o in altri pubblici servizi quali la nettezza urbana, l'industria edilizia, e nei lavori più monotoni dell'industria manifatturiera.

In effetti, bisogna anche dire che queste non sono neppure le industrie cui gli immigrati si rivolgono fin dall'inizio nella ricerca di un lavoro. Gli impieghi che essi cercano sono nel settore dei servizi pubblici e della edilizia, nelle miniere — (in Germania) — indirizzandosi solo in seguito verso lavori più specializzati, come per esempio le riparazioni di autovetture. E' un errore credere che questi lavori «spregevoli» debbano essere affidati ai nord africani, o anche solo pensare che possano esserlo. O pensare che i lavoratori locali possano mai ancora volerli svolgere.

Prendiamo l'esempio dell'Olanda. Mentre gli immigrati turchi ed i cittadini di Rotterdam combattevano per le strade, la Olanda soffriva del più alto livello di disoccupazione mai conosciuto nel dopoguerra e per di più una disoccupazione uniformemente diffusa per tutto il paese. Ma nessuno di quegli operai specializzati metalmeccanici, di quei periti scientifici, di quei lavoratori elettrici, o di qualunque altro tipo, che erano disoccupati sarebbe mai stato disposto ad andare a scopare le strade o a lavare i piatti nella cucina di un ristorante.

Alan Parker



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *Avvenire* di *Milano* del *7-6-7*

SCIOPERO DELLA FAME IN UNA CHIESA DI PARIGI

## Operai immigrati: appoggio di Marty

Solidarietà del vescovo per le rivendicazioni dei lavoratori

PARIGI, 6 giugno

Dopo avere amministrato il sacramento della cresima ad alcuni bambini nella parrocchia di Notre-Dame-de-la-Croix, nel quartiere di Ménilmontant, il cardinale Marty, arcivescovo di Parigi, è sceso nei giorni scorsi nella cripta della chiesa dove, da molti giorni, cinquantasei lavoratori immigrati, fra i quali una donna tunisina, stanno facendo uno sciopero della fame per ottenere la regolarizzazione della loro situazione, ed in particolare il rilascio del libretto di lavoro. Il cardinale si è intrattenuto brevemente con i presenti, i quali gli hanno esposto le ragioni di fondo che ispirano il loro movimento, diffusi

da parecchi mesi un po' in tutta la Francia. L'arcivescovo di Parigi ha preso visione della lettera inviata dagli immigrati, lo scorso aprile, al ministro del lavoro; ha poi promesso di incontrarsi al più presto con alcuni dei responsabili del settore per esaminare i principali aspetti della situazione. Il porporato si è pure dichiarato disposto a incoraggiare la «marcia» — che verrà organizzata quanto prima — dei lavoratori immigrati verso alcuni capoluoghi di provincia. Tuttavia, il presule ha formulato alcune riserve sul principio dello sciopero della fame, annunciando che si pronuncerà più diffusamente in futuro a questo proposito.

Nella stessa serata della visita, agli immigrati si sono uniti ventidue lavoratori francesi, che hanno cominciato a loro volta un digiuno di solidarietà. Dopo cinque giorni dall'inizio della clamorosa manifestazione, si sono purtroppo registrati alcuni casi di grave malessere: sei «scioperanti» hanno dovuto essere ricoverati in ospedale.

In un recente comunicato, il comitato per la difesa dei diritti dei lavoratori immigrati ha dichiarato che essi chiedono di essere trattati come

tutti gli altri, cioè desiderano ottenere il diritto di cambiare azienda, di circolare senza controlli di polizia, di non essere licenziati senza giusto motivo. «Per questo — afferma il comunicato — da mesi essi fanno presenti le loro richieste: all'assemblea nazionale, alla prefettura, al ministero, alla direzione generale del lavoro. Si sentono ripetere sempre le stesse promesse: "Mandateci le vostre richieste, i vostri casi particolari verranno regolarizzati, e il vostro contratto sarà riveduto"; subito dopo però tutto ritorna come prima e cioè secondo l'umore e le esigenze del padrone».





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Popolo*

di

*Roma*

del

*7-6-73*

### LA SITUAZIONE DELLE FORZE DI LAVORO

# Più giovani in cerca di prima occupazione

A fine febbraio, rispetto allo stesso mese del '72, i disoccupati sono risultati diminuiti del 5,7% mentre gli aspiranti al primo impiego sono aumentati del 9,7%

Diminuisce la disoccupazione dei lavoratori già occupati e aumenta la disoccupazione dei giovani in cerca di prima occupazione: è quanto si desume dalle informazioni fornite dal ministero del Lavoro sulle iscrizioni nelle liste di collocamento.

Gli iscritti alle liste di collocamento alla fine di febbraio del 1973 erano complessivamente 1.126.156, con una diminuzione del 2,3% (25.964 iscritti in meno) rispetto al febbraio del 1972. Mentre per gli iscritti alla prima classe (disoccupati già occupati) si è registrata una diminuzione del 5,7% (50.961 in meno), gli iscritti alla seconda classe (giovani di età inferiore ai 21 anni e altre persone in cerca di prima occupazione) ha registrato invece un aumento del 9,7% (24.997 in più).

Gli uomini iscritti sono diminuiti di 33.776 unità (pari al 4,2%) mentre le donne sono aumentate di 7.812 unità, pari al 2,2%.

L'analisi delle singole categorie professionali pone in evidenza che il maggior aumento degli iscritti di tutte le cinque classi è stato registrato dalla manodopera generica (+15.331 unità,

pari al 7,4%), dai dirigenti, impiegati e subalterni (+13.702 unità, pari al 13,1%) e dagli addetti ai servizi di vendita (+1.205 unità, pari al 5,5%).

Una notevole diminuzione, invece, è stata registrata dagli addetti alle lavorazioni edili (-32.168 unità pari al 13,9%), dagli addetti alle lavorazioni della terra, boschive, caccia e pesca (-10.865 unità, pari al 3,6%) dagli addetti al trattamento ed alla manifattura dei tabacchi (-5.194 unità, pari al 27,4%) e dagli addetti alle lavorazioni dei minerali non metalliferi (-2.538 unità, pari al 13,6%).

Rispetto al precedente mese di gennaio 1973 gli iscritti nelle prime due classi delle liste di collocamento alla fine di febbraio 1973 hanno segnato una diminuzione di 32.930 unità, pari al 2,8%.

Secondo i dati provvisori, gli iscritti al 31 marzo 1973 nelle prime due classi sono stati 1.099.506 ossia 12.039 in meno (pari all'1,1%) rispetto al marzo dello scorso anno e 26.650 (pari al 2,4%) in meno rispetto al precedente mese di febbraio 1973.





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Popolo* di *Roma* del *7-6-23*

### Dibattito fra ministri sull'educazione europea

Berna, 6 giugno

Sono in corso a Berna i lavori della Conferenza biennale dei ministri dell'istruzione dei 19 Paesi del Consiglio d'Europa apertasi ieri con un ordine del giorno che reca, tra i punti principali, il tema « I bisogni in materia d'educazione dei giovani tra i 16 e i 19 anni ». Dalla Conferenza si attendono indicazioni per una più stretta cooperazione educativa anche tra i Paesi europei, oltre che tra quelli aderenti al Consiglio d'Europa. Come è stato fatto notare in ambienti europei, infatti, l'incontro non deve dar luogo a un dibattito istituzionale o accademico, ma deve consentire la possibilità, per i giovani, di compiere una serie di scelte volte a far sì che i progressi realizzati in campo economico e sociale dalla Comunità siano completati da una cooperazione assidua in campo educativo. A tale scopo saranno adottate risoluzioni che verranno trasmesse ai governi. Ai lavori sono presenti i ministri dell'istruzione dei vari Paesi.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti di Roma del 7-6-73

## Incontro di socialisti italiani e francesi

In seguito all'incontro tra i segretari del PSI, compagno Francesco De Martino, e del partito socialista francese, François Mitterrand, svoltosi a Roma con la partecipazione dei responsabili delle due sezioni internazionali, Mario Zagari e Robert Pontillon, i socialisti delle regioni Rhône, Alpes, Provence, Côte D'Azur, Piemonte, Liguria e Lombardia si sono incontrati a Lione per esaminare il piano di una strategia regionale comune.

Essi hanno deciso di tenere nell'autunno prossimo due colloqui, uno a Grenoble e l'altro a Torino. L'incontro di Grenoble si interesserà essenzialmente ai problemi dell'impiego delle condizioni di lavoro, così come delle infrastrutture e dei legami economici. Nel corso dell'incontro di Torino si discuterà in qual modo, di fronte all'azione della società multinazionali, si possa concepire e coordinare una politica socialista.

\*\*\*

Si è costituita nei giorni scorsi a Parigi la Sezione italiana della sinistra europea. L'incarico di segretario è stato affidato al compagno Augusto Forti. Fanno parte del direttivo: Luciano Bolis, Guido Canali, Dick D'Ayala, Guido Martini, Sergio Mosca, Ugo Ronfani, Giuseppe Pellino, Pietrone Certo, Roberto Porzio, Vittorio Rolla, Bianca Pittoni.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Secolo d' Italia di Roma*

del 7-6-7

ESALTATE LE RELAZIONI TRA I DUE PAESI

# LA TUNISIA E L'ITALIA

I motivi del viaggio di Bourghiba a Roma - Inviti agli operatori di intensificare gli investimenti

(Dal nostro inviato speciale)

TUNISI, giugno. — Il Presidente della Tunisia Habib Bourghiba giungerà in visita ufficiale nei prossimi giorni in Italia. Egli annette molta importanza alla visita e a tale scopo ha voluto che un gruppo di giornalisti italiani e una missione di operatori economici approfondissero la conoscenza del suo Paese nel corso di una lunga visita e di intensi contatti con i maggiori esponenti della vita politica ed economica.

«Le nostre relazioni con l'Italia — ci dice il Presidente ricevendoci nella sua stupenda residenza di Cartagine — sono eccellenti. D'altra parte esse sono vecchissime — rimontano a migliaia d'anni... E' con l'Italia, con l'ENI, che noi abbiamo potuto trovare quel poco di petrolio che abbiamo e che ci è utilissimo. Se io vengo in Italia — prosegue il Presidente — è per vedere un Paese amico, per portare il saluto del popolo tunisino a quello italiano amico, per tentare di rafforzare ancora la cooperazione tra i due Paesi, in modo da incoraggiare, come ho fatto con la Francia, gli operatori italiani a installarsi in Tunisia. Essi non sarebbero lontani dal loro Paese ed avrebbero la fortuna di operare tra gente seria, che lavora; con un governo stabile che si distingue per la serietà, la devozione e l'abnegazione con cui serve il Paese; al coperto di putch e di colpi di Stato militari. E' per questo che vorrei insistere: ci tengo che la cooperazione con l'Italia sia rinforzata e che i nostri legami siano più stretti».

Nel campo commerciale l'Italia occupa il primo posto tra i clienti della Tunisia, ma solo il terzo tra quelli fornitori. Nell'ultimo anno le importazioni italiane dalla Tunisia sono raddoppiate (da 22.100 milioni di dinari a 44.500) mentre le nostre importazioni hanno subito solo un lieve aumento (da 15.500 a 22.500 milioni di dinari). Ne risulta un notevole squilibrio per la nostra bilancia commerciale, anche se è la voce «petrolio», largamente a determinarla. Tale situazione, tuttavia, non potrà essere ignorata in caso di ulteriori accordi economici tra i due Paesi, pur se è perfettamente comprensibile che nel momento attuale la Tunisia riserbi alla Francia un trattamento del tutto particolare.

Bisogna riconoscere che i governanti tunisini non menano vanto per aver proceduto, con la legge del 12 maggio 1964, alla nazionalizzazione delle proprietà agricole degli italiani create con un duro lavoro secolare e che rappresentano ancora oggi una delle fonti più importanti di ricchezza per la Tunisia. Più colpiti di noi, quantitativamente, sono stati i francesi, ma essi — al contrario, degli italiani — impiegavano principalmente i loro capitali, mentre i nostri immigrati sin dall'inizio dell'800 hanno creato con le proprie mani gli immensi vigneti ed uliveti disseminati lungo tutta la costa, da Sfax a Capo Bonn.

La nazionalizzazione non ha portato economicamente vantaggi alla Tunisia: è stato un errore,

ma si tratta di una questione che non può e non deve costituire motivo di impedimento per lo sviluppo dei rapporti futuri tra i due Paesi, anche se non deve essere dimenticata da parte dei governanti italiani. L'Italia ha concesso alla Tunisia crediti a condizioni vantaggiose per indennizzare i cittadini italiani colpiti dalle nazionalizzazioni del 1964 e per contribuire al tempo stesso al suo sforzo di sviluppo. Numerosi progetti riguardanti il settore portuale, l'attività turistica, le infrastrutture industriali e l'agricoltura, sono stati affrontati con il concorso della tecnica e del credito italiani. La risposta dell'Italia è stata quanto mai generosa, anzi molto più che generosa.

Nel corso della riunione della commissione mista italo-tunisina del dicembre 1972 e delle visite effettuate dal ministro dell'economia Ayari e degli esteri Masmudi in Italia all'inizio dell'anno in corso, sono state poste nuove basi per lo sviluppo della cooperazione tra i due Paesi, anche in base alla nuova legge (27 aprile 1972) che prevede una serie di vantaggi e di garanzie per le industrie che producono per l'esportazione.

Oltre che nel settore economico e finanziario, i rapporti tra l'Italia e la Tunisia hanno assunto negli ultimi anni notevoli proporzioni nel settore dell'assistenza tecnica e degli scambi culturali. Borse di studio e soggiorni per tirocinio sono regolarmente accordati a decine di giovani tunisini per proseguire i loro studi nelle scuole tecniche italiane o per perfezionarsi nelle varie specialità.

La volontà comune — si sostiene a Tunisi — dei responsabili dei due Paesi di sviluppare la corrente delle idee, della cultura,





2

## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

### RASSEGNI

### NELL'UFFICIO VII

della tecnica e degli uomini tra le due rive del Mediterraneo attraverso il Canale di Sicilia, trova conferma anche nella cooperazione giudiziaria instaurata dopo il 1967 e rafforzata dal continuo aumento degli scambi turistici.

Il rilancio della cooperazione italo-tunisina è stato largamente determinato dai due accordi sottoscritti dall'ENI per la ricerca e lo sfruttamento dei pozzi petroliferi (Borma) e per la raffinazione (Biserta). I risultati positivi registrati hanno spinto altre aziende italiane ad interessarsi maggiormente alla Tunisia con un duplice scopo, a quanto si sostiene a Tunisi: sviluppare i legami esistenti e conquistare nuovi sbocchi in Africa attraverso questa «vetrina» della cooperazione internazionale.

I tunisini amano definire il proprio Paese «porta del mercato africano». Si tratta di una porta, osserviamo, i cui cardini potrebbero stridere se non sarà posta una sicura barriera al vento secco che spira dalla Libia e dall'Algeria. Gli operatori italiani, inoltre, nello scegliere il tipo di investimento da effettuare in Tunisia devono tener conto della concorrenza francese.

ENZO MARINO

..... del .....



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Mondo*

di *Roma*

del *7-6-73*

## Anche la Farnesina contestata

ROMA. « La politica estera italiana è rimasta monarchica nella prassi e nelle strutture ». Così almeno dicono i soci di « Farnesina democratica », un gruppo al quale aderiscono soprattutto i giovani diplomatici che « non si riconoscono dell'attuale diplomazia italiana ».

Il gruppo esiste da tempo, ma solo in questi giorni ha fatto la sua prima uscita pubblica: ha organizzato a Roma un convegno nel quale, con la partecipazione di uomini politici appartenenti a partiti diversi, è stata dibattuta la possibilità di « inserire l'azione svolta dalla Farnesina nelle prospettive di sviluppo sociale e politico lungo le quali il paese reale tende a muoversi ». Questo l'obiettivo ambizioso che « Farnesina democratica » si propone, secondo quanto dice il consigliere d'ambasciata Giuseppe Santoro, uno degli animatori del gruppo. « Ma, nel quadro attuale — replica il segretario di "Farnesina democratica", il consigliere d'ambasciata Claudio Moreno — i margini di una lotta democratica appaiono alquanto ristretti ».

In questo contrasto tra ampiezza degli obiettivi e ristrettezza delle possibilità d'azione sembrano risiedere appunto i maggiori limiti dell'iniziativa di « Farnesina democratica ». Per il momento, il contributo più concreto del gruppo di giovani diplomatici consiste nella critica dei metodi attuali della Farnesina. Essi infatti denunciano il « trasformismo » di molti diplomatici, la « finta apoliticità » della diplomazia italiana, l'« azione decisamente frenante » svolta dai gruppi di potere costituiti all'interno della Farnesina, il potere egemonico, cioè, di una casta di burocrati che è riuscita a difendere il proprio monopolio della politica estera grazie anche a « un reclutamento di classe ».

« Bisogna reagire a questa situazione perché — afferma il consigliere Moreno — la manipolazione di certe leve finanziarie, l'adozione di alcune opzioni comunitarie, la pratica attuazione di certe linee di politica estera possono portare a conseguenze incalcolabili e tali da incidere sulle stesse strutture sociali ».

« Farnesina democratica » non propone, dunque, per il momento iniziative concrete che vadano al di là della richiesta che sia dato alle forze politiche un ruolo nell'elaborazione e nella gestione della politica estera.





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Europeo*

di *Milano*

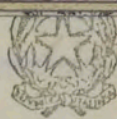
del *7-6-73*

### Diplomazia

● Uno sciopero di tre giorni è stato effettuato lunedì, martedì e mercoledì della scorsa settimana in tutti i consolati e le ambasciate italiane all'estero. Vi hanno aderito in numero assai elevato i dipendenti fino al grado di consigliere di legazione. L'agitazione è stata provocata da una contraddizione rilevata nello schema di legge preparato per regolare la carriera diplomatica. Alcune indennità, che lo schema di legge prevede all'articolo 2, vengono invece negate all'articolo 17 dello stesso provvedimento.

● Si è tenuto a Roma un convegno del movimento « Farnesina democratica » che raccoglie una parte dei diplomatici italiani, specialmente i più giovani. È stato indicato l'obiettivo di affrontare i problemi della diplomazia italiana non più come problemi di categoria o di casta, ma come un problema di tutti i cittadini. Al dibattito sono intervenuti anche l'onorevole Riccardo Lombardi del PSI e il responsabile della sezione esteri del PCI, Sergio Segre.





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere Canadese* di *Toronto* del *2/8-VI-73*

Perse ridotto da 5 a 3 anni il periodo di aspettativa

# Piu' facile ottenere cittadinanza canadese

*Il governo federale spendera' due milioni di dollari  
per incoraggiare gli immigrati a chiedere la cit-  
tadinanza - Verranno creati nuovi uffici e potenziati  
quelli esistenti - Numerose altre facilitazioni*

OTTAWA — Il segretario di Stato Hugh Faulkner ha riconfermato che il governo intende spendere due milioni di dollari, per un programma il cui scopo è quello di incoraggiare gli immigranti, che se hanno acquisito il diritto, ad ottenere la cittadinanza canadese. Secondo le statistiche vi sono in Canada circa un milione di immigranti che, per aver risieduto nel paese cinque o piu' anni, possono ottenere la cittadinanza.

Parlando in Parlamento, Faulkner ha detto che circa 100.000 dollari saranno spesi per aprire nuovi uffici, dove presentare la domanda di cittadinanza, ed assumere ulteriore personale per gli uffici gia' esistenti. 446.000 dollari saranno devoluti alle organizzazioni volontarie il cui scopo è quello di assistere e condurre gli immigranti che intendono diventare cittadini canadesi.

I primi "grants" andranno alla Canada Studies Foundation di Toronto, che riceverà 15.000 dollari ed al Canada Committee di Montreal a cui

andranno 95.000 dollari.

E' inoltre previsto lo stanziamento di 37.000 dollari per una intensa campagna pubblicitaria che verra' condotta attraverso i principali canali di informazione, tra cui anche la stampa etnica.

L'ampliamento e potenziamento degli uffici gia' esistenti e' previsto per aree ad alta densita' demografica e dove sia presente un forte numero di immigranti. Nuovi uffici saranno invece aperti a Brampton, Barrie, Quebec City e Kelowna, nella Colombia Britannica. E' anche previsto che, su base sperimentale, vengano formate delle "unita' mobili" di cui faranno parte funzionari del dipartimento della cittadinanza. Queste "unita'" saranno locate in certe zone di Toronto, Hamilton, Montreal e Vancouver e saranno "stazionate" nei pressi di fabbriche, centri commerciali e ricreativi. I funzionari saranno

incaricati di accettare le domande di cittadinanza e rispondere ad eventuali richieste di spiegazioni. E' previsto inoltre che, sia i singoli individui o gruppi, possano richiedere opuscoli illustrativi o apparecchi audiovisivi che saranno messi a loro disposizione.

Faulkner ha anche reso noto che il governo sta considerando la possibilita' di emendare il Citizenship Act e ridurre il periodo di tempo che l'immigrante deve lasciar passare prima di poter presentare la domanda di cittadinanza. Con la presente legislazione tale

periodo è di cinque anni, ma è probabile che il governo decida di ridurlo a tre anni. Si sta inoltre prendendo in considerazione la possibilita' di permettere al marito di una cittadina canadese di richiedere la cittadinanza dopo un anno di permanenza in Canada. Al momento il periodo di aspettativa è, come per gli altri immigranti, di cinque anni, mentre la moglie di un cittadino canadese deve attendere solo un anno prima di presentare la domanda.

Solo gli immigranti che provengono dai paesi del Commonwealth, classificati come "british subjects" possono ottenere la cittadinanza dopo aver risieduto in Canada per un anno.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia AUSA di Roma del 8-6-73

POLITICA REGIONALE E STRUMENTI COMUNITARI

- Conclusione del seminario CGIL

Nei giorni 5 e 6 marzo, si è tenuto ad Ariccia un seminario sul tema "Politica regionale e strumenti comunitari". I lavori hanno riguardato, in maniera specifica i modi di utilizzazione del Fondo Sociale Europeo.

Hanno partecipato ai lavori i rappresentanti dei Comitati regionali della CGIL; le segreterie nazionali della FILTEA e della Federbraccianti; gli uffici provinciali dell'ECAP; la Federbraccianti di Potenza e Bari; la FILTEA di Napoli.

Le relazioni sono state tenute dai compagni Enrico Vercellino, Giacinto Militello e Enzo Russo. I lavori sono stati conclusi da un intervento di Mario Didò, segretario confederale, ed un gruppo di lavoro ha elaborato le seguenti conclusioni:

IL FONDO SOCIALE EUROPEO

Il Fondo Sociale Europeo, nella forma che ha assunto dal 1° maggio 1972, prevede una serie di provvidenze per la riqualificazione professionale dei lavoratori disoccupati e per la creazione di centri di formazione professionale.

L'utilizzazione che fino ad oggi ne è stata fatta, lo fa uno strumento di supporto al processo di ristrutturazione industriale che il capitale porta avanti a livello nazionale ed europeo, al di fuori, quindi, di un equilibrato processo di sviluppo. Viene disatteso, in tale maniera, uno dei motivi di fondo che avevano portato alla creazione del Fondo Sociale che deriva dalla necessità di sanare "gravi e prolungati squilibri dell'occupazione" provocati da situazioni di arretratezza presenti in taluni settori produttivi (tessili, agricoltura) e in alcune regioni europee (segnatamente il nostro Mezzogiorno).

Nonostante ciò, la CGIL ritiene che esista la possibilità di incidere qualitativamente e concretamente sulla natura e destinazione del Fondo Sociale, nel momento in cui il sindacato riesce a partecipare alla elaborazione dei contenuti dei singoli progetti di riqualificazione professionale finanziati dalla CEE, ed al controllo della loro attuazione pratica.

L'ELABORAZIONE DEI PROGETTI IN ITALIA

La sede prima della elaborazione dei progetti deve avvenire a livello regionale, ed investire concordemente l'ente regione ed i comitati provinciali del sindacato.





## *Ministero degli Affari Esteri*

Questi progetti non devono servire, come è avvenuto fino ad oggi, per la generalizzazione del lavoro precario in generale e di quello a domicilio in particolare, ma devono servire invece ad un'effettiva riqualificazione professionale, finalizzata all'occupazione dei lavoratori in determinati settori, specificati e correlati ad una effettiva programmazione regionale.

Questa nostra linea d'azione può però essere efficacemente portata avanti solo in quanto si precisi un rapporto dialettico tra le varie istanze del sindacato per l'utilizzazione del fondo. Un rapporto dialettico che leghi le istanze regionali con il centro, e questo con il nostro segretariato a Bruxelles.

Questa nostra posizione è stata ribadita nell'ultima riunione del Comitato per il Fondo sociale, tenutasi a Bruxelles il 3 maggio 1973, che è stata anche la prima del Comitato allargato ai nuovi paesi membri.

### Sugli orientamenti del Fondo sociale riformato

Nella discussione sugli orientamenti e sui criteri di lavoro del nuovo Fondo, avvenuta in quella sede, i sindacalisti italiani, francesi, irlandesi e di altri paesi hanno particolarmente insistito su una migliore organizzazione e qualificazione del lavoro del Comitato, mettendo a sua disposizione tutte le informazioni e la documentazione (comunitarie e nazionali) necessarie; su un'impostazione e su scelte che diano la priorità assoluta alle esigenze di riqualificazione e di occupazione dei lavoratori, alle zone ed ai settori più bisognosi, e non a ristrutturazioni produttive subordinate esclusivamente a facili e rapidi profitti.

### Azione sindacale e strumenti pubblici

La CGIL ritiene opportuno tener conto delle indicazioni scaturite in Italia dalle recenti esperienze e dagli ultimi progetti esaminati dal la prima riunione del Comitato consultivo italiano per il Fondo sociale. Questo comitato è stato costituito recentemente su richiesta e con la partecipazione dei sindacati italiani e dei loro Enti di formazione. Ma la sua attività di coordinamento e di controllo potrà essere garantita solo dal funzionamento democratico di analoghi comitati ai livelli regionale, provinciale e locale, da un maggiore impegno delle regioni e del governo per un'effettiva programmazione dello sviluppo economico nell'interesse dei lavoratori e di tutto il paese; da un rapido incremento dell'occupazione e dell'attuazione delle riforme proposte dai sindacati.

A livello locale e nazionale occorre infatti che i sindacati ed i lavoratori si pronuncino sui contenuti di tutti gli interventi del Fondo sociale in Italia, e ne controllino la impostazione e l'attuazione, si oppongano agli interventi che interferiscono nella contrattazione collettiva e nelle lotte sindacali, incentivano i licenziamenti e l'abbandono della agricoltura, la disoccupazione e l'emigrazione, la tendenza negativa a generalizzare il lavoro precario, "nero" e a domicilio.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## Sulle scelte prioritarie e sul bilancio del Fondo sociale

Rita  
Sia a livello comunitario che italiano è anche assolutamente necessario stabilire in base alle diverse situazioni aziendali, regionali e settoriali, delle chiare priorità, effettuando delle scelte che aiutino effettivamente e molto più di prima i lavoratori e gli emigrati, contribuiscano realmente a superare - nel quadro degli altri interventi ed investimenti italiani e comunitari - la disoccupazione, l'emigrazione ed il sottosviluppo strutturali.

Finalizzare l'attività del Fondo comunitario a questi fini significa operare sul piano sindacale per fargli svolgere la funzione autenticamente sociale per la quale è stato creato e per la cui realizzazione i sindacati hanno accettato di partecipare alla sua attività. Significa anche che non si può in alcun modo limitare a priori il bilancio del Fondo e tanto meno gli interventi subordinati all'interesse preminente dei lavoratori e dello sviluppo economico. Essi vanno invece potenziati per poter affrontare in modo efficace le situazioni più difficili e urgenti.

Scelte prioritarie qualificate e l'aumento di questo tipo di stanziamenti sono tanto più necessari considerato che il Fondo sociale ha già ricevuto dai vari governi progetti per 347 milioni di U.S. (pari a circa 208 miliardi di lire), coprendo praticamente le disponibilità di bilancio fino al 1975, ciò che, in base ad alcuni calcoli preliminari, corrisponde solo in minima parte (nell'ordine di circa il 3-5%) al fabbisogno approssimativo in questo campo.

Ciò che si impone non è una riduzione del bilancio, nè criteri uniformi e burocratici compilati una volta per tutte e per tutti i casi, o limitazioni alla presentazione dei progetti. I due obiettivi fondamentali da perseguire rimangono e sono più che mai i seguenti:

1) adeguato esame, controllo e coordinamento dei progetti con una partecipazione attiva e determinante dei sindacati a livello aziendale, locale e nazionale prima di inoltrare ogni progetto alla Comunità. Si tratta di ottenere di fatto - con l'iniziativa e l'azione sindacale - che nessun progetto venga elaborato, attuato e coordinato con quelli delle altre regioni, settori e aziende, con la creazione di nuovi posti di lavoro, senza l'accordo ed il controllo dei sindacati e dei lavoratori.

2) un più qualificato coordinamento a livello comunitario dei progetti presentati dai vari paesi, per poter effettuare delle scelte responsabili, mettendo a disposizione del Comitato del Fondo sociale tutte le informazioni necessarie sui progetti e sulle situazioni locali, sugli altri interventi della CEE (FEOGA e per l'agricoltura, politica regionale, Comitato per l'occupazione, ecc.).

Questa documentazione permetterà anche di avere un quadro più completo ed oggettivo delle esigenze reali di qualificazione professionale e di occupazione dei lavoratori, sia complessivo per tutta la CEE, che nei vari paesi, regioni e settori. Ciò favorirà anche una discussione

1/0



ne franca e concreta per stabilire le varie priorità e scelte.

Progetto nazionale del Ministero del lavoro

Alla luce di queste indicazioni di massima e su questi argomenti noi richiamiamo l'attenzione e la collaborazione dei compagni dei Comitati regionali del sindacato e dell'ECAP, a cui ci riserviamo di inviare il progetto di formazione professionale elaborato in sede nazionale dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, che si propone una serie di interventi che interessano le singole regioni per un importo complessivo di 124 miliardi di lire.

Poichè ci è stato assicurato che questo progetto è già stato o sarà concordato a livello regionale con le organizzazioni sindacali, vi proponiamo di prendere al più presto contatto con gli uffici del lavoro, le aziende e le Regioni per ottenere tutti i dati sui progetti, di scuterne i contenuti sia come sindacati che come enti di formazione professionale. Per facilitarvi questo compito, vi possiamo intanto indicare che al progetto sono interessate tutte le Regioni meridionali.

Altri progetti

Al Comitato comunitario del Fondo sociale sono anche stati presentati altri progetti italiani, sulle modalità di attuazione dei quali si è già discusso a Bruxelles una prima volta e si ridiscuterà di nuovo, probabilmente in luglio.

Tali progetti concernono soprattutto: la FIAT, con contributi comunitari per circa 8 miliardi (stabilimenti di Bari, Cassino (Frosinone), Lecce, Sulmona (L'Aquila) Termoli (Campobasso), Vasto (Chieti), Termini Immerese; e con corsi di formazione locali o a Torino per 11.452 operai e 786 impiegati; l'IRI di Taranto per 3.675 occupati e giovani disoccupati con intervento comunitario di oltre 1 miliardo di lire; l'IRI di Napoli, per 11.575 occupati e giovani disoccupati con intervento comunitario di oltre 2 miliardi di lire; l'Unione Industriale Biellese per 1.581 disoccupati e sottoccupati con un intervento comunitario pari a 889 milioni 409.000 lire; ANAP in varie zone d'Italia per 3.200 giovani disoccupati e sottoccupati provenienti particolarmente dalla Campania, Puglia, Calabria, Basilicata, Sardegna e Sicilia, con un intervento comunitario di circa 3 miliardi 647.000.000 lire; CENSIS (Alfa-Sud di Napoli) per 1.500 minorati con un contributo comunitario di 650.000.000 di lire.

Le organizzazioni sindacali e gli enti di formazione professionale sono pertanto invitati ad interessarsi ed intervenire per questo ed altri progetti a loro conoscenza, tenendo conto che i contributi del Fondo sociale ammontano al 50% delle spese complessive per attuare i progetti. Sarà anche opportuno informare al più presto la sede centrale sui dati raccolti, sugli interventi fatti e - come hanno già fatto i sindacati tessili del Biellese ed altre organizzazioni - sulle eventuali interferenze e contraddizioni di questi progetti con gli interessi dei lavoratori, con l'azione sindacale in loro difesa e per l'incremento dell'occupazione.





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il globo* di *Roma* del *8-6-73*

### Convegno italo-svedese sui problemi del lavoro

PER iniziativa dell'ambasciatore di Svezia Eng, a Riva del Sole, presso Castiglione della Pescaia, avrà luogo da oggi, domenica, un convegno italo-svedese che vedrà all'ordine del giorno i problemi del mondo del lavoro: con particolare riferimento alla democrazia aziendale, all'organizzazione del lavoro ed al ruolo dello Stato nella politica del lavoro. Tra i partecipanti le più alte personalità dei sindacati e del mondo imprenditoriale svedese, e, da parte italiana, il ministro del lavoro Coppo, il presidente della Federmecanica Valle e Vanni e Ravenna dell'UIL.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

*La Morsione*

di *Firenze*

del *8-6-7*

## Per i disoccupati l'Italia mantiene il primato nel MEC

Roma, 7 giugno.

La disoccupazione risulta in lieve calo solo in due paesi fra quelli più industrializzati del mondo, in uno solo non registra variazioni da qualche anno, in tutti gli altri il numero dei senza lavoro è invece in aumento. Questi i dati risultanti da un riepilogo fatto dall'Isco sulla base di segnalazioni dell'OCSE (l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico).

A registrare un lieve regresso nella disoccupazione sono l'Austria e gli Stati Uniti; la posizione stazionaria è della Danimarca. L'Austria ha attualmente cinquanta mila disoccupati e gli Stati Uniti 4,84 milioni.

Tra i paesi della CEE, la classifica della disoccupazione vede in testa l'Italia (un milione 50 mila), seguita da Gran Bretagna (880 mila), Francia (580 mila), Germania (247 mila), Olanda (108 mila), Belgio (87 mila) e Irlanda (40 mila). In percentuale, l'aumento maggiore di disoccupati si è avuto l'anno scorso in Olanda, dove è quasi raddoppiato.

In Giappone i senza lavoro sono poco meno di 600 mila.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Stampa* di *Torino* del *8*

Un documento della Comunità

**La Cee chiede protezione per le ragazze "alla pari"**

**La Commissione del Mcc domanda che tutti i Paesi ratifichino un accordo del 1969. Hanno firmato finora Francia e Danimarca**

Bruxelles, 7 giugno.

La commissione del Mercato comune ha preso posizione in favore di un'adeguata protezione per le ragazze «alla pari». Le ragazze che lavorano alla pari in un paese diverso dal loro, ha dichiarato la commissione, devono poter fruire di garanzie e della protezione sociale.

Non è necessario stabilire a questo scopo una nuova legge comunitaria speciale: basterebbe che tutti i paesi della Cee ratificassero e rispettassero l'accordo elaborato a Strasburgo sin dal 1969, ed aperto alla firma di tutti i paesi europei. Finora, purtroppo, soltanto due paesi del Mercato comune l'hanno ratificato: la Danimarca e la Francia. La commissione invita gli altri, Italia compresa, a seguire questo esempio.

Oltre all'accordo citato, esiste anche un modello di «convenzione» tra le ragazze «alla pari» e le famiglie che le ospitano, il quale precisa gli obblighi di entrambe le parti. La situazione non è tuttavia uniforme nei diversi paesi. Soltanto in Francia le famiglie ospitanti devono iscrivere le ragazze alla «sicurezza sociale» obbligatoria, e versare i relativi contributi. Negli altri paesi della Cee, tale obbligo non esiste, e secondo il parere della commissione le famiglie dovrebbero allora sottoscrivere un'assicurazione privata, per coprire almeno i rischi di malattia e di infortunio; ma nei paesi, come la Gran Bretagna, in cui tutta la popolazione dispone automaticamente del servizio sanitario nazionale, ciò non appare necessario.

Le ragazze «alla pari» che sono iscritte alla «sicurezza sociale» nel loro paese d'origine, possono anche ricorrere alle disposizioni comunitarie per estendere questa protezione al paese in cui «lavorano», nella misura in cui esse sono cittadine di uno dei paesi della Cee. Infatti, i regolamenti comunitari permettono di ottenere nel paese di soggiorno le prestazioni sanitarie (l'organismo sociale potendo, poi, rivalersi delle prestazioni fornite presso gli organismi analoghi del paese d'origine). Questa «copertura comunitaria» dei rischi rappresenta una delle maggiori realizzazioni sociali

della Cee: basta che la ragazza «alla pari» si procuri il modulo apposito (modulo E 111) presso l'ente competente del suo paese d'origine e lo presenti arrivando all'ente del paese di soggiorno temporaneo. (Ag. Italia)



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del *8-6-73*

INCHIESTA SUL PROCESSO DI UMANIZZAZIONE NELLE FABBRICHE EUROPEE

# Il lavoro alla catena di montaggio non spaventa gli operai tedeschi

«La manodopera preferisce gli aumenti salariali. Di altre cose non s'interessa», dice un esperto dei sindacati - Rari gli esperimenti innovatori - L'abitudine alla disciplina

Iniziamo la pubblicazione di una serie di articoli del nostro inviato Enrico Altavilla sul tema, in questo momento di grande attualità, dell'umanizzazione del lavoro nelle fabbriche. Il primo servizio analizza la situazione in Germania; l'inchiesta poi proseguirà in Gran Bretagna e in Francia.

Düsseldorf, giugno.

Scimpanzé e individui subnormali in fabbrica, alla linea di montaggio: anche questo s'è visto. Ai quadrumani, in verità, si fece ricorso soltanto in un esperimento scientifico. Ma 64 donne subnormali vennero a lungo adoperate da una fabbrica tessile americana — la «Utica Knitting Mills» — rimasta a corto di manodopera durante la guerra. Ottimi i risultati; e dopo la fine del conflitto il padrone dell'azienda continuò ad adoperare queste donne che avevano l'intelligenza di bambine sui cinque anni. «A noi basta che l'operaio alla linea di montaggio possegga un cervello da bue» — aveva predicato Taylor, ideatore del lavoro parcellizzato, atomizzato, ultra monotono: mano destra avvitare, mano sinistra premere il bottone, mano destra avvitare, mano sinistra premere il bottone, otto ore il giorno sei giorni la settimana. Sempre gli stessi ripetitivi movimenti, con ritmo disumano, come pretendeva Henry Ford, inventore della prima catena di montaggio. (O, almeno, così si dice. Ma le Piramidi, come furono costruite?).

## «Fordismo»

Oggi «fordismo» e «taylorismo» sono in agonia. Anche gli industriali, oltre che i sindacalisti, si preoccupano di umanizzare, di arricchire, di rendere meno alienante il lavoro.

Qualche volta, gli industriali sono mossi da preoccupazioni sociali. E si può parlare di capitalismo illuminato. Ma l'umanizzazione del lavoro serve soprattutto a ridurre l'assenteismo, gli scioperi, gli infortuni sul lavoro e il «turn-over», cioè la facilità con cui nei paesi ricchi gli operai passano da una azienda all'altra.

Assenteismo, scioperi, infortuni e «turn-over» tutti fenomeni ricollegabili alla monotonia del lavoro, sono in diminuzione nelle fabbriche (dice un rapporto della Commissione europea) dove s'è tentato di restituire interesse al lavoro. Anche altri fenomeni sono ricollegabili all'alienazione creata dalla monotonia del lavoro: l'alcolismo, l'uso delle droghe, la protesta contro il sistema capitalistico e la tendenza a fare della linea di montaggio il capro espiatorio per la mancanza di buoni alloggi o per i lenti trasporti pendolari. Ma secondo il sociologo tedesco Willy Pöhler: «La umanizzazione del lavoro serve a salvare la produt-

tività e non deriva tanto da un risveglio della coscienza sociale, quanto da fallori economici e politici».

Sia quel che sia, devo dire che, di solito, le inchieste all'estero mi servono per studiare cos'hanno fatto gli altri paesi per risolvere i problemi che da noi sono d'attualità. Stavolta invece d'imparare mi tocca — almeno qui in Germania — di dover insegnare.

E scopro che l'Italia, insieme con i paesi scandinavi, con l'Olanda e con la Gran Bretagna, viene considerata all'avanguardia nella «human working life». La settimana scorsa, durante un convegno indetto dalla Comunità europea, è stato affermato: «A tentare gli esperimenti più interessanti è l'Italia, un paese che sta con un piede solo nella Comunità». E qui a Düsseldorf, sia nella sede dei sindacati, sia nella redazione del più importante giornale economico tedesco, lo Handelsblatt, mi sono piovute addosso domande sulle audaci innovazioni di Ilorea, sulle quattro catene di montaggio introdotte a Cassino dalla Fiat per spezzare la monotonia del lavoro, sulla fabbrica di elettrodomestici «Candy» dove s'è rinunciato alla catena di montaggio e sugli stabilimenti automobilistici progettati a Termoli dove la catena sarà sostituita da posti fissi di lavoro.

Per l'umanizzazione del lavoro la Germania si classifica fra i paesi industriali, all'ultimo posto. Gli operai tedeschi, innamorati della disciplina e privi di fantasia, preferiscono gli aumenti salariali. «Vogliamo soltanto trovare più

quattrini il venerdì nella busta-paga», di altre cose non s'interessano. «Anche i nostri tentativi per creare un azionariato operaio sono falliti a causa dell'indifferenza dei lavoratori», mi dice un esperto dei sindacati, Sigfried Baldwin. E candidamente ammette: «La umanizzazione del lavoro per noi è terra vergine. I sindacati non hanno preso grandi iniziative. Ci preoccupiamo soltanto della lotta contro i rumori, la polvere e l'inquinamento. Del resto, la presenza in Germania di quasi tre milioni di lavoratori stranieri farebbe da freno ad altre iniziative. Vi sono industrie automobilistiche in cui dall'ottanta al novanta per cento degli operai impiegati nella linea di montaggio sono stranieri».

Perché umanizzare il lavoro quando è possibile affidare gli incarichi più duri agli stranieri? Anche il «fordismo» prosperò negli anni Venti e Trenta grazie all'abbondanza di manodopera non qualificata. Se ora molti industriali hanno compreso che sono in decadenza alcuni principi dai quali è stata dominata la prima metà del secolo — così il «taylorismo» e l'autoritarismo in fabbrica — ciò è avvenuto a causa del-



la diminuita offerta di manodopera specializzata e causa del maggior grado di istruzione degli operai.

DIRE

RASS

Ritaglio dal Giornale

Invece gli operai tedeschi si mostrano soddisfatti di qualsiasi tipo di lavoro. Sia perché non gli dispiace di ricevere ordini. Sia perché mostrano resistenza ad affrontare l'impegno di riqualificazione necessario per passare al lavoro individuale o a squadre. Sia perché da ragazzi lasciano la scuola prima degli inglesi e degli scandinavi. Sia perché godono d'un efficiente sistema sociale nel campo delle scuole, dell'assistenza medica, degli alloggi, dei trasporti, del tempo libero. Sia perché, avendo conquistato la cogestione in molte aziende, si contentano di condividere le responsabilità al vertice senza curarsi delle condizioni di lavoro a basso livello. Sia infine perché non sentono intensamente la differenza fra la vita in fabbrica, con le sue fatiche, e la vita fuori della fabbrica con i suoi piaceri.

## Automazione

Così stando le cose, gli industriali si guardano bene dal prendere iniziative per umanizzare il lavoro. Dice un dirigente della Bosch, Gerhard Haug: «Possiamo tentare qualche esperimento, ma non rinunciare alle linee di montaggio. Primo: sono gli operai a non volerne sapere. Secondo: dobbiamo sfruttare al massimo la meccanizzazione perché disponiamo d'abbondante manodopera straniera. Terzo: non vogliamo distruggere le premesse per arrivare alla automazione completa».

In Germania si preferisce l'umanizzazione «intorno» al lavoro. Così la BMW mette sedie a sdraio a disposizione di chi si vuole riposare e ha introdotto nella sua nuova sede un «ponte per le passeggiate», simile a quello dei transatlantici. Ad Amburgo la Unilever riserva il 27 per cento dello spazio al «soziales»: sauna, piscina, palestra di judo, sala di ping-pong, caffetteria, biblioteca, dentista, mini-supermercato, consentendo l'uso del ristorante e del bowling anche la sera e anche alle famiglie. Ma non basta. L'impegno dell'operaio non dipende dal «soziales», o dal salario, ma dal «contenuto» del lavoro, che va arricchito: facendo svolgere all'operaio attività possibilmente personale o a squadre, accrescendo le sue responsabilità e competenze.

Insomma, si vorrebbe dare al lavoro industriale l'impegno e la dignità del lavoro artigianale. Impresa non facile e talvolta pericolosa perché può mettere in pericolo la competitività delle aziende. «Non agiremo nell'interesse dei lavoratori — dicono gli industriali tedeschi — se per umanizzare il lavoro dovessimo aumentare i costi. I nostri concorrenti giappo-

nesi — e anche i sovietici e domani i cinesi — certamente non lo faranno. Anche negli Stati Uniti soltanto poche migliaia di operai partecipano a esperimenti del genere. Altra considerazione: oggi la settimana lavorativa è di 40-42 ore e in America è già di 37 ore in molte aziende. Quando si potrà arrivare a 32-34 ore, il lavoro non sarà più il centro di gravità della vita, ma soltanto una breve parentesi nel grande tempo libero. L'operaio non si preoccupa tanto di come dovrà lavorare, ma di quello che otterrà grazie al suo lavoro. E otterrà molto. In Germania un operaio ventenne che dia inizio oggi alla sua attività quando arriverà a sessant'anni avrà guadagnato, in potere d'acquisto reale, più d'un altissimo burocrate che vada oggi in pensione. E avrà lavorato di meno.

Rari dunque e timidi gli esperimenti tedeschi per umanizzare il lavoro. A Bonn nelle industrie Klöckner-Möller ogni operaia monta da sola gli oltre cento pezzi degli apparecchi elettrici che prima passavano dalla catena di montaggio: e la produzione non è diminuita. «Mi sento libera, il lavoro m'interessa di più, posso impegnarmi maggiormente la mattina e rallentare il ritmo nel pomeriggio», dice un'operaia. Anche la Daimler Benz ha abolito la catena di montaggio, ma soltanto per le vetture di gran lusso. Alla Bosch i motorini per tergicristallo vengono ora montati in «isole» di lavoro; e la stessa cosa avviene per le macchine di ripresa televisiva, formate da oltre 500 gruppi di elementi.

L'esperimento più interessante è forse quello della fabbrica di acciai speciali Schmidt-Clemens a Kaiserlautern. «Gli affari andavano male e chiedemmo — racconta il proprietario — l'intervento di una ditta specializzata in razionalizzazione, i cui esperti arrivarono con i cronometri in mano per imporre un super-taylorismo. Ne derivarono scioperi selvaggi e scontento. Allora ci rivolgemmo all'Istituto olandese di pedagogia industriale, che ci consigliò di istituire corsi di riqualificazione per gli operai e d'invitare i dirigenti a compiere uno strip-tease intellettuale che portò anche i sessantenni a dubitare dei principi in cui avevano sempre creduto. In seguito abbiamo interessato gli operai a tutte le fasi del lavoro, chiedendo sempre il loro parere per i nuovi impianti. I risultati sono ottimi».

Esperimenti interessanti, ma limitati a poche aziende, di solito piccole e giovani, quindi prive di quelle tradizioni che spesso impediscono le innovazioni. Per studiare una più ampia umanizzazione del lavoro, bisognerà passare in altri paesi.

Enrico Altavilla

(Continua)

SOCIALI

IO VII

del





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Unità*

di *Roma*

del *8-6-2*

## FRANCIA

### Borse di studio negate ai figli degli emigrati

Un intervento in Parlamento dei deputati comunisti

In Francia l'accesso alle borse di studio nell'insegnamento secondario e universitario viene sistematicamente rifiutato ai figli degli immigrati. Le cosiddette « borse speciali » accordate dal « Servizio di soccorso ai lavoratori migranti » sono così limitate nel numero e nella consistenza specifica che non risolvono affatto il problema, il quale tende ad

aggravarsi con il rapido aumento dei lavoratori stranieri e dei familiari che li hanno seguiti in Francia.

Il gruppo parlamentare comunista all'assemblea di Palazzo Borbone, rispondendo alle attese dei lavoratori italiani e facendo seguito alle iniziative di lotta delle loro associazioni, ha compiuto un passo in Parlamento per ottenere una più giusta soluzione a questo problema; le risposte date dai rappresentanti degli altri gruppi parlamentari lascerebbero intravedere una soluzione positiva.

Le lotte condotte dagli emigrati con l'azione solidale dei lavoratori francesi hanno inoltre strappato al governo gollista alcune significative promesse su alcuni importanti problemi quali la parità, i diritti sindacali, la repressione del mercato nero della manodopera, la fine dello strozzinaggio sui fitti degli alloggi per i lavoratori stranieri, le borse di studio e gli assegni di maturità. Una lunga lista di promesse che devono ora venir trasformate in legge ed approvate, ma la cui applicazione viene posta in dubbio dall'atteggiamento dilatorio assunto dal governo con la circolare Fontanet-Marcellin. Da qui la fondatezza dell'invito della CGT ai lavoratori immigrati alla lotta e all'intensificazione dell'azione unitaria con tutti i lavoratori francesi.

E' stata accolta la  
proposta del PC belga

### Il Consiglio consultivo degli emigrati anche a Bruxelles

Dopo Liegi, anche a Bruxelles i lavoratori stranieri potranno disporre di un loro Consiglio consultivo comunale. Sulla base della esperienza liegese e del grande spirito democratico dimostrato dai lavoratori stranieri residenti nella città di Liegi, il gruppo consiliare della provincia del Partito comunista belga ha presentato a Bruxelles una mozione in cui si invita la municipalità a creare, in un periodo di tempo molto breve, un Consiglio consultivo degli immigrati il cui statuto e regolamento siano elaborati dal Consiglio comunale, previa consultazione delle associazioni dei lavoratori stranieri. La proposta è stata accolta. Il Partito comunista belga ha insistito che la elezione del Consiglio consultivo avvenga con voto diretto e segreto degli emigrati per assicurarne il carattere democratico.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Unità*

di *Roma*

del *8-6-73*

La «Leva Togliatti»

all'estero

## Successi nel reclutamento al Partito

All'estero la campagna per il reclutamento dei lavoratori italiani al PCI, indetta nell'ambito della «Leva Togliatti», continua a registrare nuovi successi. Particolarmente significativo è il risultato della federazione di ZURIGO che ha superato il 100 % degli iscritti con 842 reclutati, pari al 20 % dei tesserati dello scorso anno.

Dalla Germania, la federazione di COLONIA segnala un risultato altamente positivo con il 114 % e con 310 reclutati. Intensa attività vanno svolgendo i compagni della federazione di STOCCARDA per colmare i vuoti che derivano dalla forte mobilità dell'emigrazione italiana nella RFT. Nella sola cintura cittadina di Stoccarda, dove il 100 % è stato di gran lunga superato, i reclutati sono 157 pari quasi al totale degli iscritti dello scorso anno.

La nostra federazione in BELGIO ci comunica, dal canto suo, che si è ormai avvicinata al 100 % degli iscritti grazie al balzo in avanti fatto dalle nostre sezioni della regione di Liegi, che hanno superato il 100 %, seguite a ruota da quelle del Limburgo. A Liegi è stata tenuta domenica una grande assemblea per il lancio della campagna per la stampa comunista. Con consapevolezza e slancio, i compagni hanno accolto le indicazioni della Direzione del Partito per la sottoscrizione e per le feste de l'Unità. Una analoga iniziativa si è tenuta nel Limburgo. Una prima festa, organizzata a Manage — nel Borinage — dai giovani della FGCI, ha registrato un ragguardevole successo politico e di partecipazione.

Una festa de l'Unità — alla quale parteciperà il cantautore Franco Trincale, popolarissimo tra i nostri emigrati — si svolgerà a Differdange, in LUSSEMBURGO, il 10 giugno.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità* di *Roma* del *8-6-73*

## Incontri in Canada con i lavoratori lucani

Il compagno Giannace, ex sindaco comunista di Pisticci, e l'on. Cataldo, deputato lucano del PCI, sono partiti per avere una serie di incontri e di conferenze fra i connazionali che si trovano in Canada. Il loro viaggio è stato promosso da un numeroso gruppo di compagni e di simpatizzanti (i quali sostengono anche le relative spese di viaggio e di soggiorno) che vogliono con questa iniziativa mantenere uno stretto contatto con la vita politica e sociale e con le lotte dei loro corregionali in Italia.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Unità*

di Roma

del 8-6

Significativi risultati nell'attività del PCI

## Assemblee ed iniziative nella Baviera meridionale

Prosegue e si sviluppa la attività delle organizzazioni del PCI della zona di Monaco. Giornate particolarmente intense sono state quelle del 2 e 3 giugno in occasione della visita del compagno Giuliano Pajetta. Nel pomeriggio del sabato il nostro compagno, assieme ai dirigenti della sezione, ha avuto due affollati incontri con i lavoratori edili italiani delle baracche di Wahler e di Leindau. Domenica mattina ad Augusta (Augustsburg) si è svolta una nuova assemblea nella locale sezione che proprio la domenica precedente aveva tenuto il suo congresso al quale aveva presenziato il sen. Bacicchi, membro del CC del PCI.

Domenica 3 giugno, nel pomeriggio, si è svolto il congresso straordinario della sezione di Monaco del PCI, introdotto da un inter-

vento del compagno Cialini e da una relazione del compagno Giuliano Pajetta. Scoperto il congresso era di dare una nuova struttura più articolata alla organizzazione; infatti, in legame allo sviluppo dell'attività e all'emergere di nuovi quadri giovani e anziani, è diventato possibile costruire le nuove sezioni di Monaco e dintorni accanto alle sezioni di Augusta, Rasenheim e Miasbach; al congresso hanno partecipato oltre 70 compagni di Monaco, Perlach, Otobrun, Unterföhring, Gröbenzelle, oltre ai rappresentanti di Rasenheim e Miasbach. Un piano di iniziative per l'attività del partito e in particolare per quella di massa, soprattutto sindacale, verso i gruppi regionali (calabresi, lucani, pugliesi, siciliani, sardi e abruzzesi) è in via di realizzazione.

I primi risultati nella sottoscrizione per la stampa comunista, che è abbinata a quella per la nuova sede, sono stati annunciati, mentre il 24 giugno avrà luogo la prima festa de *L'Unità* in un quartiere di Monaco. Nuovi progressi nel tesseramento (ad Augusta ed a Monaco) hanno già permesso di raggiungere il 100 per cento dei tesserati dello scorso anno; malgrado i numerosi rientri e gli spostamenti, i compagni di Monaco sono però impegnati a superare di molto gli iscritti del '72.

## Le molteplici attività del- l'ultrasinistro

Un compagno emigrato in una grande città della Germania meridionale ci ha scritto una gustosa lettera facendoci un bozzetto del dirigente di un gruppo di cosiddetta «sinistra» (Lotta Continua, per intenderci) che cerca di sviluppare in quella città un'accanita propaganda anticomunista, e che dispone tra l'altro di notevoli mezzi (sedi, alloggi, ecc.). Questo dirigente «ultrarivoluzionario» — figlio di un generale di PS — trova compatibile la sua attività politica non solo con le mansioni di impiegato diligente di un consolato d'Italia che si occupa ben poco dei lavoratori emigrati, ma con quella (essa pure ben retribuita) di speaker della locale radio tedesca che davvero non può essere definita di sinistra.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Unità*

di *Roma*

del *8-6*

Dopo il totale disinteresse del centro-destra

## Occorre un governo che si preoccupi veramente dei lavoratori emigrati

In Svizzera si riducono gli « stagionali » e in Belgio si fa pagare una gravosa tassa ai giovani stranieri ma Andreotti non interviene - Iniziative di lotta delle associazioni degli italiani all'estero

La cronaca politica che più direttamente si rapporta ai problemi dei lavoratori italiani emigrati all'estero ha registrato la scorsa settimana due avvenimenti cui merita dedicare un momento di riflessione nel quadro della situazione politica italiana contrassegnata dalla crisi del governo di centro-destra. Ci riferiamo all'annunciata decisione del governo svizzero di ridurre di oltre 6.000 unità il numero dei lavoratori stranieri ammessi quali « stagionali » senza alcuna misura per il superamento del famigerato statuto dello stagionale, e al progetto del ministro della Difesa del governo belga di imporre ai giovani immigrati o figli di immigrati una tassa di 40 mila lire perchè come stranieri non prestano servizio militare in Belgio.

Si tratta di due provvedimenti che, se posti in atto, colpiranno in primo luogo i lavoratori italiani emigrati nei due Paesi, perchè la maggioranza degli « stagionali » in Svizzera e dei giovani stranieri in Belgio è appunto di nazionalità italiana. Più che motivati sono perciò il malcontento e la viva apprensione che regnano tra i nostri connazionali in Svizzera e in Belgio e che già si sono manifestati nelle iniziative e proteste annunciate dalle associazioni degli emigrati. Esse mettono così in luce la sensibilità e la volontà di

lotta che anima i lavoratori italiani emigrati, dimostrata del resto in tante altre occasioni quando veniva posta in gioco la loro dignità di uomini e di lavoratori.

Ciò che sorprende a proposito di queste due vicende è la mancanza di qualsiasi iniziativa politica o passo diplomatico del governo Andreotti a difesa della causa dei nostri connazionali o, quanto meno, per sostenerne l'azione difensiva. Atteggiamento che si è dovuto constatare anche in riferimento al triste metodo della « rotation » che alcuni Länder tedeschi applicano nei confronti dei lavoratori stranieri, non esclusi gli italiani. E' vero che il governo Andreotti è ormai in mora e che con la fine del congresso democristiano si attende anche l'apertura ufficiale della crisi governativa. Ma è anche vero che l'assurda tassazione dei giovani italiani residenti in Belgio e le misure annunciate dalle autorità elvetiche in materia di stagionali rappresentano due fatti che, nella loro gravità, non sono giunti all'improvviso, come giustamente dicono i nostri emigrati. Il governo Andreotti non è intervenuto in questa occasione, così come non è mai intervenuto nelle opportune sedi diplomatiche e comunitarie per far valere il rispetto delle clausole della CEE sulla parità e sulla libera circolazione della manodopera, con gli immaginabili danni subiti da centinaia di migliaia di lavoratori italiani emigrati.

Sono fatti che devono essere di insegnamento anche a chi già pensa al « dopo Andreotti ». Occorre cioè un

governo che si senta veramente (senza infingimenti e ipocrite partecipazioni) investito dei problemi che i lavoratori italiani emigrati si vedono costretti ad affrontare nei Paesi di immigrazione e ne difenda con le opportune iniziative e interventi politici la dignità e gli interessi. Ma occorre anche che gli emigrati e le loro associazioni facciano sentire tutto il peso della loro forza e del loro dramma per contribuire a fare uscire il Paese dalla crisi in cui il governo Andreotti lo ha gettato e dare all'Italia una direzione politica che, rispondendo alla irrinunciabile condizione della difesa della democrazia e dell'ordine costituzionale antifascista, abbia tra i suoi principali intenti il problema della emigrazione e la difesa degli interessi immediati dei lavoratori italiani costretti ad emigrare (d. p.).





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Unità*

di

*Roma*

del

*8-6-73*

## Fra Italia e Cile

### un accordo

### di cooperazione

SANTIAGO DEL CILE, 7

Il primo accordo di cooperazione ed assistenza tecnica tra il Cile e l'Italia è stato firmato a Santiago, nella sede del ministero degli esteri, dal ministro degli esteri cileno, Orlando Letelier, e dall'ambasciatore d'Italia a Santiago, Norberto Behmann Dell'Elmo.

Oltre alla firma dell'accordo sono state scambiate note relative al trattamento di tecnici italiani in Cile, all'invio di volontari italiani per collaborare ai programmi di assistenza tecnica e alla creazione di un centro cileno-italiano di addestramento professionale nella città di Rancagua, importante centro dell'industria del rame e della produzione automobilistica (ivi ha la sua sede la FIAT).

L'Italia invierà in Cile tecnici e docenti e concederà borse di studio per un ammontare di circa 350 mila dollari.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di Roma

del 8-6-73

DOPO LA CAMPAGNA PER IL RIORDINAMENTO DEI NOSTRI CIMITERI IN ETIOPIA

# Solenne rito in memoria degli italiani in Africa

Giovedì 14 giugno, nella Basilica di Santa Sabina sull'Aventino, sarà celebrata la prima delle Messe in suffragio dei nostri Caduti che ogni anno saranno officiate il 27 novembre - Una fondazione resa possibile dalla sottoscrizione aperta da «Il Tempo» - L'alto e vasto significato di una iniziativa attuata perché non venga disperso il ricordo di quanti operarono fra le genti africane

tangibile adesione di offerte in denaro, doveva scuotere la opinione pubblica, imprimere un impulso nuovo a qualcosa che ristagnava per le enormi difficoltà frapposte dalla situazione esistente in Etiopia. E questo fu ottenuto. Fra accorate precisazioni sulle cause di quanto accadeva, che non era imputabile a cattiva volontà dell'Italia ufficiale ma alla situazione politico-sociale dell'Etiopia, in aggiunta a quella geografica, coloro che avevano il compito di provvedere si mossero. E molto fu fatto.

Una delegazione del Commissariato Generale Onoranze ai Caduti, guidata dal colonnello, ora generale, Pietro Patané, iniziava il 18 aprile 1969 (la nostra campagna era cominciata il 6 marzo dello stesso anno) un'opera preziosa di ricognizione e dette l'avvio al riordinamento dei cimiteri sparsi dovunque nel vastissimo territorio. Fu un lavoro lungo, difficile, che fu poi proseguito quando il col. Patané lasciò il suo incarico per raggiunti limiti di età. Attualmente, in Etiopia esistono sette cimiteri italiani permanenti: Massaua, Asmara, Cheren, Macallè, Gondar, Adigrat, Addis Abeba, nei quali sono state raccolte molte delle salme sparse e dove dovranno trovare definitiva sistemazione le altre che continueranno ad essere reperite.

Di più *Il Tempo* ed i suoi sostenitori non potevano fare. Ma rimaneva da utilizzare le

somme inviate con tanto accorato amore, ed utilizzarle in modo tale che rispondesse allo scopo per il quale erano state offerte: perché, cioè, non cadesse nell'oblio il ricordo di quanti morirono in terra di Africa lasciando con la loro opera prima, in guerra e in pace, e con il loro sacrificio poi, in pace e in guerra, un titolo che può essere di altissima nobiltà per qualsiasi popolo del mondo.

A questo scopo fu istituito un Comitato presieduto dal sen. Renato Angiolillo, Direttore de *Il Tempo* e del quale fecero parte: signora Tersilia Biondo, vedova del maggiore Umberto Carrano, Medaglia d'Oro, caduto in Etiopia; col. Angelo Sante Bastiani, Medaglia d'Oro, già comandante di Banda autonoma in Etiopia dal '37 al settembre '41; generale di brigata (aus.) Pietro L. Patané, già capo della prima delegazione per il recupero delle salme dei Caduti in Etiopia; colonnello Giorgio Bosi, capo ufficio esteri del Commissariato generale Onoranze Caduti; dott. ing. Mario Cabassi, vice presidente nazionale dell'Associazione Reduci d'Africa.

Il comitato, esaminate varie proposte di sottoscrittori, decise di usare la somma raccolta per costituire una fondazione presso la Basilica di Santa Sabina per una Messa da celebrarsi ogni anno il 27 novembre (data dell'ultima resistenza italiana in Africa Orientale) che fosse in suffragio dei Caduti in tutta l'Africa, in ogni tempo, soldati, operai, imprenditori, espora-

tori, senza dimenticare, ma accogliendo anzi in prima schiera nel ricordo, gli africani che compresero e sostennero, con lealtà commovente, l'operato degli italiani.

In aggiunta al rito religioso annuale, il comitato decise di affidare allo scultore Ruffini, la cui arte tanto vibra in quel senso d'Africa che gli penetrò animo e intelletto in quelle terre, la creazione di un ricordo bronzeo che esprimesse il sentimento che fu alla base dell'opera italiana laggiù: lo amore profondo, solidale, per le popolazioni africane, il cul-

Giovedì 14 giugno, alle ore 18, a Roma, nella Basilica di Santa Sabina, all'Aventino, auspice il quotidiano *Il Tempo*, sarà celebrata una Messa in suffragio di tutti i Caduti in terra d'Africa alla cui memoria sarà posto un ricordo bronzeo. Il rito, al quale ci auguriamo assistano le personalità, le autorità, le associazioni invitate e tutti coloro che non hanno dimenticato quale grande e nobile somma di opere, di sacrifici, di gloria, di fatiche, di dolori rappresenti per tutti gli italiani l'Africa, non è fine a se stesso: rimarrà unico ed isolato. Esso viene a conclusione della campagna di stampa sostenuta da *Il Tempo* per il riordinamento dei cimiteri nostri in Africa Orientale, i più negletti motivi e circostanze sui quali è superfluo ora soffermarsi, e insieme inaugura quello che sarà un sacro ricordo annuo affidato alla pietà dei Padri reggitori della Basilica.

Come i lettori certamente ricorderanno, la nostra campagna provocò un gran numero di adesioni e tutti coloro che avevano a cuore le sorti delle Ceneri dei nostri Caduti, inviarono somme «perché qualcosa venisse fatto». Non era questione di denaro, tanto è vero che la sottoscrizione fu interrotta da *Il Tempo* quando, a 9 milioni e 333 mila 870 lire, era ancora in pieno corso, ma essa dette maggiore forza alle nostre sollecitazioni. La solidarietà dei moltissimi che inviarono





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

to di quanti per esse, e per l'Italia, si sacrificarono, la volontà di avviare quelle genti ad una vita più degna.

Giovedì 14 giugno, i reduci, le vedove, gli orfani, tutti coloro che in Africa comunque operarono, tutti coloro che per virtù di cuore e d'intelletto non cessano di venerare e di comprendere, al di sopra di ogni politica ideologia, il cammino del nostro popolo attraverso la storia, tutti coloro che da quanto di bene fu compiuto nel passato traggono speranze e incitamenti per l'avvenire, si raccolgano nella antica basilica per partecipare al rito.

Il significato di esso, che inizia un ricordo che non dovrà essere disperso, è vasto e profondo. Coloro che in Africa furono soldati e coloro i cui maggiori laggiù caddero con le armi in pugno, rivivranno i giorni puri del dovere compiuto, del sacrificio affrontato, del sangue sparso non perché trionfasse la fazione ma perché la Nazione vivesse. Coloro che in Africa lavorarono, facitori di strade, costruttori di città, di lebbrosari, di ospedali, di scuole, seminatori di messi, operai e ingegneri, scienziati e medici, camionisti e muratori, rivivranno i giorni della speranza e dell'orgoglio di un'opera che pareva ed era feconda, che il destino arrestò ma che ha tuttavia lasciato orme non negate dallo stesso Imperatore

d'Etiopia che il lavoro italiano ha riconosciuto, ha ammiratione, riconosce e ammira.

Tutti quanti, infine, ricorderanno quale fu l'aspetto dell'opera italiana in terra d'Africa dal 1881 quando sorse il Commissariato civile di As-sab; al 1897, quando il trattato di Addis Abeba sancì la creazione delle colonie di Eritrea e di Somalia; al 1911, quando l'Italia mise piede in Libia dove, poi, furono trasformati in città i poveri abitati esistenti e lande sabbiose furono trasformate in campi fertili e in villaggi di coloni; al 1936, quando tutta l'Africa Orientale fu riunita sotto il Tricolore italiano; al 27 novembre 1941, quando quel Tricolore scomparve da Gondar, ultimo caposaldo difeso per lunghi mesi, con resistenza veramente epica, leggendaria, dagli isolati capisaldi di Uolcheft e di Culquaber.

Il carattere dell'opera italiana in Africa fu unico al mondo, la distingue nella storia del colonialismo europeo. Essa, infatti, non fu opera coloniale ma colonizzatrice, non fu sfruttamento e oppressione ma sforzo di educazione, di risollevarmento, di cooperazione con i nativi di quelle terre. L'italiano non scese e non rimase in Africa da padrone ma da fratello di quelle genti, non dominò ma aiutò l'Africa e gli africani. L'italiano sentì profondamente la sofferenza degli africani e la

lenì, aborri la schiavitù la dove l'incontrava e l'abolì, odiò quella che pareva e ancora pare la maledizione incombente sull'Africa, la guerra e guerriglia continua, e si sforzò di avviare quelle popolazioni ad un futuro di pace e di lavoro fecondo, combattendo, a prezzo del proprio sangue, le incrostazioni secolari.

Quest'opera nobilissima fu fermata dal destino. Ma quest'opera non va dimenticata. Oggi, l'Africa, anche quella dove noi fummo, si dibatte in un presente precario oltre il quale si apre un futuro incerto. Da quelle terre sembra di udire salire un'invocazione alla pace. E gli italiani che in Africa furono, sentono protendersi verso le genti che conobbero, che aiutarono, a fianco delle quali lottarono e operarono, l'amore di allora.

Tutto questo sarà nel rito di giovedì prossimo, tutto questo sarà nel rito religioso che ogni anno sarà rinnovato, tutto questo esprime, nella sua opera, l'artista « africano ». E il ricordo bronzeo e la preghiera che ogni anno sarà elevata nell'antico tempio dai Padri che custodiscono la Basilica, varranno a mantenere vivo, in chi deve, l'impegno sacro di difendere dall'oltraggio dei decenni e dall'oblio degli uomini, i resti della gioventù italiana che l'Africa rinserra.

LEONIDA FAZI



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il globo

di Roma

del 8-6-73

## Nostro servizio

BEIRUT, 7. — Anche se con un certo ritardo, l'Italia cerca di inserirsi nel mercato del Golfo Persico dove la Francia, i giapponesi, per non parlare dei tedeschi, svolgono già un'intensa attività pari a quella degli inglesi.

Le possibilità di questa regione, forse la più ricca del mondo, sono grandi e le iniziative del governo italiano nel corso dell'anno si sono moltiplicate. Vi è stata in proposito la visita del ministro Medici a Gedda, al Cairo e a Beirut, una delegazione economica italiana si è recentemente recata nell'Arabia Saudita, un'altra ad Abu Dhabi, vi sono state esposizioni commerciali a Gedda e nel Kuwait nello scorso aprile e quando venne reso noto il proposito di re Feisal di recarsi in visita ufficiale in Francia, il ministero degli esteri italiano colse l'occasione per invitare il re saudita anche in Italia.

Dopo la morte di Nasser, Feisal emerge oggi come il leader arabo più rappresentativo, tanto che dopo lo svolgimento del mondo arabo delle tendenze definite progressiste

alcuni esperti politici cominciano a parlare di «feisalismo» indicando in ciò una nuova tendenza all'interno del mondo arabo.

Fedele alla sua concezione islamica, Feisal pone tutti gli strumenti al servizio di una politica che freni le dottrine ispirate al marxismo, sia nel Golfo Persico che nelle altre regioni arabe.

Forte della sua qualifica di protettore dei luoghi santi islamici alla Mecca e delle sue ricchezze petrolifere, Feisal si è spinto all'attacco dell'Africa dove è riuscito a costringere alcuni paesi a rompere i rapporti con Israele.

In questi due mondi, arabo e africano, Feisal deve far fronte alla concorrenza petrolifera e islamica di Gheddafi,

ma il monarca saudita si distingue per la sua astuzia, la sua grande esperienza politica unita alla nequiosità e alla maturità del suo pensiero.

Feisal, che si pone oggi come leader di statura internazionale viene ora in Europa: detentore della più grande ricchezza petrolifera del mondo, Feisal svolge un notevole ruolo nel gioco del dollaro, è il guardiano dell'Islam e allo stesso tempo pro-occidentale. Ha fatto delle aperture verso la Gran Bretagna e una visita di grande successo in Francia.

La sua visita in Italia, se vi sarà inoltre anche un incontro con Paolo VI, potrebbe divenire storica, rilevano gli osservatori arabi. Nei primi mesi dell'anno, rivolgendosi ad una delegazione economica ita-

liana, Feisal aveva auspicato una collaborazione tra Roma e l'Arabia Saudita che ospitano le sedi delle grandi istituzioni dell'Islam e del cattolicesimo.

Nel contesto arabo, l'Italia svolge fin d'ora un ruolo positivo che occorre sfruttare. I suoi tentativi di stabilire rapporti amichevoli sono ben accolti. Le posizioni assunte alle Nazioni Unite nei confronti della questione palestinese e lo statuto di Gerusalemme sono state recepite con favore dagli arabi.

Organismi come l'ENI detengono un notevole prestigio nel mondo arabo, così come la tecnica italiana. Nella stessa Arabia Saudita, alcune imprese italiane svolgono un ruolo decisivo nella costruzione

di strade e di un progetto di un piano di sviluppo economico saurita. Tali imprese sono presenti in tutto il mondo arabo. Se la bilancia commerciale italiana con i paesi arabi accusa un deficit di circa 500 milioni di dollari a causa delle sue importazioni petrolifere, l'Italia trova ciò non di meno negli stessi paesi ampi mercati per le sue industrie. Inoltre, la sua posizione geografica avvantaggia l'Italia nei confronti dei problemi politici regionali anche per quanto concerne la loro soluzione; soprattutto quello palestinese che alla vigilia degli incontri Nixon-Pompidou appare più difficile e complesso che mai.

La principale arma con la quale re Feisal si presenta in

Europa è tuttavia il petrolio; ed infatti due ministri sauditi, Yamani e Sakkar, moltiplicano le minacce di utilizzare il petrolio come mezzo di pressione per favorire una soluzione urgente del problema palestinese. Nonostante che questo atteggiamento rappresenti una modificazione della politica petrolifera saudita, gli osservatori constatano che si tratta di una prospettiva futura: le minacce non racchiudono infatti alcun termine, né ultimatum. Nessuna minaccia quindi per l'immediato futuro, a meno che la politica di rottura con l'Occidente venga adottata non solo, ma applicata da tutti i paesi arabi, cosa pressoché impossibile attualmente. Tuttavia un giornale di Beirut, notoriamente pro-saudita, il «Daily Star», ricordava recentemente che

delle misure estreme in materia petrolifera potrebbero trascinare l'Occidente e gli Stati Uniti ad adottare contro-misure radicali. «Gli Stati Uniti costruiscono le loro alleanze bilaterali nel Medio Oriente in vista di questo giorno», aggiungeva il giornale.

Yussif Antoun

La già espressa in occasione della firma dell'accordo di cooperazione del febbraio scorso in occasione della visita del ministro Medici a Gedda alla quale ha fatto seguito, nel successivo mese di marzo, l'invio di una missione tecnica ad alto livello nel corso della quale sono stati raggiunti concreti risultati nel settore dei grandi lavori pubblici, del petrolio e dei trasporti marittimi.

## Sarà ampliata la cooperazione tra i due paesi

I problemi dell'approvvigionamento petrolifero e le possibilità di incrementare gli insediamenti industriali italiani in Arabia saranno i temi di fondo dei colloqui che a partire da oggi il re dell'Arabia Saudita, Malik Feisal Ibn Abdel Aziz, in visita ufficiale a Roma, avrà con il Presidente della Repubblica Leone, con il Presidente del Consiglio Andreotti, con il ministro degli Esteri Medici e con i massimi esponenti dell'economia pubblica e privata.

Feisal, che giunge alle 14 all'aeroporto di Ciampino-ovest, avrà un colloquio privato con il

Presidente della Repubblica alla 18 al Quirinale, al quale farà seguito un pranzo in suo onore. Non avrà luogo invece — per desiderio dell'ospite che, come è noto, è anche uno dei massimi esponenti religiosi del «Wahabismo» nonché custode di due delle tre città sante dell'Islam (Medina e Mecca) — il tradizionale ricevimento nei saloni del Quirinale.

Un secondo colloquio tra Leone e Feisal, assistiti dalle rispettive delegazioni, avrà luogo dalle 10.30 alle 12.15 sabato 9 giugno al Quirinale. Al termine, Feisal raggiungerà Villa Madama dove si incontrerà con il presidente del Consiglio Andreotti.

Il pomeriggio sarà dedicato dal monarca saudita all'incontro, definito ad «altissimo livello», con

i nostri maggiori esponenti economici, finanziari ed industriali. Domenica mattina Feisal, dopo aver preso congedo dal Presidente della Repubblica, riparterà in aereo alla volta di Gedda.

La visita di Feisal a Roma avrà l'obiettivo di dare un decisivo impulso alla collaborazione economica fra i rispettivi Paesi, ed un maggiore inserimento della nostra industria nei programmi di sviluppo sauditi; volon-

I rapporti di interscambio commerciale tra i due Paesi fanno registrare una costante spinta ascensionale delle nostre importazioni. La bilancia commerciale, tradizionalmente sfavorevole per l'Italia, ha toccato nei primi 11 mesi del 1972 un disavanzo di 272 miliardi di lire per l'Italia.

Le nostre principali correnti di esportazione sono costituite da prodotti siderurgici, materiali, prodotti delle industrie metalmeccaniche, prodotti chimico-farmaceutici, aeromobili e loro parti.

Le importazioni hanno, naturalmente, una sola voce interessante per l'Italia che è quella riguardante il petrolio greggio che ha raggiunto nei primi 11 mesi dell'anno scorso la cifra di 299,15 miliardi di lire.

I settori al cui sviluppo la nostra industria partecipa più sostanzialmente sono quello petrolifero (ENI), quello dell'edilizia e delle costruzioni stradali (Impresit, Astaldi, etc.), quello delle consulenze e progettazioni (Santi, Italeconsult, Bonifica) e quello delle forniture (Fiat, Agusta).

La società italiana Sirti collegata al gruppo IRI, ha ottenuto l'assegnazione dal governo dell'Arabia Saudita dell'appalto per la realizzazione di un collegamento telefonico e radio Gedda-Taiz-Riad per un valore di circa 17 miliardi di lire.

In Arabia Saudita operano inoltre altre imprese italiane come la Incas-Bonna, Di Penta, Saipem, Caron, Oleodotti e Cogeco.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Popolo*

*Roma*

*del 8-6-73*

VIAGGIO NELLA TUNISIA D'OGGI - 2

## “Europeismo” di Burghiba

DALL'INVIATO  
DI RITORNO DALLA TUNISIA

Tunisi, giugno

Per Burghiba l'Occidente è soprattutto l'Europa. Imbevuto di cultura francese (fra gli autori scelti per gli esami di baccellierato a Parigi figurano Victor Hugo, Jean-Jacques Rousseau e Claude Bernard), egli ha sempre guardato all'Europa come fonte e tramite di civiltà, sicché gli stessi interessi economici della Tunisia egli ha inteso proiettare più verso il vecchio continente che non verso l'«Occidente americano»: a differenza del pragmatico mercantilismo di gran parte dei paesi arabi, soprattutto quelli produttori di petrolio, che negli Stati Uniti vedono la loro seconda Mecca. Il suo filo-occidentalismo è essenzialmente europeismo, è la proiezione politica di una cultura europea profondamente assimilata ed elaborata. Non a caso uno dei capisaldi della sua politica è rappresentato dalla lotta all'analfabetismo e dalla diffusione dell'insegnamento bilingue, arabo e francese. (Al giorno d'oggi la scolarizzazione è completa. La popolazione scolastica nei tre gradi d'insegnamento è di circa un milione e duecento mila unità su un numero di abitanti che è attorno ai sei milioni).

Dall'Europa vengono gli insegnanti di francese, dall'Europa vengono i tecnici; ed è all'Europa che Burghiba si rivolge per aver altri tecnici, e investimenti e finanziamenti. «Noi vogliamo — dice Burghiba — che l'Europa partecipi attivamente allo sviluppo della Tunisia. Noi abbiamo dei vecchi accordi con la CEE, che sono completamente insufficienti, anche se ci vengono riconosciuti alcuni vantaggi per certi nostri prodotti. Noi ci auguriamo che gli Stati europei e più particolarmente l'Italia s'impegnino sempre più ad allargare il ventaglio degli scambi e a prendere parte attiva al nostro sviluppo».

Per Burghiba, il discorso vale anche per gli altri due paesi del Maghreb arabo, Al-

geria e Marocco: tutti e tre hanno la stessa posizione di dirimpettaji dell'Europa e le stesse esigenze. E' ancora lontano, tuttavia, il tempo che il Maghreb arabo (un contesto politico unitario che congloba tutta l'Africa del Nord) si realizzi integralmente. Per ora si pensa a rafforzare sempre più la cooperazione bilaterale tra Tunisia e Algeria, Tunisia e Marocco, Algeria e Marocco, in modo che le richieste all'Europa comunitaria abbiano un linguaggio univoco.

Ma i rapporti con l'Europa hanno come presupposto la pace e la sicurezza nel Mediterraneo. Su questo tema il pensiero del presidente tunisino è estremamente chiaro e preciso. Già la sua proposta per una soluzione della crisi mediorientale testimonia a sufficienza del suo fermo proposito di disattivare una delle più pericolose polveriere che minacciano la pace non solo nel Mediterraneo ma nel mondo intero. Ma il problema della sicurezza del Mediterraneo — sostiene Burghiba — interessa particolarmente tutta l'Eu-

ropa. «Questo problema — dice — è strettamente legato al problema della sicurezza europea, perché una gran parte dei paesi dell'Europa sono bagnati dal Mediterraneo. Perché separare i paesi che sono al sud di questo mare da quelli che sono bagnati a nord? Il Mediterraneo è sempre stato il centro di gravità delle più antiche civiltà, di tutte le civiltà che il mondo ha conosciuto. Io credo che il problema della sicurezza nel Mediterraneo interessi tutti i paesi europei. Se domani in questo mare o anche in Medio Oriente vi sarà una guerra, essa non tarderà ad estendersi

dal bacino meridionale ai paesi situati in quello settentrionale. Potrà anche accadere il contrario, e una guerra che scoppiasse in Europa non tarderebbe ad estendersi al sud del Mediterraneo. Per questo noi vedremmo volentieri, anzi la auspichiamo, la convocazione di una conferenza per garantire la piena sicurezza nel Mediterraneo, per studiare ed evitare i pericoli che questa sicurezza minacciano. Ma è altrettanto importante che la conferenza di Helsinki inserisca nel suo ordine del giorno anche il problema della sicurezza nel Mediterraneo. So benissimo che vi sono alcuni grandi paesi che vi si oppongono, ma se considerassero più attentamente la questione, si accorgerebbero che ne vanno di mezzo i loro stessi interessi e che la pace è una e indivisibile».

Ci sono poi i rapporti con gli altri paesi arabi, specialmente con la Libia, che, uscita tre anni fa dal Comitato permanente consultivo del Maghreb, si appresta a fondersi con l'Egitto nel prossimo settembre. Anche su questi problemi Burghiba — che non ha certo dimenticato i vecchi attriti, ora sanati, con la Siria, con lo stesso Egitto, ed anche con l'Algeria — non mostra di avere perplessità o esitazioni. A parte un dichiarato scetticismo sui vari tentativi di fusione tra paesi arabi dopo la morte di Nasser, Burghiba non sembra affatto preoccupato, ad esempio, per quelle che potranno essere le ripercussioni in Tunisia di una fusione tra Libia ed Egitto. «Se questa unione si farà, noi continueremo ad intrattenere le nostre buone relazioni con la Libia.

E così pure con l'Egitto. Anche per quanto riguarda la richiesta di Gheddafi per usare dei nostri porti di Sfax e Gabès per lo scarico delle merci delle navi libiche, non credo che esista alcun problema. E' nostro interesse intensificare i traffici sulle nostre coste, né vedo cosa abbia a che fare l'Egitto con i nostri porti e con i nostri accordi bilaterali con la Libia, a meno che un altro accordo non venga stipulato con l'Egitto».

«Sì», poi, anche alla Mauritania, che ha chiesto di poter far parte del Maghreb, e adesione a ogni prospettiva di rapporti, di scambi e di intese tra l'Africa del Nord e l'Africa nera.

Programmi ed orientamenti chiari ed inequivocabili. Politica di apertura all'esterno, verso l'Europa e verso tutto il mondo arabo. E politica di sviluppo all'interno: incremento della produzione, incentivazione dei settori pubblici come di quelli privati e cooperativistici; garanzia di piena stabilità sociale. Il tutto all'insano di una svolta politica liberale, che Burghiba definisce la sua «concezione umana del socialismo». Su queste basi, anche se le difficoltà non mancano, la nuova Tunisia non dovrebbe fallire i suoi obiettivi.

Filippo PALIOTTA

(continua)



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Avanti*

di

*Roma*

del

*8-6*

La lotta internazionale contro le società multinazionali

# Michelin: insieme in piazza operai italiani e francesi

La manifestazione promossa dai consigli di fabbrica si terrà oggi a Clermont Ferrand — Piazza Duomo — presidiata ieri dai lavoratori milanesi della Pirelli

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 7. — Questa che finisce e quella che comincia — per i lavoratori italiani della gomma — sono settimane caratterizzate da una intensa attività sindacale. Cinquantacinquemila sono i dipendenti delle più grandi società multinazionali operanti in Italia; quarantamila sono quelli della Pirelli-Dunlop, quindicimila quelli della Michelin. In pratica — considerando peraltro le cifre riportate come approssimative — il duo multinazionale copre quasi per intero l'area nazionale della gomma, sia in termini occupazionali, sia in termini produttivi. Cinquantacinquemila lavoratori, da otto mesi, sono alla mercé di decisioni in parte non conosciute delle due grandi società. La richiesta di confronto — che in linguaggio sindacale coincide con la presentazione di piattaforme rivendicative — non trova risposta, come dicevamo, da otto mesi.

Le sole cose che si sono capite, anche perché si vedono, sono queste: la Pirelli-Dunlop punta al ridimensionamento dell'occupazione nel gruppo con tagli drastici. La Michelin, che in apparenza non ha problemi clamorosi da risolvere, punta direttamente alla eliminazione del potere sindacale dei lavoratori in fabbrica, applica con successo, nel tempo, il calo progressivo dei salari e dell'occupazione e il contemporaneo aumento della produzione.

Di fronte a due piattaforme rivendicative che si propongono di modificare, quantomeno, l'andamento suaccennato, i lavoratori hanno finora visto innalzarsi un muro di silenzio, di gomma, e il manifestarsi minaccioso di una repressione galoppante.

La situazione, così come l'abbiamo riassunta, molto seria, molto grave, diventa di giorno in giorno più problematica perché alle fondamentali questioni contingenti, ancora irrisolte, si avvicina, agguindandosi, la scadenza del contratto nazionale del settore, che dovrà essere per tempo discusso nelle assemblee di fabbrica.

Ma ritorniamo alle iniziative sindacali, che i lavoratori attueranno in questa e nella prossima settimana. Domani mattina alle cinque e trenta parte, da Torino, una folta delegazione di lavoratori degli stabilimenti Michelin di Alessandria, Cuneo, Torino diretta a Clermont Ferrand, in Francia, per un incontro-manifestazione con i lavoratori francesi; l'incontro avrà luogo domani sera, ed è stato voluto e organizzato dal comitato di coordinamento internazionale — fra i consigli di fabbrica — costituitosi a Clermont Ferrand il 18 maggio scorso.

L'incontro, oltretutto, apporta un rilevante contributo alla crescita unitaria sindacale; consente alla base operaia l'acquisizione diretta di informazioni, lo scambio di notizie e di dati utili, la messa a punto e la proposta di piani di azione sindacale che tengano conto delle realtà produttive aziendali nei vari paesi europei.

Altra iniziativa è quella secondo cui nella prossima settimana — probabilmente a Milano — si riuniranno i consigli di fabbrica degli stabilimenti Michelin e Pirelli-Dunlop. Giovedì 14, poi, in coincidenza col processo che si terrà a Cuneo contro tre sindacalisti della CGIL, CISL, UIL

ci sarà un'azione sindacale generale di solidarietà di tutta la categoria dei chimici, a Cuneo, ad Alessandria, a Torino.

Per quanto riguarda la lotta condotta dai lavoratori della Pirelli-Dunlop, questa mattina ha avuto inizio il presidio di piazza del Duomo. Per quattordici ore consecutive, la grande piazza ha ospitato migliaia di lavoratori che si sono avvicendati nel presidio effettuando due ore di sciopero articolato.

La federazione provinciale unitaria CGIL, CISL, UIL ha preannunciato «un incontro tra gli esecutivi delle grandi fabbriche milanesi per il pomeriggio di lunedì 11 giugno presso la sede della UIL provinciale, e un successivo incontro con i parlamentari e i partiti democratici».

Infine la FULC nazionale (Federazione unitaria lavoratori chimici) ha deciso di convocare per i giorni 26, 27, 28 settembre una conferenza nazionale dei delegati dei consigli di fabbrica, dei consigli di zona e delle federazioni provinciali unitarie. La segreteria della FULC predisporrà un documento base per la preparazione della conferenza che sarà sottoposto all'approvazione del direttivo nazionale unitario che è stato convocato per il 14, 15 giugno a Roma.

ENZO MANDERINO





*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

A.B.C.

di

Milano

del

8-VI-73

## UN RECORD MONDIALE: NEL LIECHTENSTEIN 33,7 PER CENTO DI STRANIERI MA IN MAGGIORANZA SONO SVIZZERI...

**S**i conoscono ora i risultati dell'ultimo censimento della popolazione. Al 31 dicembre dello scorso anno, sui 22.300 abitanti del Principato del Liechtenstein, gli stranieri erano ben 7.524, cioè il 33,7 per cento: un vero record mondiale. Bisogna subito aggiungere, tuttavia, che la maggioranza di questi stranieri è costituita (per il 38,8 per cento) da svizzeri, che in virtù di una speciale convenzione stabilita fra

il governo di Berna e quello di Vaduz godono di particolari privilegi sul territorio del Principato, fra i quali quello di ottenere nel giro di pochi giorni il permesso di domicilio. Dopo quella svizzera, la collettività più numerosa (26,4 per cento) è l'austriaca. Vengono poi i tedeschi occidentali (15,6 per cento), e quindi gli italiani, che sono 750, cioè il 10 per cento della colonia straniera del Principato.

## SVIZZERA: IN AUMENTO LE SPESE PER L'ASSICURAZIONE MALATTIA

**A**lla fine del 1971 le casse ammalati svizzere contavano 6.229.431 membri, di cui 5.697.710 assicurati soltanto per le spese mediche e farmaceutiche. Le spese amministrative delle singole casse sono calate dall'8,9 all'8,8 per cento: è un esempio per gli istituti italiani di previdenza sociale, dove le percentuali per le spese amministrative sono almeno doppie. Sono inve-

ce ulteriormente aumentate le spese globali per l'assicurazione malattia: 2 miliardi e 260 milioni di franchi nel 1971, contro 1 miliardo e 96 milioni nel 1970. I sussidi federali versati alle casse sono passati da 357 a 414 milioni di franchi. Se ne deduce che in Svizzera i contributi degli assicurati rappresentano il 72,5 per cento degli introiti delle casse.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di

Milano

del

8-VI-73

**GERMANIA: TROPPI «OMICIDI BIANCHI»** - Il ministero del Lavoro della Repubblica federale ha riconosciuto che nel 1971 il numero delle morti dovute a malattie professionali e a infortuni sul lavoro (i cosiddetti «omicidi bianchi») è aumentato del 6,4 per cento (come abbiamo anticipato un mese fa su queste colonne in un servizio da Bonn). Ora il ministro del Lavoro ha assicurato che il governo federale intensificherà il suo impegno per meglio salvaguardare e tutelare l'integrità fisica dei lavoratori, siano essi tedeschi o immigrati.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di

Milano

del

8-VI-43

### LA POSTA

#### COME SI VIVE IN GERMANIA?

Vi scrivo una cosa sola: che tutto il mondo è paese, che la Patria, con il «P» maiuscolo, è dove si trova da lavorare bene e da guadagnare onestamente la propria vita. Per me questa Patria è la Germania. Sono qui da tredici anni, ormai non soffro più il cosiddetto «male del Paese», cerco di capire i miei colleghi tedeschi — che frequento nei sindacati, nelle associazioni — di rispettarli e di farmi rispettare. Oggi sono un operaio specializzato e guadagno come al mio villaggio, in Umbria, il maestro di scuola se non di più. Ho famiglia e sono sereno. Quelli che protestano troppo, lo fanno spesso perché non sanno fare i necessari sacrifici per andare avanti nella carriera...

Giovanni F.  
Francoforte sul Meno

\*\*\*

Non credete al signor Grassi, secondo il quale la Germania è il paese di Bengodi. In verità chi come lui è contento di star qui rappresenta la minoranza della minoranza. Forse potremmo anche adattarci a questa vita se l'avessimo scelta noi volontariamente. Ma quando si è

costretti a emigrare per mangiare e per spedire ogni mese i soldi alla famiglia laggiù nella nostra Sicilia, allora la terra di emigrazione non può piacere, anche se fosse cento volte più bella di com'è, e cento volte più accogliente.

Renzo Scaramia  
(anche per un gruppo di  
siciliani) - Hannover

\*\*\*

Vi faccio questo semplice esempio: sono qui da ormai tre anni e non sono riuscito a entrare in una casa tedesca. Le amicizie qui sono semplici conoscenze e terminano sulla porta di casa tua, io a casa mia, e buonanotte suonatori. Mai che ci si trovi circondati da un po' di calore umano, da una manifestazione di simpatia. Ci considerano automi, buoni per tirare il carretto, per impilare mattoni, per lavare piatti. Ma non ci considerano uomini. C'è in giro molta diffidenza nei nostri riguardi. Ci chiamano *Lumpenpack*, pacco di stracci. *Spagetifresser*, ma *fressen* significa il mangiare delle bestie... Sarà difficile, anche in futuro, riuscire ad andare d'accordo con i tedeschi: sono ben diversi da come li conosciamo d'estate sull'Adriatico...

Gabriele F. - Kassel





II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

ABC

di

Milano

del

8-VI-43

UNA LEGISLAZIONE ILLIBERALE NELLA «CULLA DELLA LIBERTÀ»

# STRANIERI CON LA MUSERUOLA IN SVIZZERA

*Dice un parlamentare di Basilea: «Da noi lo straniero può parlare liberamente soltanto di Chopin o del mercato del bestiame...». Un decreto-legge che dura da 25 anni e che non è stato discusso dal Parlamento*

rifiutata. Ma proprio all'inizio di quest'anno il marxista belga Ernest Mandel non ha potuto parlare a una manifestazione dei trozkisti svizzeri (i quali sono la «bestia nera» del governo di Berna e, in particolare, del procuratore federale Hans Walder, ormai prossimo alla pensione). D'altra parte, sono anche numerosi gli stranieri che rinunciano a domandare al governo di Berna di poter tenere discorsi e conferenze in Svizzera, proprio nel timore di vedersi rifiutare l'autorizzazione.

A quanto afferma un deputato socialista ginevrino,

Jean Ziegler, il decreto del 1948 non si fonda su una solida base legale. «Secondo il Tribunale federale — dice Ziegler — il governo può emettere decreti urgenti sull'ordine pubblico soltanto in casi ben definiti di grave pericolo per le istituzioni dello Stato. Ora il decreto governativo che mette la museruola agli stranieri era forse legale nel 1948, in un momento di grave tensione internazionale; ma certamente non lo è più oggi, perché oggi nulla minaccia le nostre istituzioni e la Confederazione».

E' stato proprio sotto la pressione di alcuni giovani

deputati, fra i quali il citato Ziegler, professore all'Università di Ginevra, che il governo di Berna ha dovuto avviare la solita farraginosa «procedura di consultazione». E in primo luogo si è rivolto ai Cantoni, per sapere se bisogna sopprimere, modificare oppure mantenere in vita il famoso decreto-bavaglio del 1948.

Due soli Cantoni, Basilea-città e il Ticino, hanno risposto positivamente, cioè hanno dichiarato di essere favorevoli a una completa soppressione del decreto e alla concessione di una più am-

pie libertà di parola agli stranieri. Altri otto Cantoni domandano cambiamenti di natura procedurale. Due Cantoni vogliono che il decreto sia modificato in senso più liberale. Altri sono favorevoli a una maggiore tolleranza verso gli oratori stranieri. Ma, in sostanza, la grande maggioranza dei Cantoni si pronuncia per il mantenimento del decreto-bavaglio del 1948. Ora ne dovrebbero discutere le Camere svizzere; ma con simili precedenti non sembra che si possa andare molto lontano sulla strada della liberalizzazione...



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

A B C

di

Elisabetta

del

8-VI-43

IL PROBLEMA DELLA PEREQUAZIONE FISCALE AL CONFINE ITALO-SVIZZERO

# Ai Comuni italiani frontaliere il cinquanta per cento delle imposte pagate in Svizzera?

**S**embra che il problema ormai annoso dei frontaliere italiani che lavorano (e pagano le imposte) in Svizzera e dei Comuni-dormitorio della fascia italiana di confine (i cui bilanci sono disastrosi) sia ormai prossimo a una soluzione. In un recente convegno il dottor Gildo Papa, segretario della Camera di Commercio di Lugano, ha fornito i dati precisi sulla consistenza dei frontaliere italiani che lavorano in Svizzera. Essi sono aumentati del 25 per cento in pochi mesi: erano 25.203 alla fine del 1970, ora sono saliti a 31.365, dei quali ben 28 mila lavorano nel Canton Ticino (gli altri si dividono fra il Canton Vallese e i Grigioni). Questi frontaliere pagano le imposte in Svizzera « alla fonte », cioè mediante una detrazione percentuale sulla busta-paga. Ma essi si recano in Svizzera soltanto per lavorare. Vivono, dormono, mandano i figli a scuola, vanno all'ospedale nei Comuni italiani della fascia di frontiera. I quali debbono (dovrebbero) far fronte a tutte le ingenti spese richieste dalle infrastrutture sociali (case d'abitazione, ospedali, scuole, strade, ecc.) soltanto con il gettito della tassa di famiglia, cioè di po-

chi milioni di lire l'anno.

La soluzione equa consiste in una divisione del gettito tributario pagato dai frontaliere in Svizzera fra i Cantoni elvetici interessati e i Comuni italiani di confine, dai quali appunto provengono i lavoratori frontaliere. Una identica situazione è stata risolta a Ginevra fra il governo Cantonale e i dipartimenti francesi interessati (i frontaliere francesi che lavora-

no a Ginevra sono circa 27 mila) con reciproca soddisfazione: cioè con l'impegno da parte del Cantone di Ginevra a versare ai Comuni frontaliere circa la metà delle tasse pagate dai lavoratori frontaliere « alla fonte ».

La stessa soluzione è auspicabile per i Comuni italiani, anche se la Svizzera cerca di ritardare la soluzione del problema chiedendo che venga contempora-

neamente approvato un accordo fra i due Paesi contro la doppia imposizione fiscale. Non potranno invece essere accolte nell'immediato futuro altre richieste dei frontaliere, come l'anticipo dell'età di pensionamento, l'orario di lavoro settimanale di 40 ore, l'assistenza obbligatoria ai familiari, perché non contemplati dalla legislazione attualmente vigente nella Confederazione neppure per i lavoratori svizzeri.

LUGANO, giugno